

Campagna di primavera



Regno Unito:

Il cardinale cattolico Keith O'Brien dichiara che la legislazione inglese in materia di ricerca sulle staminali porterebbe a esperimenti "degni di Frankenstein".

Cile: Nonostante l'opposizione della Presidente Bachelet, la Corte costituzionale dichiara incostituzionale la distribuzione della pillola del giorno nei centri di sanità pubblica.

Germania: La Conferenza episcopale tedesca critica il Bundestag: "L'embrione umano è persona e la vita umana non può essere uccisa ai fini di ricerca". Dall'ONU alle istituzioni locali, i diritti civili sono nel mirino di una campagna globale vaticana. Già nel 2004, all'epoca dell'attacco alle Nazioni Unite contro la ricerca sulle staminali, Luca Coscioni creò un fronte alternativo. Che oggi va rianimato.

Difendere la Moratoria che c'è

MARCO PERDUCA

m.perduca@agendacoscioni.it

Nell'autunno del 2004 l'Associazione Luca Coscioni, in collaborazione con il Partito Radicale Transnazionale, è riuscita, nel giro di pochi mesi, con una mobilitazione straordinaria che ha legato cittadini italiani, organizzazioni statunitensi e decine di Premi Nobel, ad imporre un'altra moratoria che, benché non fu definita con quel termine, ha molto a che fare con quanto proposto alla fine del 2007 da Giuliano Ferrara e che ha interessato parte della visita del Papa negli USA della metà di aprile scorso.

Nel 2002 e successivamente nel 2003 i governi di Francia e Germania, preoccupati della totale mancanza di regolamentazione dei più recenti sviluppi della ricerca scientifica in campo biomedico, decisero di portare al cospet-

to delle Nazioni Unite la questione della cosiddetta clonazione riproduttiva che fu iscritta all'ordine del giorno del sesto comitato (affari legali) dell'Assemblea generale dell'Onu come "cloning of human beings". Ne nacque un dibattito al termine del quale fu deciso di prendere in considerazione la possibilità di elaborare una convenzione internazionale che impedisse la clonazione degli esseri umani.

Alla fine del 2003 la Santa Sede, che ancora non aveva ottenuto grazie all'azione diplomatica dell'allora governo Berlusconi lo status di osservatore speciale di cui gode oggi, si inserì, con un documento di una pagina e mezzo, nel dibattito. In meno di due cartelle riuscì a mistificare l'intenzione primaria di Francia e Germania - impedire la

continua a pagina 10

I silenzi del Papa all'Onu

ANGIOLO BANDINELLI

a.bandinelli@agendacoscioni.it

È davvero sgradevole dover constatare, fuori dei cori agiografici intonati da stampa e media, che l'argomento su cui papa Benedetto XVI ha più insistito nel corso del suo viaggio negli Stati Uniti è stata la vicenda dei preti pedofili, una vicenda che ha sicuramente devastato l'immagine, e non solo l'immagine, di quella florida, potente e autorevole chiesa. Ancora sulla scaletta dell'aereo che lo avrebbe sbarcato a New York, ha detto di aver provato "vergogna" per quegli episodi; successivamente, in più sedi e occasioni, ha rincarato chiedendo "perdono" a quanti ne erano stati offesi e incontrando anche - a sorpresa, sembra - una loro rappresentanza. Altri papi, suoi immediati predecessori, avevano chiesto perdono per errori e colpe commesse dalla chiesa, ma di ben altro spessore storico: fossero le sofferenze inflitte agli ebrei o il processo a Galilei. Da qualche tempo, esegeti autorevoli dell'attuale papa si erano compattamente mossi per demolire queste esternazioni: a loro avviso (ma certo anche di Ratzinger) la chiesa di Roma non ha nulla di cui

continua a pagina 2

CAMPAGNA DI PRIMAVERA

I diritti civili sono nel mirino di una campagna globale. Focus su Onu, Gran Bretagna, Stati Uniti, Spagna, Germania.

2 - 10

LEGGE 40

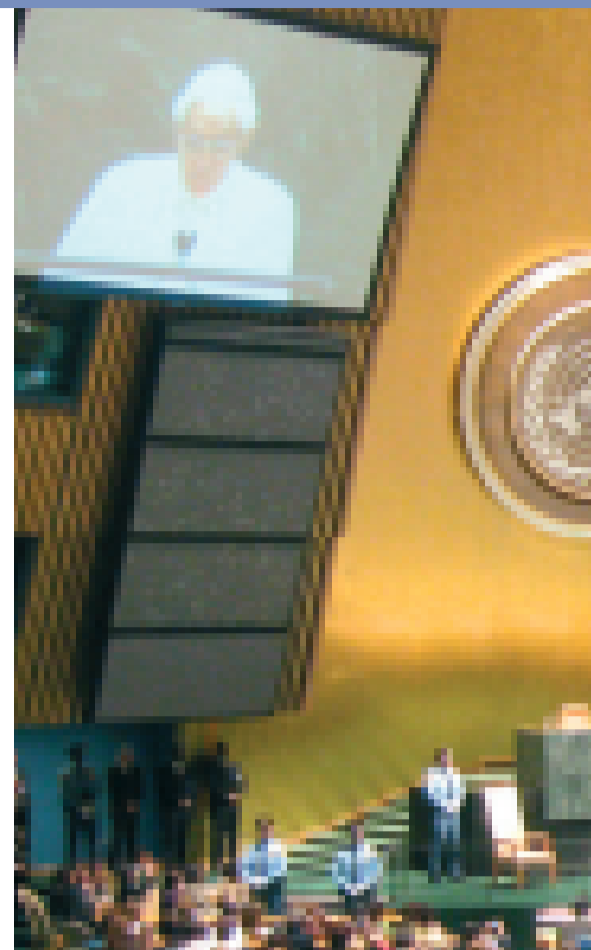
Alcuni dei migliori interventi nella commissione sulla legge 40 tenuta al VI congresso dell'associazione.

17 - 23

Libertà di parola!
Alle pgg. 14-15



I silenzi del Papa all'Onu



Dal multilateralismo ai diritti umani, interviene su tutto ma non sulla pena di morte. Ora, Vito Mancuso, teologo cattolico, lo contesta su scienza e illuminismo.

ANGIOLO BANDINELLI

continua dalla prima

chiedere perdono agli uomini (o a dio). Vedremo come costoro vorranno chiosare il Ratzinger che si china dinanzi alle ferite inferte ai corpi di adolescenti da esponenti della sua chiesa e idealmente le lava e le lenisce, come la Maddalena dei Vangeli con Gesù.

Ma temiamo di andare, con queste osservazioni, un po' troppo lontano: perché forse il mea culpa di Ratzinger è motivato dal tentativo di placare almeno in parte l'amarezza di quegli offesi: amarezza che, traducendosi in richieste di risarcimento pecuniario avanzate ai colpevoli e, dietro di loro, all'istituzione, rischia di mandare a fallimento la pur ricca chiesa d'oltreoceano. Una preoccupazione giusta, quella del papa, un tentativo comprensibile, ma che non desta in noi particolare simpatia. Per noi si tratta solo di un brutto affare, tremendamente mondano e terreno: anzi, terra terra.

Il papa ha ovviamente puntato soprattutto ad altro, e in alto. Il momento più solenne del suo viaggio è stato l'intervento alle Nazioni Unite. A noi ha fatto molta impressione che Benedetto XVI sia stato ricevuto in quella sede con un apparato e un dispiegamento di belluria mediatica che replicava la già inconsueta accoglienza offertagli dal Presidente degli Stati Uniti, il quale si era recato personalmente ad accoglierlo all'aeroporto e gli aveva quindi organizzato sui prati della Casa Bianca una pomposa cerimonia, alla presenza - riferisce, se non erriamo, la stampa - di circa diecimila persone plaudenti. Un successo per Ratzinger e la sua diplomazia, di certo attenta al confronto con il grande Woytjla, il papa capace di attirare a sé, con la sua mediatica carica umana, grandi masse di fedeli.

Applausi ed onori dunque, per Benedetto XVI, alla Casa Bianca e alle Nazioni Unite. Ma noi non riusciremo mai ad ac-

ettare la commistione tra il capo spirituale della cristianità, o di una sua cospicua parte, e il Capo di uno Stato, quale è a tutti gli effetti la Città del Vaticano: la nostra lettura dei Vangeli, certo non canonica ma non del tutto isolata, si ferma su quel "Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio", che è la negazione a priori delle modalità con cui si è forgiata nei secoli la chiesa romana dopo l'occupazione dei palazzi del potere, prima offertigli da Costantino e poi mantenuti in duraturo possesso grazie al collasso dell'autorità imperiale in Occidente (in Oriente, dove il collasso non ci fu, la chiesa ha pure il suo spazio in quei palazzi, ma in posizione nettamente subalterna).

Veniamo ora all'intervento di Benedetto XVI. Il papa già aveva iniziato con le Nazioni Unite un dialogo, però da posizioni conflittuali; le aveva accusate di occuparsi solo di affari politici e dimenticando i valori e le dimensioni etiche. Nel suo discorso, ci pare, Ratzinger ha invece riconosciuto l'insostituibile necessità dell'istituzione riprendendo le parole pronunciate, sempre all'ONU, dal suo predecessore Giovanni Paolo II nella sua visita del 1995: l'Organizzazione internazionale sia il "centro morale in cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa loro, sviluppando la comune coscienza di essere, per così dire, una famiglia di nazioni"; assai abilmente, Ratzinger ha anche solleticato l'orgoglio dell'istituzione, denunciando il "paradosso" di un "consenso multilaterale che continua a essere in crisi a causa della sua subordinazione alle decisioni di pochi": l'allusione all'unilateralismo della politica estera americana ci pare evidente e indiscutibile. In generale, l'appello papale al riconoscimento e alla difesa dei "diritti umani" legati alla "persona" ci trova perfettamente allineati. Non troviamo contraddizione tra le tesi di noi radicali, laiche ed anticlericali, e quelle espresse da Ratzinger. In qualche misura, ci pare che i radicali siano addirittura un po' più comprensivi e generosi del pontefice, nel momento in cui rivendicano la libertà reli-

giosa dei credenti cristiani o anche cattolici anche in aree del mondo per le quali non ci pare che la chiesa romana si sia mai interessata sul serio.

Dove il nostro dissenso è di sostanza, è invece nella interpretazione e definizione di questi diritti. Per noi, i "diritti uma-



La nostra lettura dei Vangeli, si ferma su quel "Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio", che è la negazione a priori delle modalità con cui si è forgiata nei secoli la chiesa romana



ni" (e, ancor più, i "diritti civili") sono conquista faticosa e sofferta, in una concezione storica della persona, non metafisica o, appunto, "naturale". Il complesso e instabile rapporto tra i diritti già riconosciuti e accettati e quelli ancora in fieri o in evoluzione - come esemplarmente accade oggi per la famiglia o per i concetti di "vita" e di "morte" - ci avverte che il concetto stesso di persona è, nel suo determinarsi storicamente, aperto e

plasmabile. Se si vuole, la strada maestra viene segnata dall'Occidente, permeato dalle concezioni cristiane ma anche greche o greco-ellenistiche, oltretutto da quelle nate dal diritto romano, che si sono fuse e via via intrecciate, generando le grandi visioni del gesuita Francisco de Victoria ricordato da Ratzinger e la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo figlia dell'illuminismo (come ha riconosciuto il teologo cattolico Vito Mancuso, in un bellissimo articolo apparso sul "Foglio" il 20 aprile scorso, su cui ritorneremo). Ma, certo, il tema si presta a chiose, precisazioni, ampliamenti a non finire, senza che la chiesa romana possa rivendicare l'esclusiva della sua interpretazione. In questa direzione, perfino un passo dell'intervento del papa appare significativo: lì dove, nel rivendicare la "unità" della persona, egli riconosce che occorre distinguere "fra la dimensione di cittadino e quella di credente". Il "cittadino" nasce, non c'è dubbio, con la Rivoluzione francese, persino in contrapposizione al "credente".

E' certamente bene che di diritti umani o civili si dibatta, senza però dimenticare di scendere nel concreto e di porre alla stessa chiesa alcune (im)pertinenti domande che investono sue precise responsabilità: pensiamo al tema dell'AIDS e al rifiuto cattolico del preservativo, o alla pretesa di voler imporre alle Nazioni Unite la modifica dei suoi testi fondamentali perché venga accettata e promossa la difesa della vita umana "dal concepimento alla morte naturale". Non certo casualmente, Ratzinger non ne ha parlato nel suo intervento - volutamente ecumenico, alla ricerca del consenso più vasto - ma c'è da giurare che già domani i plenipotenziari vaticani al Palazzo di Vetro torneranno a battere su questo tasto. Temiamo che sui "diritti umani" e i "diritti civili" il mondo laico e la chiesa (così come tutte le posizioni fondamentaliste) avranno molto da disputare. Noi cominciamo subito, segnalando che, mentre si dilungava su questi temi, Ratzinger non ha fatto il minimo accenno alla Moratoria sulla Pena di Morte che le Nazioni



Il nostro dissenso è nell'interpretazione stessa dei diritti umani che non ci appartengono in quanto esseri umani, ma sono piuttosto una conquista faticosa e sofferta, secondo una concezione storica e non "naturale" della persona.



Unite hanno appena approvato. Eppure, il tema è strettamente collegato alle questioni relative alla identità, al valore, al senso, della persona umana.

Potrebbero, queste nostre osservazioni, apparire come l'astioso, impotente gracchiare della rana dal fondo della palude, dinanzi all'imponenza del Re. Ci rifacciamo però riprendendo subito in mano l'articolo di Vito Mancuso già citato. Il giovane e brillante teologo ci pare un alleato autorevole, anche se non sappiamo quanto e cosa rappresenti della comunità cattolica, italiana o internazionale. Il mondo cattolico è in movimento, gli equilibri interni ed esterni alla chiesa sono variabili, nessuna posizione, per quanto autorevole, può arrogarsi il diritto della loro rappresentanza ecumenica. Può darsi anche che oggi dialogare con il mondo cattolico significhi sedere ad un tavolo a più voci. Proprio in queste ore ci conforta il parere di un altro autorevole cattolico, Gianni Baget Bozzo, il quale ha osservato come "la chiesa di papa Ratzinger, ma già di Giovanni Paolo II, ha

scelto di pesare nel mondo in quanto chiesa, e non più in quanto laicato politico organizzato. O in base alla sua dottrina sociale", e come essa sia "tornata ad essere nel mondo 'corpo di Cristo', e non più 'popolo di Dio', espressione cara al Concilio...". Prendendo spunto dalle recenti elezioni italiane, il politologo osserva dunque che tra la chiesa-istituzione e il mondo cattolico si è verificato, se non una rottura, uno iato. E' già un fatto grave. Vito Mancuso affonda il suo dissenso su temi propriamente dottrinali e teologici (spingendosi anche oltre - ci pare - alle posizioni della scuola di Alberigo, il bolognese Istituto per le Scienze Religiose). Il giovane teologo commenta favorevolmente l'intervento di Ratzinger alle Nazioni Unite, ma solleva "glosse" critiche su alcuni punti di assoluto rilievo, quali sono i rapporti della chiesa con la scienza e con l'Illuminismo. Mancuso non approva che Ratzinger releghi "in una proposizione concessiva il ruolo positivo della scienza" puntando invece il dito accusatore sui pericoli che da essa derivano ("chiara violazione dell'ordine della creazione...viene contraddetto il carattere sacro della vita..."); per quanto riguarda l'Illuminismo, Mancuso sostiene addirittura che "la sottolineatura dell'universalità dei diritti umani" fatta da Benedetto XVI "non sarebbe pensabile senza la lotta dell'illuminismo per l'universalità della ragione politica, basata sui diritti umani che vengono dal basso e non sul diritto divino che scende dall'alto...".

Belle parole, intervento coraggioso. Sul pensiero del cattolico Mancuso occorrerà tornare con maggiore ampiezza. Per questa volta, vogliamo solo citare, dallo stesso suo testo, un brano davvero graffiante: "E' utile ricordare che nel 1832, quando già da mezzo secolo in America Thomas Jefferson aveva scritto la Dichiarazione d'Indipendenza approvata dal Congresso il 4 luglio 1776, qui da noi in Europa papa Gregorio XVI scomunicava il cattolico liberale Felicité de Lamennais, reo di aver difeso pubblicamente l'idea della libertà religiosa. Nell'Enciclica 'Mirari vos' che ne seguì, il papa definiva la libertà religiosa un delirio, 'deliramentum', nell'efficace latino curiale". Perché lo citiamo? Ma perché, nel suo intervento alle Nazioni Unite, Benedetto XVI ha spezzato una lancia proprio in difesa di questo "delirio", la libertà religiosa. Ma quasi due secoli dopo Gregorio XVI.

Dworkin: "La posizione del Papa è incompatibile con il liberalismo"

MARIO RICCIARDI

Il Riformista, 21 aprile 2008

[...] La tesi che Dworkin è venuto a esporre e a difendere si presenta come una sfida rispetto a certe opinioni che stanno raccogliendo consenso crescente negli ultimi anni, in particolare dopo gli attentati dell'11 settembre. Dworkin sostiene che non c'è bisogno di un fondamento religioso per l'idea di diritti umani e che anche i credenti dovrebbero ammettere che i principi della moralità politica - incluso quello che protegge la libertà di culto - hanno una giustificazione indipendente dalla religione. Da questo punto di vista, si coglie immediatamente la distanza tra il pensatore liberale statunitense e l'attuale pontefice. Benedetto XVI rivendica l'autorità divina per giustificare l'esistenza di diritti che precedono quelli stabiliti dalla legge positiva e limitano il potere dei legislatori.

La posizione ufficiale della Chiesa cattolica, esposta ancora una volta dal papa nel suo discorso all'Onu, delinea un modello dei rapporti tra religione e diritto che Dworkin respinge come incompatibile con il liberalismo. Infatti, egli sostiene che il diritto di libertà religiosa «concepito in questo modo non presupporrebbe alcun diritto più generale da cui esso discende. Non presupporrebbe un diritto generale a decidere nelle materie che sono di importanza etica fondamentale per ciascuno di noi: il diritto di sottoporsi a un aborto, per esempio, o di praticare l'omosessualità senza incorrere in una sanzione, di impegnarsi nella ricerca sulle cellule staminali, o di porre fine

alla propria vita quando si è nello stadio terminale di una malattia e si soffre per via di questa condizione». Per Dworkin, una società tollerante «non può accettare un resoconto così ristretto del fondamento della libertà religiosa».

Dal punto di vista liberale, la giustificazione normativa della libertà religiosa si trova in un principio fondamentale che non dipende dalla religione stessa e «genera una concezione più generosa delle sfere di valore in cui gli individui devono essere lasciati liberi di scegliere per sé stessi». Una società tollerante non confessionale «deve trattare la libertà religiosa [...] come un caso di un più generale diritto di libertà non solo religiosa ma etica». [...]

La tesi che Dworkin difende affonda le proprie radici in una tradizione illuminista che, senza negare necessariamente il fondamento razionale delle credenze religiose, cerca di mostrare che esse sono irrilevanti dal punto di vista morale. Anzi, che la moralità pone vincoli a ciò che possiamo accettare come doveroso, anche nel caso in cui la fonte del dovere sia la volontà divina.

Non è difficile immaginare che questa tesi possa essere accolta da certi credenti, soprattutto protestanti. Meno probabile che venga presa in considerazione dalla Chiesa Cattolica. Ancora meno che faccia breccia tra le certezze di un islamico radicale. Forse, come sostiene Roger Scruton, questo è il limite più grave di buona parte del liberalismo accademico contemporaneo: parla solo a chi ne condivide le premesse. Le ragioni dei liberali sono inerti per chi ha una concezione realistica dei dilemmi politici. Descrivendo le scelte dei credenti come se avessero luogo in un'atmosfera rarefatta, lontana dalla vita quotidiana, i liberali come Dworkin risultano alieni per chi vive invece un'esperienza religiosa intrisa di storia e di rito. Per queste persone un diritto che sia solo umano evidentemente non è abbastanza. Gli argomenti dei conservatori attaccano le premesse da cui parte la riflessione di liberali come Dworkin. L'esito di questo confronto di idee è ancora incerto.



INTERVISTA A STEPHEN MINGER

Minger: "Per capire, la chiesa dialoghi con gli scienziati"

Lo scienziato degli embrioni uomo-animale lotta per l'approvazione finale della sua ricerca in Parlamento

GIULIA INNOCENZI

g.innocenzi@agendacoscioni.it

"Bisogna essere pronti a spendere molto tempo e fatica per spiegare la scienza ai politici, alla stampa, a far passare il messaggio all'opinione pubblica, fare capire alle persone quello che vogliamo fare con la nostra ricerca". A dirlo è Stephen Minger, lo scienziato degli embrioni ibridi uomo-animale, in un'intervista lampo, rilasciata dall'aeroporto di Heathrow in partenza per un laboratorio di Copenaghen. L'appuntamento era per il giorno prima, ma l'audizione parlamentare cui ha partecipato, nei giorni caldi del dibattito per l'approvazione della legge per la fertilità e l'embriologia, si è protratta più del dovuto. "Negli scorsi due anni ho probabilmente passato migliaia di ore a rilasciare interviste alla stampa".

Stephen Minger, cosa sta succedendo nell'avanzatissima Gran Bretagna? Come si è arrivati al rifiuto dei ministri cattolici di votare la legge sull'embriologia e la fertilità?

La vicenda parlamentare è andata di pari passo al sermone pasquale del Cardinale di Scozia, O'Brien, che ha definito la mia ricerca "esperimenti alla Frankenstein". Il risultato è stato che il Primo ministro ha concesso libertà di voto su tre punti della legge: la creazione degli embrioni ibridi uomo-animale, la necessità del padre nella fecondazione assistita, la possibilità di far nascere un figlio con il giusto patrimonio di tessuti per salvare la vita del fratellino o della sorellina.

Se l'Embryo bill non passerà, la sua ricerca sarà in pericolo. Tuttavia, gli inglesi si erano già espressi in favore della ricerca sugli embrioni ibridi. Perché il



Stephen Minger

Direttore del laboratorio sulle cellule staminali del King's College London. Nel maggio 2007 fu intervistato in anteprima nazionale da Agenda Coscioni. Assieme ad Emily Jackson, membro dell'Hfea, l'autorità della Gran Bretagna per la fertilità e l'embriologia, è stato a Roma - su invito dell'Associazione Coscioni - per discutere, con l'intergruppo dei parlamentari iscritti all'Associazione, di ricerca scientifica, etica e interesse pubblico.

governo ora si tira indietro?

Sono fiducioso che la legge verrà adottata, anche nei suoi punti più controversi. Penso che il lavoro degli scorsi due anni darà i suoi frutti. Dalla nostra parte, però, possiamo contare sul supporto dell'opinione pubblica, della comunità scientifica, delle associazioni di malati. Tutto ciò ricade sulle spalle dei singoli parlamentari.

Negli Stati Uniti, la visita del Papa ha segnato una fase dell'amministrazione Bush. Conseguenze per l'avanzamento della scienza nei due paesi?

Penso che la Chiesa cattolica in Gran Bretagna abbia pochissima influenza, i cattolici rispetto alla popolazione rappresentano una percentuale molto bassa. La Chiesa, però, si è impegnata molto nel fronteggiare la ricerca sugli embrioni. E' molto importante discuterne, cercare il confronto. Abbiamo organizzato degli incontri con cardinali e parlamentari cattolici, nel tentativo di aprire un dialogo, cosicché possano almeno capire quello che stiamo facendo e le possibili conseguenze della scoperta di nuove terapie.

Se i paesi occidentali mettono troppi paletti alla scienza, pensa che le terapie e i farmaci del futuro dovranno appoggiarsi alla ricerca scientifica dei paesi in via di sviluppo? Non sorge-

rebbero maggiori questioni etiche?

Questa è una questione su cui sicuramente bisognerà soffermarsi. Ho meno remore nei confronti di paesi come la Cina, in cui gli scienziati devono seguire stringenti linee-guida etiche per fare clonazione e ricerca su embrioni e per portare nuove terapie nelle cliniche. Occorre invece stare attenti a paesi come l'India, dove la regolamentazione è quasi assente, nonostante gli scienziati abbiano tentato di inquadrare la ricerca in una cornice etico-normativa. Tuttavia, al momento si registra un'anomia che suscita molti dubbi, soprattutto fra i miei colleghi in Europa. Sarebbe auspicabile una regolamentazione internazionale sulla ricerca scientifica, tuttavia ad oggi non vi è l'interesse politico per dare vita a un organismo giuridico di tal fatta.

Quale pensa possa essere la causa principale del rapporto conflittuale fra Chiesa e Scienza?

Non saprei dire esattamente. Penso che la Chiesa non abbia ancora capito cosa stiamo facendo. Nel dibattito parlamentare in corso, un prete anglicano ha sottolineato che secondo lui gli embrioni creati da trasferimento nucleare di diverse specie animali, non equivalgono agli embrioni umani. Questo perché non possono essere impiantati, e anche se lo fossero, non po-



GB: Cardinali attaccano sull'Embryo Bill, e il voto slitta di settimane.

Il voto sul discusso Embryo Bill è stato rimandato di qualche settimana. Il Telegraph però già titola: "La Chiesa vince la battaglia sull'Embryo Bill". "Ci sono pochi dubbi - scrive il quotidiano britannico - che la Chiesa Cattolica abbia finito per irritare il Premier Brown. Quest'ultimo ha accettato che i cardinali fossero contro i provvedimenti previsti dal progetto di legge, ma il loro lobbying aggressivo è stato senza precedenti. Il leader cattolico scozzese, il cardinale Keith O'Brien, ha dichiarato che la legge porterebbe ad approvare esperimenti 'di proporzioni tipo quelli su Frankenstein'. Il cardinale Cormac Murphy-O'Connor, capo della Chiesa d'Inghilterra e del Galles, ha invocato il voto sciolto da qualsiasi ordine di partito". "Essere costretto ad arretrare dalla lobby cattolica non dovrà essere stata una piacevole esperienza per il Primo Ministro".

trebbero sopravvivere. Non hanno il potenziale di diventare esseri umani. La Chiesa cattolica non ha colto questo aspetto. Proprio per questo vogliamo instaurare un dialogo con la Chiesa, per far sì che possano veramente capire ciò che vogliamo fare.

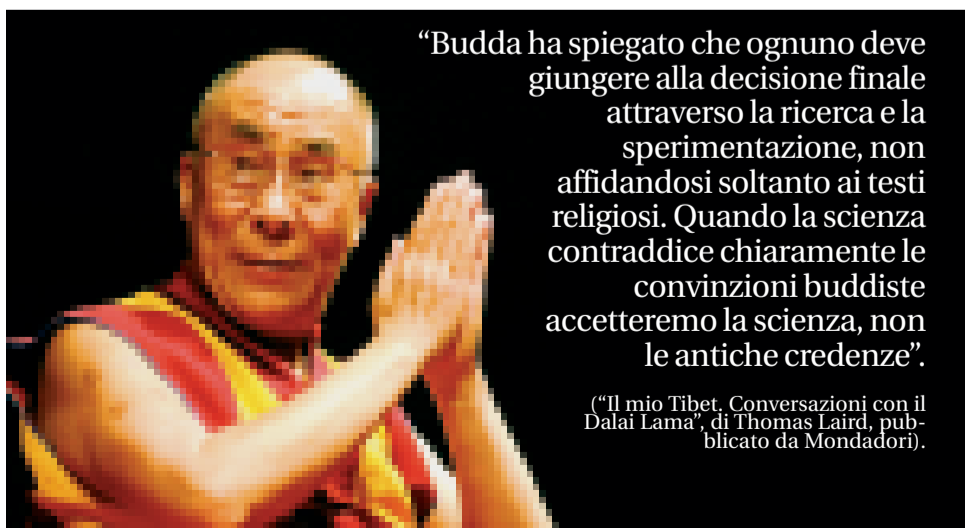
Come sta andando la ricerca sugli embrioni ibridi?

Per essere onesti, noi non abbiamo ancora cominciato. Sto ancora facendo domanda per i finanziamenti, semplicemente perché non avrebbe avuto senso chiedere fondi senza avere la certezza che il governo avrebbe autorizzato la ricerca. Ma so che Lyle Armstrong, dell'Università di Newcastle, ha cominciato a produrre embrioni uomo-animale per la ricerca, visto che hanno ottenuto la licenza all'inizio dell'anno. Non ho dubbi che

Armstrong avrà probabilmente successo nella sua ricerca.

Continua a pensare che la Gran Bretagna sia il migliore paese al mondo dove fare ricerca scientifica?

La mia opinione non è cambiata, anzi, forse si è consolidata, dopo quanto è successo in Parlamento. Inizialmente il governo era contro la nostra ricerca, ma dopo due anni di intenso dibattito siamo riusciti a convincerli della sua bontà e qualità. Ciò dimostra che gli scienziati possono influenzare il governo e l'opinione pubblica. Se l'Autorità per la Fertilità e l'Embriologia avesse rifiutato la nostra ricerca, l'avrei accettato, ma non avrei avuto lo stesso atteggiamento nei confronti di un rifiuto ideologico da parte del governo. Bisogna però avere la volontà di affrontare tutto questo.



"Budda ha spiegato che ognuno deve giungere alla decisione finale attraverso la ricerca e la sperimentazione, non affidandosi soltanto ai testi religiosi. Quando la scienza contraddice chiaramente le convinzioni buddiste accetteremo la scienza, non le antiche credenze".

(*"Il mio Tibet. Conversazioni con il Dalai Lama"*, di Thomas Laird, pubblicato da Mondadori).



"Il nostro pensiero si rivolge al modo in cui i risultati delle scoperte della ricerca scientifica e tecnologica sono stati talvolta applicati. Nonostante gli enormi benefici che l'umanità può trarne, alcuni aspetti di tale applicazione rappresentano una chiara violazione dell'ordine della creazione".

(Dall'intervento tenuto da Joseph Ratzinger all'ONU).



INTERVISTA A VICKI SAPORTA

Medici in trincea

Negli USA i movimenti religiosi fondamentalisti hanno dichiarato guerra ai medici che praticano l'interruzione di gravidanza e alle donne che vi ricorrono. Tutti i numeri del fanatismo.

MARCO VALERIO LO PRETE
m.loprete@agendacoscioni.it

D.ssa Saporta, negli Stati Uniti l'aborto è stato legalizzato nel 1973 grazie alla sentenza della Corte Suprema sul caso Roe vs. Wade. Come si arrivò a questa svolta?

Molti americani si batterono per la legalizzazione dell'aborto perché le donne continuavano a morire nei pronto-soccorsi a causa di aborti auto-procurati, praticati magari con una stampella di quelle che oggi usiamo per appendere il cappotto. Le donne mettevano a rischio la loro salute e le persone decisero che era il momento di cambiare. E' in questo clima che la Corte, con la sentenza Roe v. Wade, depenalizzò l'aborto nel Paese.

Il fatto che sia stato un giudice, e non come in Italia il legislatore - pur sostenuto da un referendum popolare -, a legalizzare l'aborto, come ha influito sul dibattito successivo?

Alcuni degli oppositori hanno tentato di ribaltare la decisione presentando altri casi di fronte alla Corte. Altri hanno tentato di introdurre delle restrizioni per via legislativa, sia tramite il Congresso che a livello statale. L'anno scorso, a livello federale, è stato approvato il Federal Abortion Ban che proibisce alcune procedure abortive. Poi ci sono le legislazioni dei singoli Stati: alcune impediscono i finanziamenti pubblici a questa pratica medica, altre impongono un "periodo di riflessione" alla donna. Tutte restrizioni ad un aborto legale e sicuro. Infine alcuni hanno fatto ricorso alla violenza per impedire alle donne di accedere ad un aborto legale e sicuro.

Negli Stati Uniti, infatti, medici ed operatori che praticano interruzioni di gravidanza sono stati oggetto di attacchi violenti da parte di fanatici "pro-life", "per la vita", come essi stessi si definiscono.

La National Abortion Federation compila al proposito delle statistiche dettagliate: dagli anni '90 abbiamo assistito ad una escalation di violenza, dovuta al fatto che alcune persone decisero che l'unico modo per fermare l'aborto fosse quello di uccidere i medici che lo praticavano. Molti di loro sono parte di una rete clandestina, l'"Army of God", l'Esercito di Dio. Dal 1993 ad oggi vi

sono stati 7 omicidi, 17 tentati omicidi, 41 attacchi esplosivi, 175 incendi dolosi... Per questo abbiamo iniziato a lavorare fianco a fianco con i nostri medici, assicurandoci che prendessero le necessarie precauzioni, come pure abbiamo attivato una stretta collaborazione con le forze dell'ordine affinché individuassero sul nascere alcuni segnali che poi sarebbero potuti sfociare in violenza. Nel momento in cui siamo riusciti a portare la questione alla ribalta, facendo sì che l'opinione pubblica e lo Stato federale vi dedicassero la necessaria attenzione, abbiamo assistito ad un calo di questo genere di violenza. Tutti noi che viviamo in una società civilizzata non possiamo ovviamente permettere che un qualsiasi estremista decida di assumere la legge nelle sue mani e usi la violenza per impedire ad una donna di abortire. Ogni giorno lavoriamo per far sì che le donne possano avere accesso ad un aborto sicuro, per far sì che medici ed infermieri non siano costretti a rischiare la vita per garantire una cura adeguata della salute riproduttiva della donna.

In Italia non è raro che i media ed alcuni ambienti politici criminalizzino i medici che praticano l'IVG, atteggiandoli come crudeli, al limite come assassini. Intimidazioni del genere che impatto possono avere sul lavoro e la vita quotidiana di un medico?

Un impatto lo hanno sicuramente. Anche negli Stati Uniti i medici che praticano l'aborto non sono visti sotto una luce favorevole, come pure c'è ancora un marchio d'infamia sulle donne che ricorrono all'aborto. Eppure i medici continuano a praticare l'IVG, anche perché sanno che ciò che fanno protegge la salute della donna, la sua vita. Molti di questi medici sono grandi professionisti. Veri e propri eroi che decidono di sopportare intimidazioni e minacce.

Nel nostro paese al medico si riconosce il diritto all'obiezione di coscienza; però la stessa legge prevede che la struttura ospedaliera debba comunque essere in grado di offrire al paziente la possibilità di abortire. Cosa avviene negli USA?

Da noi i medici hanno la possibilità, nel modo più totale, di



Vicki Saporta

Presidente e direttrice della National Abortion Federation (NAF), l'associazione professionale dei medici abortisti negli Stati Uniti ed in Canada. "Crediamo che alle donne si debba fare fiducia - si può leggere dal sito web dell'associazione - perché possano decidere privatamente, consultandosi con i propri medici".

scegliere se vogliono o meno praticare aborti. Negli USA c'è effettivamente una carenza di medici che praticano l'aborto. L'87% delle nostre Contee non ha nemmeno un medico che sceglie di praticarlo, e la percentuale sale al 97% se ci limitiamo alle aree non urbanizzate. Nelle cittadine di campagna una donna può essere costretta a viaggiare anche più di 50 miglia prima di ottenere la possibilità di interrompere una gravidanza. Non esiste una legge che obblighi la struttura ospedaliera, e tanto meno il medico, a praticare un aborto.

Recentemente un noto giornalista italiano, facendo campagna per una cosiddetta "moratoria sull'aborto", ha scritto: "Abort macht

frei. Abtreibung macht frei. Questo bisognerebbe scrivere [...] davanti [...] agli ospedali dove si praticano le cosiddette interruzioni di gravidanza".

Anche negli Stati Uniti vi sono politici che prendono posizioni estreme partendo da un punto di vista contrario alla libertà di scelta. Ma la realtà è che l'aborto protegge la salute della donna e salva molte vite. Anche per questo la maggioranza degli americani ha continuato, dal 1977, a sostenere il diritto della donna di prendere da sé le decisioni legate al suo corpo. La maggior parte degli Americani non sarebbe d'accordo con quella frase di Ferrara. E credo che anche la gran parte degli italiani non lo sia.

INTERVISTA A MELINDA DUBOIS

Quando gli anti-abortisti uccidono

Parla ad Agenda Coscioni la responsabile della clinica di New York nella quale si è consumato l'ultimo omicidio di un medico abortista per mano di un estremista religioso.

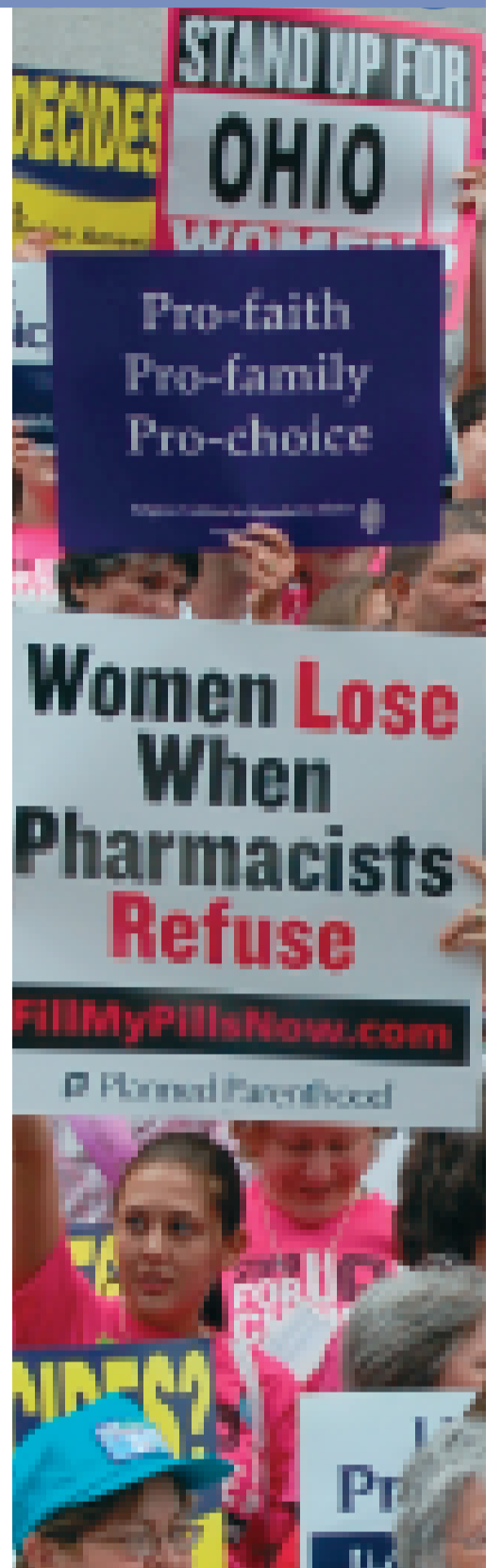
La d.ssa Melinda Dubois è direttrice del Buffalo Gyn Womenservices, struttura ospedaliera dello stato di New York con anni di esperienza alle spalle nel campo dell'interruzione di gravidanza.

Ogni giorno, di fronte alla nostra clinica, vi sono manifestazioni. Cartelli, slogan, urla rivolte verso i nostri pazienti ed il nostro staff. Quotidianamente. Ma nel 1998 uno dei nostri specialisti, il Dr. Slepian, un medico che praticava aborti, è stato ucciso nella sua casa, davanti alla moglie e ai figli. Per l'indomani era previsto praticasse - proprio lui - una interruzione di gravidanza. L'intero paese, letteralmente, fu sconvolto. L'assassino, James Kopp, membro di un gruppo anti-abortista chiamato "Gli Agnelli di Dio", venne arrestato nel 2001 in Francia. Atti di violenza di questo tenore non avvenivano da tempo. Fu un segnale allarmante, per i medici innanzitutto. Molti di loro si spaventarono; alcuni non praticano più IVG,

altri lo fanno praticamente in segreto, rendendo molto più difficile per la donna accedere a questa tecnica. Da sei anni a Buffalo, importante città dello Stato di New York, non abbiamo un medico locale che pratichi IVG nel nostro ospedale. I medici arrivano da fuori; scendono dall'aereo, operano, e poi ripartono.

Qual è l'atteggiamento dei media statunitensi quando si parla di aborto ed autodeterminazione? Glielo chiedo alla luce di un dibattito che alcuni cattolici oltranzisti e "atei-devoti" hanno riaperto in Italia. Uno di loro in particolare, sostenendo una cosiddetta "moratoria sull'aborto", ha scritto che, un come di fronte ai lager nazisti, di fronte agli ospedali nei quali si praticano IVG, bisognerebbe scrivere: "Abort macht frei". Come giudica un'affermazione del genere?

E' un'idea terrificante. Inoltre la stessa "moratoria", applicata all'aborto, non ha senso. La questione è quella di scegliere tra la tutela della salute della donna o la sua negazione. Negli Stati Uniti la situazione è questa: alcuni anti-abortisti sono molto ascoltati nel settore mediatico, nonostante vi sia una maggioranza silenziosa di cittadini americani favorevole alla libertà di scelta per la donna. Il problema è che questa maggioranza non sta lì, ogni giorno, a rivendicare questa posizione; se un numero maggiore di persone manifestasse la propria opinione, parlasse magari della sua esperienza personale, credo che questo eliminerebbe definitivamente il marchio d'infamia che alcuni vorrebbero imporre su donne e medici. (MVL)





ZAPATERO PUNTA TUTTO SU RICERCA E SALUTE

Il nostro ministro della Salute abita in Spagna

CRISTINA MONTINI

Importanti conferme giungono ancora una volta dalla Spagna. Per quanto concerne lo sviluppo del settore scientifico, la volontà di continuare sulla strada già tracciata è testimoniata dalla creazione del nuovo Ministero della Scienza e dell'Innovazione, affidato alla



Se da un lato il governo cerca di guidare il paese verso un maggiore sviluppo scientifico, anche in Spagna c'è chi pone dei freni a questa apertura



biologa Cristina Garmendia, e dalla riconferma di Bernat Soria come Ministro della Salute.

Soria è uno dei massimi scienziati sulla ricerca con le staminali embrionali. Già prima di essere nominato per la prima volta alla guida del dicastero dal Primo ministro Zapatero, Soria aveva partecipato alla Sessione costitutiva e al

primo incontro del Congresso Mondiale per la libertà della ricerca scientifica, organizzato dalla nostra Associazione. Durante il suo primo mandato si è distinto, tra l'altro, per aver sviluppato un ambizioso "Piano di ricerca biomedica", per cercare terapie alternative avanzate per il trattamento di patologie come diabete, cardiopatia, sclerosi multipla, lesioni spinali e per aver reso obbligatorio, per le adolescenti, il vaccino contro il cancro del collo dell'utero. Uno degli ultimi risultati raggiunti da Soria prima della fine del suo precedente mandato è stata l'approvazione, nel luglio del 2007, della legge sulla ricerca biomedica.

Nel preambolo di questa legge si afferma che la ricerca biomedica è "uno strumento chiave [...] per migliorare la qualità e l'aspettativa di vita dei cittadini e per aumentare il suo benessere" e vengono fissate norme in ambiti prima non regolati quali l'ottenimento, la donazione e l'uso di embrioni e feti umani, delle loro cellule, dei tessuti e degli organi, quali la creazione di biobanche e la realizzazione di analisi genetiche, nonché la conservazione di campioni biologici.

Inoltre in base all'art. 77 è stato istituito in Spagna il primo Comitato nazionale di Bioetica (CNB), organo collegiale, indipendente e a carattere consultivo, composto di 12 membri provenienti dal mondo scientifico, giuridico e bioetico, cui sono affidati il compito di intervenire su tutti quegli aspetti che hanno implicazioni etiche e sociali nell'ambito della medicina e della biologia, rendendo pubblici rapporti, proposte e raccomandazioni, di fissare direttive e principi generali per l'elaborazione di "codici di buone pratiche per la ricerca scientifica" ed in-

fine di rappresentare la Spagna nei fori internazionali di bioetica. L'Associazione Coscioni ha inviato gli atti del Congresso Mondiale ai membri del CNB spagnolo, complimentandosi per la loro recente nomina. Il magistrato José Antonio Martín Pallín e la professoressa Yolanda Gómez Sánchez hanno risposto per ringraziare e manifestare il loro interesse nei confronti dell'iniziativa.

Ma se da un lato il governo cerca di guidare il paese verso un maggiore sviluppo scientifico, anche in Spagna c'è chi cerca di porre freni; lo dimostra l'esito del recente II Congresso di Bioetica "Presente e futuro con cellule troncali", durante il quale diversi esperti di bioetica, scienziati e giuristi, pur difendendo il proseguimento dell'attuale ricerca con le cellule embrionali, hanno proposto una moratoria di 5 anni sugli esperimenti di clonazione degli embrioni umani.



Contro la conferma di Zapatero la Chiesa risponde con l'ultraconservatore.

Il 9 marzo, alle elezioni nazionali, i cittadini spagnoli hanno confermato José Luis Zapatero come primo Ministro spagnolo. La conferma di Soria al dicastero della Salute, come spieghiamo accanto, fa ben sperare per la libertà di ricerca scientifica nella penisola iberica. Nel frattempo però cambiano anche i vertici della Conferenza episcopale spagnola: torna l'arcivescovo anti-Zapatero Antonio Rouco Varala. Ultraconservatore, Varala è il braccio destro di Ratzinger in terra spagnola. Nel 2005 inaugurò una forte contrapposizione con il primo governo Zapatero, sponsorizzando la manifestazione oceanica delle famiglie cattoliche contro la legge sulle nozze gay.

La foto di Bernat Soria, ministro della Salute spagnolo, campeggia sulla prima pagina di Agenda Coscioni dell'agosto 2007.



MARCO CAPPATO

Agenda Coscioni, agosto 2007

Quando il Vaticano aprì alle Nazioni Unite la crociata per la messa al bando mondiale della ricerca sulle cellule staminali embrionali, Luca Coscioni si appellò ai massimi scienziati per reagire. Il Partito Radicale li invitò a prendere la parola davanti ai membri della Commissione per i diritti umani dell'ONU a Ginevra. Bernat Soria rispose per primo all'appello. Soria aveva lasciato la Spagna per andare a far ricerca libera a Singapore. Tornò nel suo Paese solo quando, forte di due milioni di firme contro i divieti all'uso di staminali embrionali per combattere il diabete, ottenne le garanzie di poter andare avanti con i suoi esperimenti. Con noi a Ginevra, spiegò che la ricerca sulle staminali è fondamentale per cercare una cura contro il diabete, una malattia che colpisce oltre duecento milioni di persone nel mondo. E che per questo firmava l'appello di Luca. "El País", il più importante quotidiano spagnolo, dedicò a questo evento un'intera pagina. Nessun giornale italiano spese nemmeno una riga. Nel febbraio 2005, due giorni prima della morte di Luca, Soria intervenne alla Sessione costitutiva del Congresso Mondiale per la Libertà di Ricerca, parlandoci della necessità di libera circolazione di informazioni tra le reti europee di scienziati. Bernat Soria è il "nostro" Ministro della salute: per storia, per obiettivi, per cultura. È il Ministro di una politica laica e rivolta al futuro, quella di Zapatero [...].



STAMINALI EMBRIONALI

Se anche la Germania apre alle staminali embrionali...

CARMEN SORRENTINO

L'11 aprile scorso il Parlamento tedesco ha parzialmente attenuato gli effetti negativi della Stammzellgesetz, la legge che dal 2002 regola la ricerca sulle cellule staminali embrionali in Germania. Tramite un regolamento è stato modificato il cosiddetto Stichtag, il termine ultimo entro il quale devono essere state prodotte le cellule embrionali su cui si può effettuare la ricerca. Tale termine inizialmente era fissato al 1° gennaio 2002, anno di emanazione della legge. Le cellule, che pure ancora devono essere ricavate da embrioni soprannumerari e all'estero, da ora possono risalire al massimo al 1° maggio 2007. La legge così modificata è stata definita forschungsfreundlich, letteralmente "amica della ricerca", perché un termine più vicino permetterà l'utilizzo di cellule meno vecchie quindi più vitali e maggiormente adatte. La modifica è stata votata da 346 deputati su 580. I voti contrari sono stati 228, solo sei gli astenuti. In precedenza i deputati avevano bocciato tanto la completa abolizione dello Stichtag che il totale divieto di ricerca sulle staminali. Fondamentale è stato il ruolo della comunità scientifica nel chiedere una revisione della legge in senso maggiormente favorevole alla ricerca. Persino la cancelliera Angela Merkel e la Mini-

stra per la Ricerca scientifica Annette Schavan (ambidue CDU) si erano espresse a favore del provvedimento, mettendo per molto tempo a dura prova la tenuta del governo. Con la mozione ora approvata, presentata dai deputati René Roespel (SPD) e Ilse Aigner (CSU), è stato inoltre chiarito che gli scienziati tedeschi non si rendono punibili partecipando a progetti internazionali di ricerca sulle staminali. La Chiesa cattolica si è opposta fin dall'inizio ad un cambiamento del termine ultimo per l'importazione. Il presidente della conferenza episcopale tedesca, Robert Zollitsch, ha chiesto anzi un divieto totale del-

blocco contrario al finanziamento dei progetti sulle cellule staminali embrionali. La Germania ha ora fatto un notevole passo avanti soprattutto in termini di dialogo tra la comunità scientifica e quella politica, mentre in Italia la legge 40 rimane proibitiva per la ricerca e i ricercatori italiani del tutto inascoltati.

La Germania si è distinta negli ultimi mesi anche per la nomina del nuovo Comitato etico che pure è stata ritardata, probabilmente dalle stesse polemiche che hanno riguardato la modifica della Stammzellgesetz. Il Comitato avrà funzioni tanto consultive che informative rispetto al pub-

Cosa sono le cellule staminali embrionali?

Una cellula staminale è una cellula che può dividersi, può proliferare e questo è importante, perché è una cellula che può generare una massa critica sufficiente a risolvere alcuni problemi; inoltre è in grado di differenziarsi, potrebbe essere trasformata in un altro tipo di cellula. La conseguenza delle due prime proprietà è che la cellula staminale potrebbe essere utilizzata per riparare un tessuto e per rimpiazzare una funzione che sia stata persa o compromessa in un paziente" (dall'intervento di Bernat Soria al primo incontro del Congresso Mondiale).

la ricerca sulle cellule staminali embrionali.

Alla vigilia dell'approvazione del Settimo Programma Quadro per la Ricerca in Europa, la Germania era insieme all'Italia a capo del

blico. I suoi 26 membri sono per legge indipendenti e i loro nominativi vengono suggeriti a metà tra il governo e il parlamento federale. La Ministra per la Ricerca tedesca Annette Schavan ha di-



Vescovi tedeschi: l'embrione è persona, la ricerca è killer.

10 aprile. Alla vigilia del dibattito al Bundestag sulla modifica della legge sulle cellule staminali, il presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Robert Zollitsch, ha rivolto un appello contro un allentamento della "regola della scadenza". "Una ricerca che utilizzi gli embrioni non è mai giustificabile", ha dichiarato secondo l'agenzia SIR. "L'embrione umano è persona fin dall'inizio e nessuno ha il diritto ad una guarigione che comporti la completa strumentalizzazione di terzi. In ciò non esistono spazi per un ripensamento". "La vita umana non può essere uccisa ai fini di ricerca. La libertà di ricerca non può essere contrapposta alla tutela fondamentale della vita".

chiarato che la struttura del nuovo comitato è in linea con la prassi internazionale e che esso lavorerà in modo indipendente e in piena sovranità nei confronti del parlamento e del governo federale. L'accordo sulla nomina e quello sulla revisione della legge sono stati raggiunti pressoché contemporaneamente, lasciando pensare non solo ad una ritrovata stabilità governativa ma forse anche ad un processo di riforma in atto in Germania. Infatti ol-

tre all'innovazione operata da quel paese con l'istituzione del nuovo Deutscher Ethikrat, va rilevato comunque che prima del suo scioglimento, a luglio 2007, il precedente comitato si era pronunciato a favore di una revisione della legge sulle cellule staminali embrionali. Un dibattito durato poco più di sei mesi ha portato ai risultati che sono sotto i nostri occhi e a cuore di tanti ricercatori.

Juno, l'appropriazione indebita di Giuliano Ferrara

GIANFRANCO CERCONE

Da ogni favola si può tentare di dedurre una morale. Eppure, l'autore può averla raccontata soltanto per il piacere di raccontarla; e la pretesa dell'ascoltatore di trarne comunque un insegnamento, può forzare il racconto, obbligarlo a esprimere un messaggio univoco, quando potrebbe suggerirne tanti altri, anche in contraddizione con quello.

In questo inconveniente mi pare che sia incorso Giuliano Ferrara, quando ha strumentalizzato - sia pure con finezza - il film "Juno", a sostegno delle sue tesi antiabortiste.

Il film racconta le vicissitudini di una ragazza di quindici anni, che resta inaspettatamente incinta dopo un rapporto sessuale con un coetaneo. E' vero che dopo aver manifestato il proposito di abortire ci ripensa, anche sfavorevolmente impressionata dal modo freddo e un po' ruvido con cui viene accolta da un'associazione di solidarietà alle donne.

E, rispondendo all'annuncio su un giornale, preferisce affidare il nascituro a una coppia sterile - due coniugi giovani, agiati, belli e simpatici - che, a prima vista, le sembra possano garantire a suo figlio una crescita serena. (Aiutata evidentemente da leggi che non rendono molto complicata l'adozione).

Ora: si può dire con certezza che l'autore avrebbe biasimato l'aborto?

Non mi pare; come non mi pare che egli si preoccupi di giudicare la protagonista. Sa che ciò che conta in ogni buon racconto è che il comportamento del personaggio risulti convincente e vivo, piuttosto che conforme a un principio morale o a una tesi politica.

Da questo punto di vista, ciò che particolarmente persuade nella ragazza è la compresenza di spavalderia da un lato (linguaggio e humour sboccato, una determinazione ostentata), e di ingenuità dall'altro.

La coppia ideale a cui vorrebbe affidare il figlio, non è forse una bella favola rassicu-



rante, a cui un'adolescente vorrebbe tanto credere? E quando la ragazza si accorge che il marito di quella coppia vorrebbe sedurla e forse trasferirsi a vivere con lei, non si ha l'impressione di un sogno che cada in frantumi, riportandoci a una realtà difficile, che non offre appigli sicuri, dove si può contare soltanto su se stessi, sulla propria energia e sul proprio senso pratico?

Intendiamoci: il mondo in cui si muove Juno, a partire dalla sua famiglia, non è affatto ostile. Ma la ragazza si trova comunque ad affrontare un problema più grande della sua età; in ultima analisi, da sola. (Gli uomini, a partire dal suo boyfriend, risultano negativamente latitanti).

Va detto, che l'esito del suo percorso con asseconda gli auspici più tradizionalisti: il bambino viene affidato a una donna sola (dopo che, en passant, la ragazza aveva pensato di darlo anche a una coppia di lesbiche).

Ecco allora un altro possibile messaggio: "Juno" è un film a favore delle nuove forme di famiglia!

CASO ITALIA

Gli ultimi numeri sull'aborto in Italia

MIRELLA PARACHINI

m.parachini@agendacoscioni.it

Va dato atto al Ministro della Salute Livia Turco d'aver voluto anticipare la presentazione della relazione annuale al Parlamento sulla attuazione della legge 194 al fine di rispettare il suo impegno istituzionale di riferire sull'applicazione della legge nel periodo di vigenza del proprio mandato.

I dati presentati il 21 aprile 2008 riguardano i definitivi del 2006 e i preliminari del 2007. Una prima valutazione generale non può che essere positiva per la riduzione sostanziale della percentuale di aborti nel nostro paese. Il tasso di abortività (numero delle IVG per 1000 donne in età feconda tra 15-49 anni), che è l'indicatore più accurato per una corretta valutazione della tendenza al ricorso all'IVG, nel 2007 è risultato pari a 9.1 per 1000, con un decremento del 3.1% rispetto al 2006 (9.4 per 1000). Tanto per fare un confronto i tassi sono del 17.3 per 1000 in Francia, del 18.3 per 1000 in Inghilterra e del 20.6 per 1000 in Svezia. Ma continua a essere confermata la discrepanza tra i dati riguardanti le donne italiane e quelle straniere, che hanno rappresentato il 31.6% delle IVG in Italia nel 2006. Infatti nel 2006 se per le italiane vi è stata una riduzione del 3.7% rispetto al 2005 e di oltre il 60% rispetto al 1982 (anno in cui le IVG sono state più numerose), per le donne straniere vi è stato incremento del 4,5% rispetto al 2005. Questo dato conferma la necessità di attivare le misure di accesso alla contraccezione, sia da un punto di vista organizzativo che di "promozione" della contraccezione.

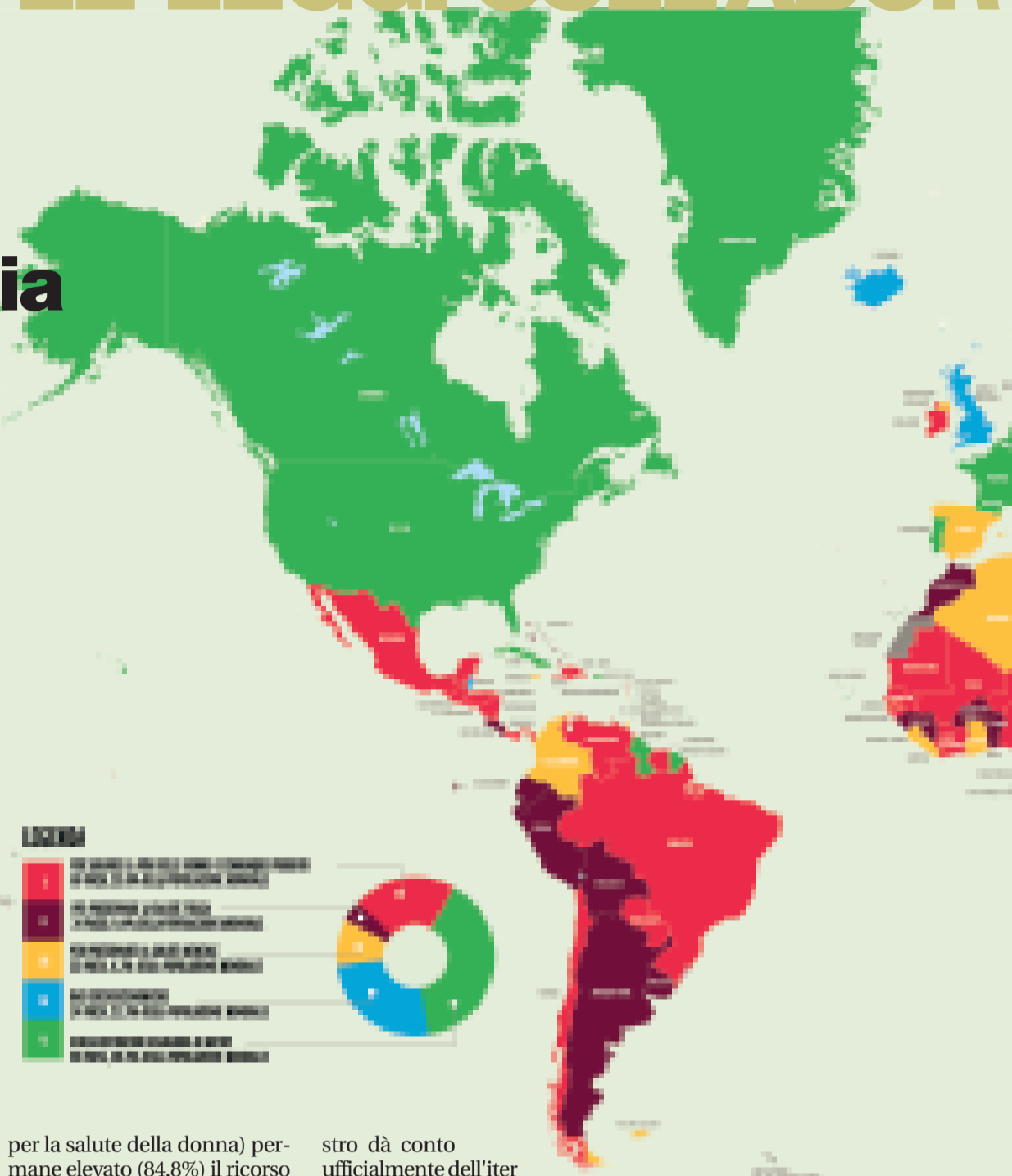
Prevenzione - L'Italia è il paese dove si paga per la contraccezione (sia che si consideri quella ormonale, ovvero pillola, cerotto o anello vaginale, sia che si consideri quella meccanica, ovvero spirale e preservativo), ma dove l'interruzione volontaria della gravidanza è totalmente gratuita. Per la contraccezione d'emergenza (la cosiddetta pillola del giorno dopo) una donna che si rivolge al Pronto Soccorso (italiana o straniera) pagherà 25 euro di prestazione quale "codice bianco" e 11 euro per la confezione della pillola.

Aborti clandestini - La nuova stima degli aborti clandestini è aggiornata al 2005 con un'ipotesi massima di 15 mila aborti effettuati al di fuori della legge 194, correggendo al ribasso le precedenti stime che indicavano tale soglia attorno ai 20 mila

aborti clandestini. Avremmo voluto avere un dato più aggiornato e un'analisi accurata sulla persistenza del fenomeno.

Obiezione di coscienza - Ma il grande contributo che la relazione del Ministro rappresenta nell'analisi di questa problematica in Italia, è l'aggiornamento dei dati sull'obiezione di coscienza. Il vero "tallone di Achille" - come dice Silvio Viale - della 194. L'obiezione di coscienza (odc) dei medici è in aumento. Finalmente il Ministro presenta una fotografia aggiornata della situazione. Fra i ginecologi l'odc è passata dal 58,7% al 69,2%; fra gli anestesisti dal 45,7% al 50,4%; fra il personale non medico dal 38,6% al 42,6%. Questi dati, aggiornati dalle Regioni (i dati precedenti risalgono al 2003 e in alcuni casi al 1999) evidenziano la situazione che gli operatori della 194 denunciano da anni ormai. In alcune situazioni quali la Campania, l'obiezione di coscienza per i ginecologi passa dal 44,1% all'83%; per gli anestesisti dal 40,4% al 73,7%; per il personale non medico dal 50% al 74%. In Sicilia, si va dal 44,1% all'84,2% dei ginecologi; dal 43,2% al 76,4% degli anestesisti; dal 41,1% al 84,3% del personale non medico. "Questi livelli sono tali - afferma il ministro - da prefigurare un'oggettiva condizione di grave difficoltà per le donne nell'accesso ai servizi. In questo senso viene ribadita la raccomandazione: "di monitorare l'adeguata offerta delle prestazioni, anche in relazione all'aumento del fenomeno dell'obiezione di coscienza da parte del personale dei servizi, al fine da una parte di garantire la libertà di obiezione - riconosciuta dall'articolo 9 della legge 194/1978 - e dall'altra di garantire la continuità assistenziale. [...] Le Regioni [...] devono controllare e garantire l'attuazione della legge, anche attraverso la mobilità del personale"

"Obiezione" sulla Basilicata - Rimane un grosso punto interrogativo: in Basilicata, la percentuale dei ginecologi obiettori risulterebbe del 44%; in realtà è il doppio! Ci troviamo di fronte a un'eccezione (peraltro denunciata da noi radicali - e in primis da Maurizio Bolognetti - da almeno due anni) o la non verifica dei dati costituisce la regola per tutte le altre regioni? Se nel 91.5% dei casi la degenza è risultata inferiore ad 1 giorno e l'isterosuzione, in particolare la metodica secondo Karman, rappresenta la tecnica più utilizzata (84.7%), (comportando rischi minori di complicanze



per la salute della donna) permane elevato (84.8%) il ricorso all'anestesia generale. Risulta evidente - dice la relazione - che tale procedura non appare giustificata, soprattutto se si tiene conto del dato che l'80% delle IVG viene effettuato entro la decima settimana gestazionale, ed è in contrasto con le indicazioni formulate a livello internazionale. In tal senso, l'attivazione di corsi di aggiornamento professionale per modificare le attuali procedure anestetiche è raccomandata.

L'obiezione di coscienza dei medici è in aumento. Nel Sud addirittura si passa al raddoppio.

Aborti terapeutici - Il numero degli aborti terapeutici, effettuati dopo il 90mo giorno di gravidanza, è rimasto invariato. La loro percentuale nel 2006 è stata complessivamente del 2,9%, di cui il 2,2% effettuati tra la 13ma e 20ma settimana e lo 0,7% dopo la 21ma settimana. Questo dato è davvero incoraggiante, a fronte dell'aumento vertiginoso della diagnostica prenatale. Ma ancora va rilevata la discrepanza tra le donne italiane e quelle straniere.

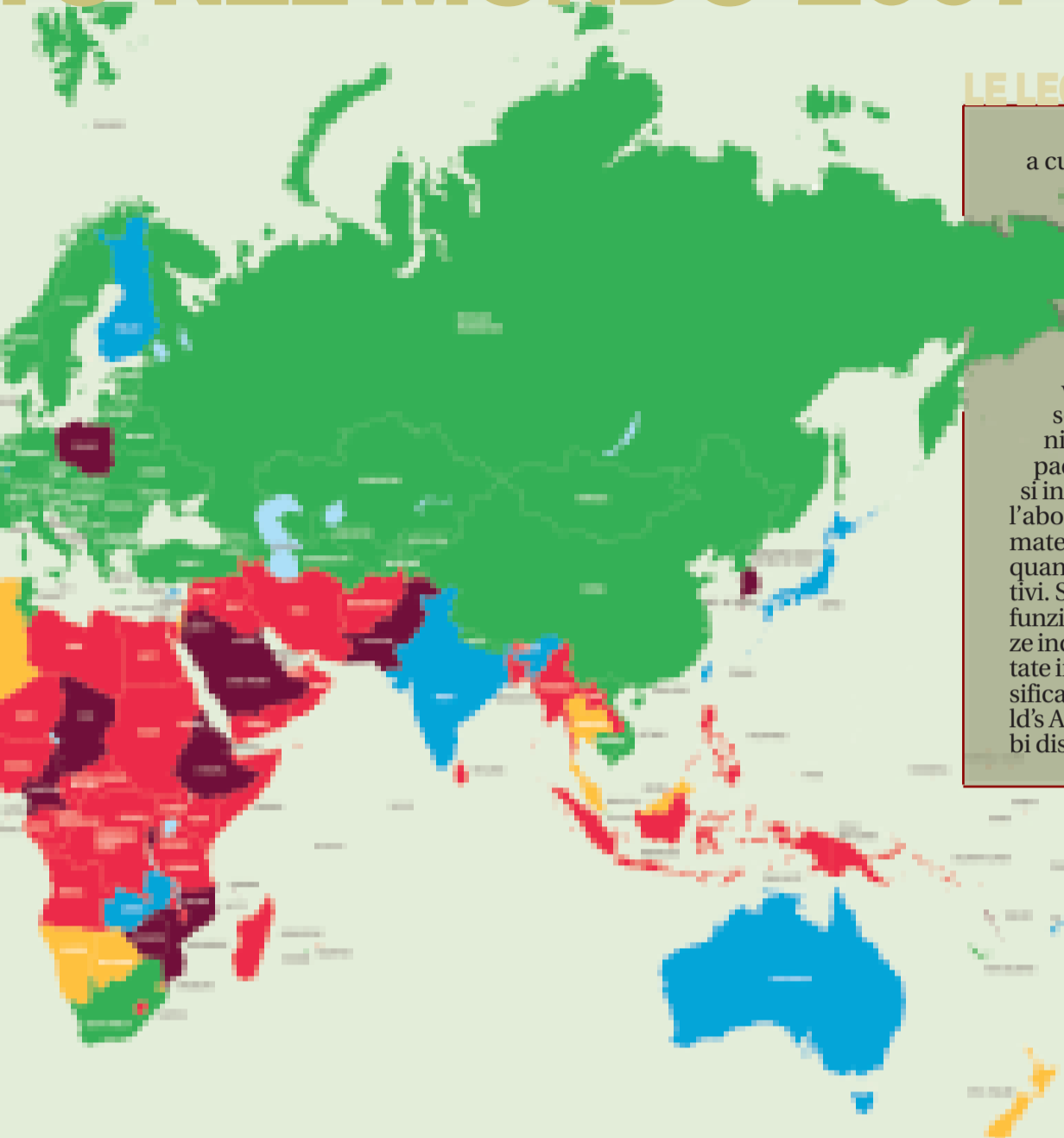
Ru486 - La relazione del Mini-

stro dà conto ufficialmente dell'iter burocratico che l'immissione in Italia della RU 486 o Mifepristone sta seguendo. Particolarmente significativo è il dato citato che riguarda la situazione negli altri paesi europei (Francia, Gran Bretagna, Svezia) dove questa metodica è ormai usata dagli anni Novanta: nel 2006 più di un quarto delle donne ha scelto l'aborto farmacologico, senza che la sua introduzione abbia modificato l'andamento del tasso di aborti

effettuate entro 14 giorni dal rilascio del certificato rispetto al 2004 ed è di conseguenza aumentata la percentuale di IVG effettuate dopo oltre tre settimane: 18.0% nel 2006 rispetto a 16.4% nel 2005. Questo significa che la paziente che chiede una IVG aspetta un periodo maggiore rispetto a quello raccomandato dalle linee guida più accreditate nei protocolli di riferimento. Questo dato è da mettere in relazione alle deficienze organizzative del nostro sistema sanitario che contiene in sé le ragioni per effettuare l'IVG nelle condizioni meno favorevoli nel rispetto della salute della donna.

Consiglio d'Europa - Questo è il senso della raccomandazione che ci viene dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa che ha votato il 16 Aprile una risoluzione che chiede che venga garantito il diritto all'aborto senza rischio e legale in Europa (lucacoscioni.it/consiglioeu). La risoluzione denuncia quella che viene chiamata la "inaccessibilità de facto" nei paesi membri dove l'aborto è legale per i numerosi vincoli imposti che di fatto restringono l'accesso ad un aborto senza rischi: l'assenza dei medici che accettino di praticare l'aborto (per le clausole di obiezione di coscienza); l'assenza di strutture di cura; le consulenze mediche obbligatorie ripetute; i lunghi tempi di riflessione e d'attesa.

Tempi di attesa - Ancora un dato significativo: nel 2006 è diminuita la percentuale di IVG



LE LEGGI SULL'ABORTO NEL MONDO (2007)

a cura del Center for Reproductive Rights, in collaborazione, per la versione italiana, con l'Associazione Luca Coscioni e Non C'è Pace Senza Giustizia. Center for Reproductive Rights (www.reproductiverights.org) è un'organizzazione non profit per la promozione e la difesa legale dei diritti riproduttivi delle donne di tutto il mondo.

Attualmente, più del 60% della popolazione mondiale vive in paesi dove l'aborto medico è permesso in un'ampia serie di casi o senza restrizioni con riguardo alle motivazioni. Per contro, circa il 26% di tutta la popolazione risiede in paesi dove l'aborto è generalmente proibito. I paesi sono divisi in categorie in base al grado con cui è permesso l'accesso all'aborto. I paesi della categoria I hanno le leggi più restrittive in materia. Quelli delle categorie successive riconoscono di base quanto consentito dalla categoria precedente più ulteriori motivi. Sulla base di fattori quali l'opinione pubblica, le vedute dei funzionari di governo e dei medici curanti, oltre che di circostanze individuali, le leggi di ogni categoria possono essere interpretate in senso più estensivo o più restrittivo rispetto alla loro classificazione. Per maggiori informazioni si veda il rapporto World's Abortion Laws o la versione integrale della cartina, entrambi disponibili sul sito www.reprorights.org

PILLOLA DEL GIORNO DOPO

Obiezione di coscienza o illecito penale?

ALESSANDRO GERARDI
bastogne10@hotmail.com

Nel 2006, dopo un nostro esposto, la Procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta per accertare l'eventuale esistenza di comportamenti penalmente rilevanti nella condotta dei medici che si rifiutano di prescrivere la c.d. "pillola del giorno dopo". L'inchiesta, allo stato, è contro ignoti e tra i reati ipotizzati a carico dei medici obiettori vi è l'omissione d'atti d'ufficio. Una volta compiuti gli accertamenti ad opera della polizia giudiziaria, però, il pubblico ministero titolare delle indagini ha deciso di chiedere al GIP l'archiviazione del procedimento in quanto nel caso di specie il medico che si è richiamato all'obiezione di coscienza non avrebbe fatto altro che esercitare un suo legittimo diritto. Alla richiesta della procura ci siamo ovviamente opposti illustrando i motivi giuridico-scientifici sulla base dei quali, a nostro avviso, i medici obiettori di coscienza dovrebbero invece essere chiamati a rispondere in sede penale del loro operato. Da un punto di

vista medico, infatti, la questione è chiara. Il Norlevo è un farmaco, disponibile in dose unica, che non ha controindicazioni mediche e che viene prescritto semplicemente sulla base delle dichiarazioni della donna che ha avuto l'incidente contraccettivo. Del resto, checché ne dicano il Comitato Nazionale di Bioetica e la Pontifica Accademia per la Vita, la pillola del giorno dopo serve esclusivamente ad inibire l'ovulazione e non ha pertanto alcuna efficacia abortiva non agendo sull'impianto dell'ovulo fecondato, come peraltro dimostrano tutte le più recenti evidenze scientifiche, tanto è vero che è inserita dall'OMS nella "classe 1 - senza restrizioni d'uso" poiché soddisfa tutti i criteri per un prodotto da banco: tossicità molto bassa, nessun rischio di sovradosaggio, nessuna dipendenza, nessuna necessità di accertamenti medici, né di monitoraggio della terapia, non significative controindicazioni mediche, semplice da usare, dosaggio preciso, nessun pericolo in caso di assunzione impropria e minime conseguenze in caso di uso ripetuto o ravvicinato nel tem-

po. Insomma, come ricordato anche dal dott. Silvio Viale nel parere da noi sottoposto all'attenzione del Giudice per le Indagini preliminari, la pericolosità del Norlevo è inferiore a quella di un qualunque antinfiammatorio o antidolorifico da banco e la conferma viene dal fatto che questo farmaco sia diventato un prodotto da banco in moltissimi paesi europei ed extraeuropei e persino in paesi sudamericani ove l'aborto è vietato tipo Cile, Argentina, Uruguay, Colombia e

precoce, poiché l'efficacia si dimezza ogni 12 ore dal rapporto sessuale. L'assunzione ottimale deve quindi notoriamente avvenire entro le 24 ore, il che rende facilmente immaginabili le conseguenze alle quali si trova esposta una donna che abbia la necessità di reperire una ricetta di notte e nei week end, quando cioè i medici di base e i consultori sono chiusi e le guardie mediche giudicano spesso con "fastidio" questa prestazione. In casi come questi, com'è facilmente intuibile, la donna si trova spesso costretta ad affrontare una vera e propria "corsa contro il tempo", spesso dall'esito drammatico se non riesce a trovare il medico disponibile a rilasciarle la ricetta necessaria per l'acquisto delle compresse di Norlevo. Con il nostro esposto intendiamo pertanto ribadire un elementare principio giuridico ovvero che la libertà di coscienza del medico che opera all'interno di una struttura sanitaria pubblica non può in alcun modo incidere negativamente sulla possibilità da parte della donna di accedere senza disagi aggiuntivi ad un principio farmacologico legalmente in commercio da otto anni, anche perché il richiamo all'obiezione di coscienza è ammissibile solo nei casi

nari presso il Tribunale di Roma sarà chiamato a decidere se ed in che misura respingere la richiesta di archiviazione avanzata dal Pubblico Ministero con ciò disponendo, come da noi espressamente richiesto, il prosieguo delle indagini e quindi il processo a carico dei medici obiettori di coscienza. Nel frattempo continueremo a lottare anche sul fronte politico-amministrativo affinché il prossimo Ministro della Salute: a) decida una volta per tutte di abolire l'obbligo della ricetta medica per l'acquisto della pillola del giorno dopo così da adeguare la nostra legislazione a quella degli altri Paesi europei; b) accerti e verifichi, in base ai poteri che gli conferisce l'art. 117 della Costituzione, se, nel rifiutarsi di prescrivere questo tipo di contraccettivo, il personale medico operante all'interno delle strutture sanitarie pubbliche si comporta conformemente ai propri obblighi professionali o se invece si rende responsabile di violazioni di carattere disciplinare; c) comunichi provveda affinché l'esercizio della clausola di coscienza da parte dei medici non implichi difficoltà rilevanti ed una restrizione di fatto delle libertà e dei diritti civili e sociali delle donne (fino a prova contraria è lo Sta-

Intendiamo ribadire un elementare principio giuridico ovvero che la libertà di coscienza del medico di una struttura pubblica non può in alcun modo incidere negativamente sulla libertà della donna.

Messico. Dal punto di vista pratico sappiamo inoltre che per avere la massima possibilità di evitare il concepimento e la gravidanza, l'assunzione deve essere

espressamente previsti dalla legge (aborto e/o fecondazione assistita). Su questo attendiamo fiduciosi l'udienza del 05/06/2008 allorché il Giudice delle indagini prelimi-

to a dover garantire la reperibilità di medici non obiettori, sono i servizi pubblici a doversi fare carico delle richieste delle pazienti).



L'INIZIATIVA TRANSNAZIONALE

Difendere la Moratoria che c'è

La nostra Moratoria sulla convenzione proibizionista, contro la ricerca sulle staminali è a rischio di doversi scontrare oggi con la nuova campagna proibizionista del Foglio

MARCO PERDUCA

continua dalla prima

clonazione riproduttiva - introducendo il concetto di "clonazione umana" fino ad allora mai esistito. Così come all'inizio dell'anno siamo stati messi al corrente dell'esistenza del reato di "feticidio", cinque anni fa il Vaticano creò il neologismo della "clonazione umana" che, fu spiegato in un documento fatto circolare ufficialmente tra tutti gli stati membri dell'Onu, includeva tanto la clonazione degli esseri umani, quanto tutto ciò che di umano è possibile (ri)produrre scientificamente, quindi anche la clonazione terapeutica e le ricerche sulle cellule staminali embrionali.

Nel giro di pochi mesi, verso la fine di settembre del 2004, mentre a Roma si stava lavorando per convocare la sessione di fondazione di quello che nel 2006 sarebbe stato il Congresso Mondiale per la Libertà di Ricerca Scientifica, l'Associazione Coscioni e il Partito Radicale iniziarono a organizzare la resistenza al Palazzo di Vetro contro il lavoro del Vaticano e dei suoi alleati Berlusconi e Bush. Il fronte proibizionista fu coordinato dal Costa Rica in uno sforzo che, partendo dalla chiamata alle armi dei paesi con spiccata identità cattolica, quindi la stragrande maggioranza dell'America centrale, buona parte dell'Africa e i soliti noti in Europa - Spagna, Portogallo, Italia, Irlanda e Polonia - riuscì ad iscrivere nell'agenda dell'Assemblea generale tanto il concetto di clonazione umana, quanto la necessità del suo divieto attraverso l'adozione di una convenzione internazionale da negoziare all'interno dell'Onu.

Leader del fronte contrario erano Regno Unito, Belgio, Giappone e Corea del sud. Occorreva quindi giocare di sponda a sostegno della fermezza liberale di Londra e Bruxelles mobilitando l'opinione pubblica, le associazioni dei pazienti nonché la comunità scientifica. Per giorni in cooperazione con l'organizzazione Genetics Policy Institute, federata all'American Coalition for the Advancement of Science, furono inviate migliaia di e-mail a partire dai 100 premi Nobel che negli anni si erano manifestati in sostegno dell'attività politica di Luca Coscioni. Nel giro di ore si innescò un vero e proprio effetto domino e nel giro di pochi giorni una quarantina di Nobel sottoscrissero un appello in cui, appellandosi al Patto internazionale dei diritti sociali, economici e culturali, se ne chiedeva il pieno rispetto rifiutando la proibizione indiscrimi-

nata della clonazione perché si sarebbero imposte norme restrittive su una serie di ricerche, spesso già in atto e della loro traduzione in cure per milioni di malati. L'appello fu fatto proprio da oltre 100 associazioni statunitensi e fascato a tutte le rappresentanze all'Onu di New York.

Alla mobilitazione transnazionale di opinione pubblica, e alla ricerca di alleati nella comunità scientifica globale, si aggiungeva la lobby all'interno del Palazzo di Vetro, dove il Partito Radicale Nonviolento è ampiamente conosciuto per la difesa dei diritti umani e riconosciuto come aggregatore laico di forze su obiettivi specifici, con il sottoscritto alla ricerca di incontri di presentazione dei rischi della proibizione e di distribuzione di studi e ricerche che documentavano le possibilità di sviluppo di cure dalla ricerca sulle cellule staminali embrionali.

Cruciale fu l'incontro con le associazioni statunitensi che riuscì a rafforzare il fronte anti-proibizio-

nista che iniziava a subire anche l'attacco della "società civile" organizzata e sponsorizzata dall'Opus Dei che per l'occasione inviò a New York decine di costruttori di menzogne anti-scientifiche per guadagnare la maggioranza dei consensi alle Nazioni Unite. Grazie all'intransigenza dei britannici e al quotidiano tallonamento degli indecisi, siamo riusciti a indebolire fortemente le premesse ideologiche dell'iniziativa e a disinnescare la risoluzione della miccia che avrebbe dato il via al processo negoziale della Convenzione.

Nel gennaio del 2005, dopo settimane di negoziati informali molto tesi, si è arrivati quindi alla sospensione dell'attacco proibizionista; siamo riusciti a guadagnare una moratoria del dogma della "sacralità della vita dal concepimento". La vittoria del Popolo della Libertà alle elezioni, la campagna trimestrale e a reti unificate di Giuliano Ferrara a favore di una sospensione degli aborti nel mondo e il recente discorso contro la scienza del Papa all'Onu so-

no li a segnalare che le forze oscurantiste, magari con strategie più sofisticate, si stanno riorganizzando rapidamente. Se si tiene presente che Bush sarà alla Casa Bianca ancora per poco, c'è da aspettarsi un blitz già nei prossimi mesi quando si terrà la sessione plenaria del Consiglio economico e sociale a luglio.

La nostra Moratoria sulla convenzione proibizionista, che avrebbe avuto conseguenze nefaste per l'avanzamento della scienza ma anche poi per la libertà di ricerca scientifica tout court, è a rischio di doversi scontrare con la campagna del Foglio che mira ad emendare la Dichiarazione universale dei diritti umani per "ampliare" il diritto alla vita fissandone l'inizio al momento del concepimento e la fine con la morte naturale. Esiste una lettera diretta al Segretario generale Ban Ki-Moon, che è di una pochezza preoccupante anche dal punto di vista del linguaggio; ci si dice poi sia stata fatta propria dalle menti più illuminate della destra e del conservatorismo italiano, ed esi-

ste, ci informano quotidianamente tutti i media italiani, una precisa catena di comando.

Se nel 2004, nel giro di 48 ore, abbiamo raccolto 40 Nobel che hanno fatto la differenza, questa volta la portata dello scontro sarà radicalmente diversa. Dobbiamo recuperare la memoria di quanto fatto per dimostrare che, quando si lotta anche a livello transnazionale, si riesce a portare a casa, pur con questo minimo di forze che abbiamo a disposizione, degli obiettivi ben precisi.

Nel 2004, quando abbiamo portato avanti questa battaglia alle Nazioni Unite, non c'erano radicali in Parlamento, anzi, c'era un governo chiaramente schierato contro (tutto) quello che noi stavamo facendo allora. Oggi di radicali ve ne sono almeno nove. Viste le premesse quella presenza dovrà essere rafforzata quotidianamente in modo militante tanto in Italia quanto nel mondo.

Per un nuovo diritto di famiglia

DIEGO GALLI

Il 12 maggio del 1974 gli italiani approvavano con un referendum la legge sul divorzio, sugellando con il proprio voto il principio per cui la famiglia non rappresentava più l'imposizione di un ordine naturale, figlio della tradizione o del sacramento, ma una libera scelta d'amore. Creazione degli uomini e delle donne, poteva da loro essere conclusa. Il voto del 12 maggio accelerò anche in Italia quella rivoluzione culturale che attraversava tutta l'Europa e il mondo occidentale. Da allora socialmente e culturalmente la famiglia non è più uno strumento funzionale alla riproduzione della specie, ma un luogo in cui si arricchisce, mettendola in comune con chi si ama, la propria intimità e la propria vita. La famiglia tradizionale non rappresenta l'ordine naturale della società. L'uomo è per natura un essere di cultura e la famiglia ha accompagnato le sue trasformazioni adattandosi in un'infinità di modi. Il progresso della società è sempre stato guidato dall'affermazione di valori in grado di unire le persone oltre i ristretti legami di sangue. Tra le battaglie che, nella storia italiana recente, sono state vinte dalle forze del progresso, vi è quella per la riforma del diritto di famiglia, avvenuta nel 1975. Quella lotta, indissolubilmente legata all'introduzione del divorzio, consentì di affermare il principio

di parità tra uomo e donna nel matrimonio e di allargare gli spazi di libertà, e conseguente possibile ricerca della felicità, a disposizione di ogni individuo. Quella riforma è tuttavia rimasta a metà. L'opera del 1975 deve essere completata con completa parificazione dei diritti di uomini e donne e dei diritti dei figli nati nel matrimonio e dei figli nati fuori di esso. Il procedimento di divorzio deve essere modificato, sostituendo la burocrazia e l'etero-direttività, che ancora lo caratterizzano, con gli strumenti moderni della mediazione e dell'auto-determinazione. Il procedimento di separazione deve essere radicalmente trasformato, se non abolito. Gli spazi di libertà individuale devono essere ampliati, nel rispetto dei diritti del partner e, in modo particolare, dei figli. E poi il diritto di ciascuno di avere un compagno e di costituire con lui una famiglia, senza discriminazioni di sesso o di comportamenti sessuali, il diritto delle coppie che desiderano avere un figlio con l'aiuto della procreazione assistita di valersi di essa, senza limitazioni che non abbiano razionale giustificazione, il diritto dei single di adottare un bambino, senza che questa adozione sia svalutata o minimizzata dalla legge, il diritto delle coppie di fatto di vedersi riconosciuta dignità e tutela giuridica, il diritto di ciascun componente di una comunità familiare di non subire violenza e di realizzare pienamente la propria personalità. Amore civile significa mettere al centro non la forma, ma la qualità delle relazioni affettive. Amore civile è l'antidoto all'amore fatale come passione travolgente assoluta incapace di riconoscere l'autonomia dell'altro. Amore civile è convivenza basata sui criteri della democrazia, del rispetto e del dialo-

go. Amore civile è anche accoglienza delle diversità, riconoscere che oggi la famiglia è composta da tante diverse normalità e che in questo è rintracciabile la sua vitalità e ricchezza. Significa rivendicare che amore non è sinonimo di riproduzione, e che la civiltà dell'amor richiede sforzo, consapevolezza e anche aiuto, non il baratto di tutele in cambio di imposizioni di una morale di Stato. L'Italia cattolica e del Family day è il paese caratterizzato da record europei per assenza di asili nido, iniqua distribuzione del lavoro domestico tra uomo e donna, bassa partecipazione femminile al mercato del lavoro, numero di figli per donna, tempi e costi per l'adozione. E' anche caratterizzata per un record di proibizioni. Il 10, 11 e 12 maggio 2008 "Amore civile" si propone di tornare a unire studiosi della famiglia con i diretti interessati a una modifica della legislazione vigente.

Sabato 10 maggio

Convegno organizzato da Radio Radicale e Associazione Luca Coscioni su: "Amore Civile" - Per un nuovo diritto di famiglia. Roma, Sala del Garante per la Privacy Piazza Monte Citorio n.123/a dalle ore 9.30



LE PENSIONI DI INVALIDITÀ IN ITALIA E IN FRANCIA

Invalidi: né poveri, né sottomessi

Trenta mila persone con disabilità scendono in piazza in un'imponente manifestazione per l'adeguamento finanziario dell'aiuto statale

CARMEN SORRENTINO
c.sorrentino@agendacoscioni.it

Nelle scorse settimane la stampa francese ha riportato la notizia di un'imponente manifestazione organizzata il 29 marzo a Parigi, cui hanno preso parte circa 30.000 persone con disabilità, malati cronici, invalidi e invalidi sul lavoro. Il dato che colpisce è la quantità di organizzazioni che l'Association des paralysés de France (Associazione dei paralizzati di Francia) è riuscita a coinvolgere in un unico collettivo. Rispondendo all'appello "Ni pauvre, ni soumis" ("né povero né sottomesso"), circa ottanta associazioni di origine diversa si sono unite per chiedere un aumento sostanziale delle pensioni di invalidità. Questo evento offre l'occasione per cominciare ad affrontare il tema delle pensioni di invalidità in Italia e in Europa.

Dal 2005, l'allocation aux adultes handicapés, la pensione di invalidità in Francia, è di 628,10 euro, senza contare le prestazioni assistenziali e la fornitura di ausili. Questa somma, allineata alla pensione minima di vecchiaia, fa parte dei cosiddetti "minimi sociali" e dovrebbe essere aumentata del 25% da qui al 2012, un 5% già a partire dal prossimo settembre, secondo l'impegno preso da Sarkozy durante la campagna presidenziale. Considerato che il numero dei beneficiari è passato da 710.000 nel 2000 agli attuali 800.000, lo sforzo finanziario risulta importante e tuttavia molto lontano da quanto richiesto dalle associazioni: 1.280 euro mensili, pari al minimo salariale lordo. Il timore del collettivo Ni pauvre, ni soumis è che si aggravi l'accesso alle cure, dal momento che dal 1° gennaio 2008 è stata creata una franchigia medica, che pure è fissata a 50 euro l'anno. Tanto più che in Francia come nel resto d'Europa molti disabili non hanno alternative, essendo costretti a vivere con la sola pensione di invalidità o comunque a scegliere il prepensionamento perché non è consentito loro di lavorare a causa del pregiudizio ma anche dei limiti all'accessibilità. Secondo Le Monde Sarkozy si sarebbe inquietato soprattutto per il tasso di disoccupazione delle persone con disabilità che in Francia è il 19% ossia il doppio rispetto alla media nazionale. Per questo motivo il suo governo ha deciso di puntare piuttosto sull'inserimento e il ritorno al lavoro, anziché su un raddoppiamento delle pensioni. In Francia come nel resto dell'Unione europea il problema delle pensioni di invalidità si inserisce in un contesto molto più ampio e complesso

che richiede una serie di azioni mirate e coordinate. La legge francese sull'handicap ("Loi handicap") dell'11 febbraio 2005



prevede misure per l'occupazione, la scolarizzazione, l'accessibilità degli edifici. Da tempo l'Associazione Coscioni ha sottolineato la necessità di aggiungere a questi aspetti anche l'accessibilità alle tecnologie, per una definizione piena di pari opportunità.

In Italia gli importi delle cosiddette provvidenze economiche (pensioni, assegni e indennità) che vengono erogate agli invalidi civili, ai ciechi civili e ai sordomuti e i relativi limiti di reddito previsti vengono ridefiniti ogni anno, collegandoli agli indicatori dell'inflazione e del costo della vita. Per il 2008 gli importi delle provvidenze e dei limiti di reddito sono stati fissati dalla Direzione Centrale delle Prestazioni dell'INPS con Circolare del 28 dicembre 2007, n. 142. Nella tabella che segue riportiamo gli importi in euro, comparati con quelli del 2007: (vedi tabella)

I parametri minimi per ottenere tali provvidenze variano in base al reddito (colonna di destra nella tabella) e ad altri criteri, in primis la percentuale di invalidità. Riguardo al reddito, esso deve essere inferiore a 14.466,67 euro l'anno per l'ottenimento di una pensione o di 4.238,26 euro annui per l'ottenimento dell'assegno mensile da parte degli invalidi civili parziali o dell'indennità mensile per la frequenza minori; le altre tipologie di indennità prescindono dal reddito. La percentuale minima di invalidità deve essere del 75% per l'ottenimento di una pensione, mentre sale al 100% di invalidità più il requisito della non deambulazione per l'assegno di accompagnamento. L'indennità "frequenza minori" si ottiene con il 100% di invalidità, il requisito della non deambulazione e massimo 18 anni di età.

E' possibile a volte ottenere tanto

la pensione che l'indennità e ambedue non si computano per il reddito, ma limitandoci ad osservare gli importi per le sole pensioni di invalidità, andiamo da un minimo di 246,73 ad un massimo di 266,83 euro. La finanziaria 2008 ha incrementato il Fondo per le non autosufficienze e ha previsto numerose detrazioni d'imposta, misure che riguardano soprattutto le spese per l'assistenza personale. Tanto la Federazione Italiana Superamento Handicap che la Federazione Associazione Nazionale Diabetici hanno inutilmente richiesto l'aumento a 450 euro delle pensioni, cifra che rimarrebbe comunque inferiore al minimo garantito in Francia. Inoltre è mancato in Italia un unico grande movimento come quello francese, l'esperienza di un unico collettivo coeso per il raggiungimento di un comune obiettivo, riconoscendosi in un unico slogan.

Stando a questi dati sembrerebbe che i disabili in Italia stiano peggio che in Francia, tuttavia anche la nostra legge 68/99 ha affrontato il problema dell'accessibilità al lavoro tramite la creazione del cosiddetto lavoro "mirato" che prevede l'eliminazione delle barriere architettoniche, tutoraggio e formazione. Inoltre le forme di assistenza in Italia, diversamente da quelle francesi, mirano alla vita indipendente. Sarà comunque necessario in futuro ritornare su questo argomento per approfondire tutti i settori dell'handicap, facendo emergere i lati negativi e positivi del confronto con altri stati europei.

@pprofondisci

Il sito web del collettivo francese che ha organizzato una www.nipauvrenisoumis.org

Tipo di provvidenza	Importo		Limite di reddito	
	2007	2008	2007	2008
Pensione ciechi civili assoluti	262,62	266,83	14.256,92	14.466,67
Pensione ciechi civili assoluti (se ricoverati)	242,84	246,73	14.256,92	14.466,67
Pensione ciechi civili parziali	242,84	246,73	14.256,92	14.466,67
Pensione invalidi civili totali	242,84	246,73	14.256,92	14.466,67
Pensione sordomuti	242,84	246,73	14.256,92	14.466,67
Assegno mensile invalidi civili parziali	242,84	246,73	4.171,44	4.238,26
Indennità mensile frequenza minori	242,84	246,73	4.171,44	4.238,26
Indennità accompagnamento ciechi civili assoluti	710,32	733,41	Nessuno	Nessuno
Indennità accompagnamento invalidi civili totali	457,66	465,09	Nessuno	Nessuno
Indennità comunicazione sordomuti	229,64	233,00	Nessuno	Nessuno
Indennità speciale ciechi ventesimisti	168,70	172,86	Nessuno	Nessuno
Lavoratori con drepanocitosi o talassemia major	436,14	443,12	Nessuno	Nessuno

*fonte: FISH (Federazione Italiana Superamento Handicap)



NUOVO PARLAMENTO

Dove va a finire la laicità dopo le politiche del 2008

Al Congresso di Salerno non ci eravamo fatti illusioni. Ora i risultati elettorali accrescono le responsabilità nostre e della pattuglia di radicali eletti nelle fila del PD.

GIANFRANCO SPADACCIA
g.spadaccia@agendacoscioni.it

La vittoria del Popolo della Libertà e della Lega da una parte e, dall'altra, l'assenza dalle aule del prossimo Parlamento di parlamentari della Sinistra Arcobaleno e dei socialisti, sembrano indebolire ulteriormente le posizioni di quanti intendono battersi per la laicità dello Stato, per i diritti civili, per l'autodeterminazione della persona nelle scelte fondamentali della propria vita, per i diritti dei malati e dei disabili, per una religiosità finalmente affrancata dalle ipoteche del clericalismo. Per la verità non è che nella precedente legislatura fossero rose e fiori se solo pensiamo al blocco dei Dico, del testamento biologico, delle norme ri-

volte a scoraggiare e punire l'omofobia, all'offensiva inadeguata e contrastata contro la legge 194, alle elusioni e agli inammissibili rinvii nella revisione delle linee guida della legge 40. Al massimo possiamo dire: di male in peggio. E tuttavia - dal nostro punto di vista - questa legislatura, nonostante il drastico mutamento dei rapporti di forza e la profonda trasformazione degli schieramenti, è anch'essa come la precedente espressione della debolezza di una politica che, a destra come a sinistra, abdicando dalle proprie responsabilità ha ceduto il campo alle pretese e ai veti delle gerarchie ecclesiastiche. I risultati di queste elezioni confermano ancora una volta il successo della strategia del Card. Ruini che ha rinunciato

a contare i voti dei cattolici fedeli alle indicazioni ecclesiastiche, puntando invece al condizionamento interno di entrambi gli schieramenti.

Per quanto ci riguarda non c'eravamo fatti illusioni e, al recente congresso di Salerno, il VI dell'Associazione Luca Coscioni, ci eravamo attrezzati a condurre le nostre lotte e la nostra azione politica sapendo che in ogni caso avremmo dovuto nuotare controcorrente. I risultati elettorali accrescono le responsabilità della pattuglia di sei deputati e di tre senatori che i radicali hanno ottenuto grazie alla difficile e costosa scelta di rinunciare al loro simbolo per presentarsi nelle liste del Partito Democratico. Se ci è consentito rivolgere loro (e a noi stessi) un augurio, pensiamo

che l'azione politica debba svolgersi da subito su tre direttrici: interloquire con il Partito Democratico - possibilmente, se ce ne saranno le condizioni, all'interno stesso dei gruppi del PD - per dialogare, collaborare, coinvolgere e rafforzare quella vasta area dell'elettorato e della sua stessa classe dirigente, parlamentare e amministrativa che ha posizioni e obiettivi affini a quelli della nostra Associazione; acquisire la capacità di rappresentare le posizioni laiche che, nella sinistra e nell'estrema sinistra, non hanno trovato espressione in questo Parlamento e contemporaneamente confermare la collaborazione e il dialogo con parlamentari ed esponenti del centro-destra che condividono questi temi, sollecitan-

done anche l'impegno diretto anche associativo; portare avanti ed attuare gli obiettivi programmatici definiti dal congresso di Salerno, a cominciare dalla realizzazione del congresso mondiale per la libertà di ricerca, nella consapevolezza che le nostre posizioni ideali, i principi di libertà e di autodeterminazione che ispirano la nostra azione politica trovano una ampia corrispondenza nella cultura complessiva, nelle aspirazioni e nella stessa sensibilità religiosa di gran parte del popolo italiano. Il convegno indetto a Chianciano per il ponte del primo maggio da Marco Pannella, Emma Bonino e dalla "galassia radicale", a cui hanno dato la adesione e assicurato la propria partecipazione intellettuale ed esponenti po-



BESTIARIO DEI

Camera dei Deputati

BERLUSCONI SILVIO (PDL)

Credo che riconoscere il diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale sia un principio che l'Onu potrebbe fare proprio

BERTOLINI ISABELLA (PDL)

Non capisco perché tante polemiche sui fatti di Pisa. Quei medici stanno semplicemente esercitando un loro diritto, esplicitamente previsto, protetto e tutelato dall'ordinamento giuridico italiano.

BINDI ROSARIA detta ROSY (PD)

I radicali usano vicende come quelle di Welby o delle statuine nel presepe: i radicali devono stare buoni e darsi una calmata.

BINETTI PAOLA (PD)

L'omosessualità è una devianza della personalità.

BOBBA LUIGI (PDL)

La scienza va avanti a grande velocità e siamo in ritardo dal punto di vista del dibattito etico su cosa sia giusto, lecito, quali limiti porre.

BOSSI UMBERTO (Lega Nord)

Di famiglia il nostro popolo ne conosce una soltanto, ed è quella che si vede nel presepe.

CARFAGNA MARIA ROSARIA (PDL)

I gay sono costituzionalmente sterili.

CASINI PIERFERDINANDO (UDC)

La bocciatura dei Dico è uno stop ad una deriva che è giusto bloccare.

CASTAGNETTI PIERLUIGI (PD)

Basta con le insolenze verso il cardinale Ruini e la Chiesa italiana. La pazienza dei cristiani è finita.

CESA LORENZO (UDC)

La sinistra radicale e anticattolica si è scatenata per strumentalizzare il caso Welby.

FIORONI GIUSEPPE (PD)

Non vedo come un minuscolo manipolo di quattrocinque radicali, quanti sono quelli che potrebbero essere eletti, possano condizionare 100 parlamentari cattolici.

LA RUSSA IGNAZIO (PDL)

Il caso Welby? Una barbara strumentalizzazione.

MANTOVANO ALFREDO (PDL)

I gay non esistono in natura come dato originario ma sono il frutto del disagio e di certi condizionamenti culturali.

MOFFA SILVANO (PDL)

Credo sia opportuno rinviare la sfilata del World gay pride per evitare che coincida in luglio con l'evento giubilare.

PEZZOTTA SAVINO (UDC)

Si lamentano posizioni omofobiche ma quando si offende il sentire comune con forme esibizionistiche poi nessuno può controllare le reazioni.

ROCCELLA EUGENIA MARIA (PDL)

I Dico, così come la biotecnologia, introducono una rottura tra noi e noi, tra l'uomo e le sue radici.



La vittoria del PdL e della Lega, la scomparsa nel Parlamento della Sinistra Arcobaleno e dei Socialisti, sembrano indebolire ulteriormente le posizioni di quanti intendono battersi per la laicità dello Stato.



foto: dumplife (Mihai Romanciuc) (flickr.com)

litici di diverse aree, nasce dall'esigenza di interrogarsi subito sul "che fare" senza chiudersi in inutili analisi introspective. Il dibattito intreccerà prospettive politiche e obiettivi programmatici e non potrà non riprendere il discorso bruscamente interrotto dalla crisi improvvisamente decretata della "Rosa nel Pugno" che pure era stata determinante nel 2006 per la vittoria dell'Unione e la formazione del Governo Prodi. Non si può e non si deve considerare definitivamente chiuso e sconfitto quel progetto politico così come non si può ritenere conclusa con la fusione a freddo degli apparati della Margherita e dei DS la costituzione di un partito democratico che pretenda di considerare estranea o solo marginale e

subalterna la componente laica, liberale, socialista, radicale della sinistra italiana. Anche se i temi propri della Associazione Luca Coscioni presenteranno necessariamente solo una parte delle questioni dibattute a Chianciano, l'iniziativa non può non coinvolgerci e interessarci. Le nostre ragioni sociali, strettamente legate agli obiettivi che ci siamo dati, integrano necessariamente con la politica e con i partiti. Non possiamo accontentarci di questi partiti, del loro funzionamento democratico (spesso nell'assenza di regole e di statuti), dei loro rapporti con la società. Abbiamo visto scomparire un modello di partito che aveva dominato per oltre mezzo secolo (il partito centralistico, verticistico, il partito delle sezioni e delle tes-

sere). Era un modello insoddisfacente, aveva una democrazia spesso asfittica o bloccata, ma era un modello di partito e prevedeva, per quanto inadeguate, delle regole democratiche. Quel partito è sparito, sostituito da organizzazioni politiche padronali (monarchico anarchiche come le ha definite Berlusconi) o da organizzazioni che pretendono di imitare i comitati elettorali dei partiti americani senza essere inserite nei meccanismi democratici di selezione delle classi dirigenti che sono propri della democrazia americana. E' un problema aperto su cui tutti dobbiamo confrontarci perché senza partiti realmente democratici non riusciremo ad avere una vera e moderna democrazia.



Come Associazione Coscioni siamo abituati, ed attrezzati, a nuotare controcorrente. Non possiamo accontentarci di questi partiti, del loro funzionamento non democratico, dei loro rapporti con la società.



NUOVI ELETTI

VELTRONI WALTER (PD)

Solo una visione superficiale può ridurre a ingerenza o interferenza le posizioni della Chiesa, e di chi ha fede, sui grandi temi come quello della vita, della famiglia, della scienza.

Senato della Repubblica

CALDEROLI ROBERTO (Lega Nord)

La civiltà gay ha trasformato la Padania in un ricettacolo di culattoni. Qua rischiamo di diventare un popolo di ricchi.

CASTELLI ROBERTO (Lega Nord)

Il giudice Palombarini, che dovrebbe rappresentare la terzietà della Suprema Corte di Cassazione, con la sua partecipazione attiva alla manifestazione sui Pacs si colloca all'estrema sinistra dello schieramento politico italiano, evidenziando così la sua non terzietà e la sua appartenenza alla parte più sciamannata del Paese.

CIARRAPICO GIUSEPPE (PDL)

La famiglia è una sola, quella fondata sul matrimonio tra un uomo ed una donna: il resto è ciarpame da non prendere neanche in considerazione.

FOLLINI GIUSEPPE detto MARCO (PD)

Non credo che la laicità dello Stato sia messa in discussione da quanti come noi non andranno a votare.

FORMIGONI ROBERTO (PDL)

Non esiste una persona che chieda di morire per dignità.

GASPARRI MAURIZIO (PDL)

Nessuna legge è intoccabile e chi crede nei valori della vita ha dei dubbi anche sulla legge sull'aborto.

GARAVAGLIA MARIA PIA (PD)

E' motivo di preoccupazione il diffondersi probabile di metodiche impropriamente chiamate contraccettive, che, in realtà non impediscono la fecondazione dell'ovulo, e che perciò non vanno catalogate nel campo della contraccezione.

GIOVANARDI CARLO AMEDEO (PDL)

Le idee di Hitler stanno per tornare in Europa: le leggi olandesi permettono l'eutanasia.

PERA MARCELLO (PDL)

Difendere i valori propri della tradizione giudaico-cristiana è un dovere di tutti, perché la democrazia ha bisogno di basi solide, condivise da tutti i cittadini.

RUTELLI FRANCESCO (PD)

Le minoranze omosessuali non devono essere discriminate, ma è sbagliato quel che ha deciso la Spagna di Zapatero, stabilendo che le coppie omosessuali possono adottare bambini. Noi non lo consentiremo mai.

@pprofondisci

Per suggerire altre bestialità, scrivi a a.capriccioli@agendacoscioni.it

Margherita Hack: "Il nuovo governo non dimentichi la ricerca".

"Il nuovo governo non dimentichi la ricerca": l'astrofisica Margherita Hack, iscritta all'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica, auspica che la ricerca scientifica non sia ancora una volta una Cenerentola nella realtà italiana, relegata in secondo piano e costretta a battersi su poche risorse. "In Italia - ha aggiunto - l'interesse per la ricerca è sempre stato scarso. Che vinca la destra o la sinistra, nei totoministri ci si dimentica sempre della ricerca. E' sconsolante", ha detto Margherita Hack oggi a Trieste, nella Fiera dell'editoria scientifica e tecnica (Fest), dove ha presentato il suo ultimo libro, "Il mio zoo sotto le stelle" (Di Renzo editore), che ha scritto insieme a Bianca Pauluzzi. "Si parla tanto di innovazione, ma questa si fa solo con la ricerca. Si devono dare più importanza e più fondi alla scienza e invece c'è pochissimo interesse: si vede nei fatti". Combattiva come sempre, Hack non nasconde la preoccupazione per il futuro. Si augura che non si interrompa il processo di rinnovamento avviato nella scuola dal governo uscente. Quanto alla ricerca, guarda con fiducia alla partecipazione italiana a tante istituzioni internazionali. "Malgrado tutte le difficoltà, in certi campi come la fisica e l'astrofisica la ricerca italiana è in ottima posizione grazie alla partecipazione dell'Italia a strutture internazionali come l'Agenzia Spaziale Europea (Esa), l'Osservatorio Europeo Meridionale (Eso), il Consiglio Europeo per le Ricerche Nucleari (Cern): questo fa ben sperare, fa sì che gli scienziati italiani abbiano la possibilità di utilizzare grandi apparecchiature e raggiungere risultati importanti. Ma non in tutti i campi avviene lo stesso. E, a livello nazionale, resta il problema della mancanza di fondi". (rielaborato da fonte ANSA)



Libertà di parola e di let

Ce l'abbiamo fatta! Dopo una lunga lotta dell'Associazione Coscioni, iniziata proprio da Luca Coscioni quasi dieci anni fa, le persone con gravi disabilità comunicativa avranno un adeguato sostegno da parte dello Stato attraverso la fornitura di strumentazioni tecnologiche volte a restituire loro "libertà di parola"! È un provvedimento quello licenziato dal Governo conquistato grazie alla lotta nonviolenta di molti, tantissimi militanti dell'Associazione Luca Coscioni. E' un piccolo ma straordinario risultato che abbiamo avuto senza bloccare le autostrade con i Tir, ma solo con la nonviolenza. Lo Stato si farà dunque carico della fornitura di quegli strumenti volti a far superare, in

parte, attraverso la tecnologia, la disabilità non solo fisica ma anche comunicativa delle persone. Come Luca Coscioni, Piergiorgio Welby e Franco Cuccaro, come Giovanni Nuvoli e Egidio Sisinni, come oggi Severino Mingroni, Sabrina Di Giulio, Antonio Tessitore, Rosma Scuteri e altri hanno dimostrato e dimostrano, la libertà per tutti è conquistata grazie al "ritorno alla parola". Un grazie speciale va a Lucio Berté che ha accompagnato gli ultimi delicati giorni di gestazione del provvedimento con un lungo sciopero della fame, a Dominique Velati che ha con lui tenuto in vita questa lotta nonviolenta anche nei momenti più difficili, alle centinaia di militanti

INTERVISTA A PAOLO PIETROSANTI

I libri che anche i ciechi leggeranno. È libertà di lettura.

Firmato il decreto che porterà alla pubblicazione di migliaia di titoli ogni anno in file digitali, novità librerie finalmente accessibili a tutti.

PAOLO DE ANDREIS

punto-informatico.it, 9 aprile 2008

La bomba è esplosa: è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto del ministro ai Beni culturali Francesco Rutelli che potrà portare alla digitalizzazione di massa delle opere librerie, in un'operazione pensata per agevolare i disabili visivi, che si traduce nell'impiego delle nuove tecnologie per la diffusione della cultura. L'Italia è il primo paese al Mondo ad attivare un provvedimento di questo genere.

Si tratta di un bando di gara che sa di svolta: gli editori o detentori del diritto che si assicureranno i finanziamenti previsti potranno costituire l'avanguardia di una evoluzione editoriale attesa da lunghissimo tempo. Alle novità da far uscire su carta, in libreria, si accompagneranno file digitali con l'opera, in formati pronti all'uso per i disabili visivi. L'adozione delle nuove tecnologie, e una conversione industriale inevitabile quanto necessaria, consentiranno a chi non vede e, più in generale, a chi ha difficoltà nell'accedere ai libri cartacei, di leggere comunque quelle opere.

"Non solo - spiega a Punto Informativo Paolo Pietrosanti, storico leader radicale e ispiratore del decreto - parliamo di opere inedite, di opere nuove. Non parliamo di classici o di libri scelti a caso, par-

liamo dei duemila nuovi volumi di autori italiani ogni anno, quelli che finiscono nel circuito delle grandi librerie". Lo prevede il decreto, che annuncia anche la digitalizzazione di 500 opere di autori stranieri all'anno più altre 500 opere su richiesta.

Il decreto pone le basi per la fine delle ostilità con quegli editori che non hanno abbracciato ancora la distribuzione digitale delle opere: pur essendo prodotti da file digitali, i libri sul mercato rimangono ancora esclusivamente cartacei, obbligando non vedenti, dislessici, ipovedenti e altri disabili a sottoporli faticosamente a scansione pagina per pagina per poter così produrre un file digitale. File da far leggere poi ai sistemi informatici di sintesi vocale. L'attuale legge sul diritto d'autore consente ai non vedenti di sottoporre a scansione un libro per ottenerne il file, ma non permette loro di scambiare quel file con altri disabili. "Se li scambi con qualcuno - sottolinea Pietrosanti - che questo qualcuno sia non vedente o meno non fa alcuna differenza, commetti comunque un atto illegale. Se lo metti su una chiavetta diventi un fuorilegge". Ed è ovvio poi che moltissimi disabili formino comunità di scambio, o diano vita ad iniziative di denuncia: carbonari dell'accesso costretti alla clandestinità pur di poter fruire della cultura.

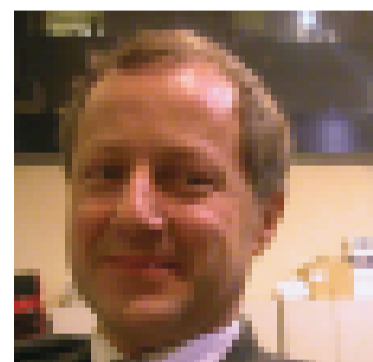
Paolo Pietrosanti - Punto InformativoUna questione dirompente per la quale proprio Pietrosanti si è battuto in varie sedi per anni: sostenuto anche dall'avvocato Iuri Maria Prado, tra le altre cose celebre la battaglia per l'accessibilità informatica combattendo con i meccanismi tradizionali della produzione e della distribuzione di un titolo di grande richiamo come Harry Potter. Ora il bando previsto dal decreto mette a disposizione i 3 milioni di euro già previsti da un comma della Finanziaria 2007 voluto da Rutelli per procedere alla grande conversione. "Possiamo dire che si tratti di una innovazione fisiologica - evidenzia Pietrosanti -, inevitabile per gli editori. Una innovazione che con questo decreto ci assicuriamo che avvenga nell'ottica dell'accessibilità per tutti alla cultura".

Siamo dunque al giro di boa. Come ricorderanno i lettori di Punto Informativo la battaglia per il diritto all'opera digitale ha toccato le scuole, dove gli ebook sono spesso guardati persino con sospetto, ha riguardato le riviste e persino i libri sui disabili. "Con questo decreto - spiega Pietrosanti - ci possiamo assicurare che a 48 o 72 ore dall'uscita di un titolo anche noi lo si possa avere in formato digitale". In quale formato? Si parla di XML o comunque di testo: deve essere un formato che possa essere facilmen-

te letto e trasportato sui sistemi di riproduzione vocale utilizzati dai disabili visivi, condicio sine qua non per l'accesso ai finanziamenti del bando.

Il bando invita gli editori a consorzarsi: possono partecipare tutti ma già nella domanda di ammissione ai finanziamenti è incluso un campo dedicato ai consorzi. "I consorzi - spiega Pietrosanti - potrebbero agevolare gli editori che vi partecipino ed aumentare esponenzialmente la quantità di volumi digitalizzati". Oltre alle novità editoriali vi potrebbero essere digitalizzazioni massive di interi cataloghi, lungamente attese dai non vedenti.

Quanto tempo ci vorrà prima che tutto questo si concretizzi nelle prime uscite in digitale? "Pochi mesi - dice Pietrosanti a Punto Informativo - anche perché c'è terreno fertile. In questi mesi negli ambienti editoriali, con incontri e seminari di lavoro organizzati dall'AIE (l'associazione degli editori, ndr), molto è stato già discusso. Molto si deve al ministro Rutelli, che ha voluto dare un'accelerazione portando l'Italia ad essere il primo paese su questo fronte". "Rutelli - conclude Pietrosanti - è stato il primo ministro dei Beni culturali ad aver dato vita ad una commissione cultura accessibile che ha portato a linee guida davvero notevoli per l'accessibilità del patrimonio cultu-



rale e artistico italiano ai disabili. In questo attenzione costruttiva rispetto alla disabilità ecco che anche la accessibilità ai libri è ovviamente entrata, e visto che è tema caldo, molto caldo, oggi ha più visibilità". "Una grande iniziativa di cui il nostro Paese deve essere fiero - ha peraltro dichiarato ieri lo stesso Rutelli - perché vanta il primato assoluto mondiale. Una trasformazione radicale dell'uso delle tecnologie che finalmente vengono applicate anche a quella parte di cittadini affetti da disabilità fisica. E questo è il risultato dell'impegno profuso per facilitare l'accessibilità all'arte e alla cultura a queste persone".

@pprofondisci

Il decreto in formato PDF è accessibile a questo indirizzo: www.beniculturali.it/pdf/DM_18_dicembre_2007.pdf



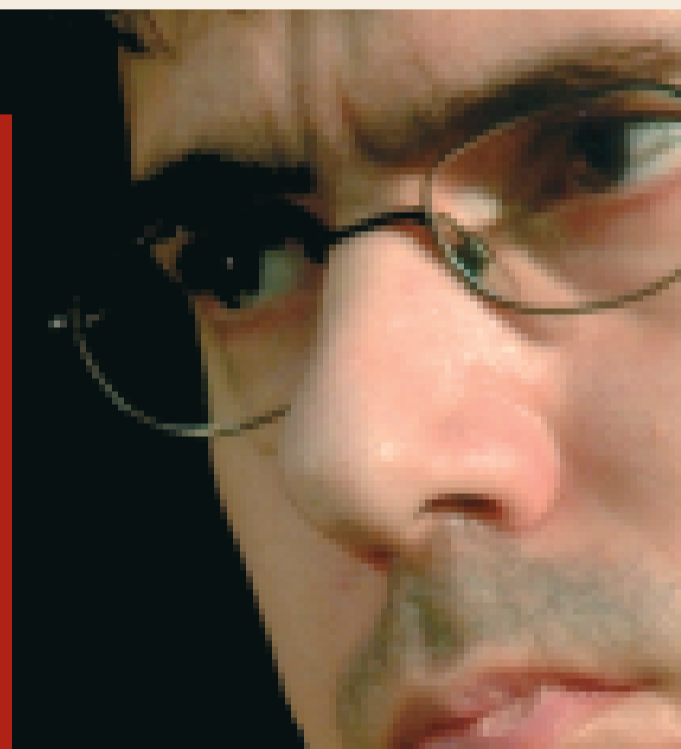
tura: ce l'abbiamo fatta!

dell'associazione che alternandosi in molti giorni di sciopero della fame hanno restituito speranza a tanti, a Emma Bonino e ai radicali in parlamento che hanno tenuto in piedi un provvedimento che sembrava smorzarsi tra lo scioglimento delle Camere e le promesse di una spenta campagna elettorale. Quasi negli stessi giorni, un'altra lotta, quella per la "libertà di lettura", ovvero la possibilità di acquistare la versione di libri in formato digitale, ha conseguito un importante successo. L'Italia sarà il primo paese al Mondo ad attivare un provvedimento di questo genere grazie a un decreto che prevede fra l'altro la digitalizzazione di 500 opere di autori stranieri all'anno più

altre 500 opere su richiesta. La lotta per la "libertà di lettura" iniziata e portata avanti con tenacia da Paolo Pietrosanti, radicale storico, insieme a Piergiorgio Welby ha raggiunto il miglior risultato. Abbiamo ora intenzione di aumentare il nostro impegno per quanto riguarda la "vita indipendente" e autonoma delle persone disabili. Dopo il congresso di Milano del gennaio 2007 (organizzato grazie a uno straordinario contributo dalla "Fondazione 7 novembre") vogliamo presto organizzare un incontro dei massimi esperti sui temi inerenti la disabilità per progettare una complessiva riforma delle politiche in materia. (R.B.)

Con il semplice movimento degli occhi posso selezionare lettere o intere parole su una tastiera virtuale, visualizzata sullo schermo ed in questo modo scrivere i miei pensieri, trasformati poi, in voce da un sintetizzatore vocale. Gli occhi sono oggi, lo specchio della mia, della nostra battaglia di libertà. Gli occhi mi portano a cercare oltre i confini visibili del loro movimento ed arrivare laddove la mia debolezza, la mia paura, la mia sofferenza, la sclerosi laterale amiotrofica, non mi permettono di andare. Il progetto "Libertà di parola" può essere considerato il cuore pulsante dell'Associazione, e lo è sin dalla sua nascita, perché restituire la parola a chi ne è stato privato, rappresenta un diritto umano fondamentale.

Dall'intervento di Luca Coscioni al Congresso di Orvieto



Cronistoria della campagna "Libertà di parola"

COS'È IL NOMENCLATORE? È il documento emanato e periodicamente aggiornato dal Ministero della Salute che stabilisce la tipologia e le modalità di fornitura di protesi e ausili a carico del Servizio Sanitario Nazionale. Il Nomenclatore Tariffario attualmente in vigore (prima che riuscissimo a far approvare quello nuovo) risaliva al 1999 nonostante le norme vigenti prevedessero che esso dovesse essere rinnovato al massimo ogni tre anni. Durante, **IL PRIMO CONGRESSO A ROMA, DICEMBRE 2002**, l'Associazione Coscioni promuove l'iniziativa "Libertà di parola" per mettere a disposizione in ogni sede (comunale, provinciale, regionale, nazionale, europea) due progetti;

1. il primo volto a garantire forme autogestite di assistenza personale per coloro cui essa sia necessaria, anche di 24 ore su 24,
2. il secondo volto a restituire il diritto e la libertà di parola, anche attraverso computer e sintetizzatore vocale, a quanti vedono oggi sommarsi alla prigione della malattia quella del silenzio e dell'impossibilità di comunicare.

A seguito di manifestazioni e pressioni presso le singole amministrazioni regionali si riesce a far deliberare ad alcune regioni (Lazio, Piemonte, Basilicata, Campania) impegni di spesa per la fornitura delle strumentazioni per la comunicazione dei disabili per un totale di oltre 2 milioni di euro.

A PARTIRE DAL CONGRESSO DI MILANO DEL 2005 gli organi dirigenti si sono impegnati ad ottenere dal Governo l'aggiornamento del nomenclatore tariffario per un più agevole ed esplicito inserimento dei comunicatori simbolici tra le voci coperte dal Sistema sanitario nazionale.

Nel **gennaio del 2007** il ministro Turco si impegna, in occasione del congresso dell'associazione Coscioni "Tecnologie e riforme per superare le disabilità", a stanziare 10 milioni di euro come fondo speciale per l'acquisto nei comunicatori contemporaneamente impegnandosi a rinnovare il nomenclatore.

Nei mesi successivi viene istituita una commissione ad hoc presso il ministero della Salute, vi partecipa, per l'Associazione Coscioni, il Professor Marcello Crivellini. La commissione dopo un anno circa di lavori licenzia il nuovo testo.

Nonostante la disponibilità del nuovo testo questo sembra incontrare alcuni veti da parte alcune associazioni di categoria, **1° febbraio 2008** Marco Cappato, Lucio Bertè e Dominique Velati iniziano un digiuno di dialogo rivolto al Ministro della Salute Livia Turco affinché realizzasse finalmente questa fondamentale riforma, al-

l'iniziativa vi partecipano circa 100 persone.

Il 6 febbraio **il Ministro si impegna** a presentare il nuovo Nomenclatore, per la ratifica definitiva, in occasione della sessione della conferenza Stato-Regioni in calendario il 6 marzo. Quella riunione è stata poi rimandata al 26 marzo.

Il 26 marzo 2008 viene approvato dalla Conferenza Stato-Regioni il documento stilato dalla commissione. La sua definitiva emanazione è però subordinata al concerto tra i ministri della Salute e Tesoro sulla copertura finanziaria.

Il 23 aprile, dopo ulteriori tentennamenti, e un intenso lavoro presso i ministri competenti, ulteriori sit-in, uno sciopero della fame ad oltranza di Lucio Bertè, **il documento viene sottoscritto nell'ambito del complessivo decreto sui livelli essenziali di assistenza dal Presidente del Consiglio**, Romano Prodi, dal Ministro della Salute, Livia Turco, dal Ministro della Economia, Tommaso Padoa Schioppa.

Il Decreto comprende, tra l'altro, **il nuovo Nomenclatore tariffario** dei presidi, delle protesi e degli ausili, i nuovi elenchi della patologie croniche e della malattie rare che garantiscono l'esenzione dal pagamento dei ticket per esami diagnostici, visite specialistiche e farmaci riconosciuti come essenziali, l'aggiornamento di indicatori e standard di qualità per le prestazioni territoriali, con particolare riferimento alla domiciliarità, semi-residenzialità e residenzialità, compresi gli aspetti riguardanti le cure palliative.



UN DISABILE A NEW YORK

La grande Mela accessibile

Diario di viaggio a New York in carrozzella e in autonomia.

GUSTAVO FRATICELLI

Vi racconterò della mia ultima puntata tra le strade dritte di Manhattan, così dritte da formare un reticolato squadrato di angoli retti, quasi perfetto, ai limiti della monotonia, se non fosse per quella strada mattacchiona che è Broadway che sembra divertirsi a mettere a soqquadro questo reticolato infrangendone ed infischiosene della geometria. Non per nulla questa birichina ed impertinente strada è la sede di molti luoghi dedicati all'arte, il che è la conferma del significato metaforico di questa pazza via rispetto alla razionalità del reticolo.

Questa, in particolare, era la mia prima volta che ritornavo a New York da carrozzellato, in quanto solo da poco la devo usare, anche se sono disabile a seguito di distrofia, quindi questa volta l'adeguatezza dei mezzi di trasporto era dirimente per la mia mobilità; certo nelle molte altre volte che ero stato lì, da disabile con deambulazione incerta, avevo constatato sia l'adeguatezza delle strutture, vale a dire degli autobus/fermate e dei vagoni/stazioni della metropolitana, sia quella relativa al personale deputato, vale a dire la preparazione dei relativi addetti.

A proposito ribadisco che, ai fini di garantire la mobilità dei disabili, è necessaria la compresenza dei detti due elementi che giocano un ruolo completamente paritario e, che, sovente, l'aggiornamento del personale richiede uno sforzo ben maggiore, in termini organizzativi e di efficienza dei pubblici poteri competenti, di quello delle strutture, il cui adeguamento alla disabilità, viceversa, può essere del tutto vanificato dal cattivo servizio raso dal personale, con conseguente sperpero di risorse economiche. Dunque l'ora topica, nel quale si vive in prima persona l'efficienza o meno delle cose, scoccò di buon mattino, quando mi recai sulla carrozzella, passando su marciapiedi ampi e lisci con semplici e comode calate per attraversare le strade, alla fermata del bus M4, situata sulla cara Broadway all'altezza della 77th Street. Abituato agli standard nostrani, avevo - lo confesso - il cuore che batteva un po' forte, anche se nella peggiore delle ipotesi avrei preso, al volo, con un semplice gesto del braccio, uno dei tanti ed economici yellow cab (Taxi) che girano in perpetuo - il liberalismo non è solo una teoria accademica! -. Dopo quattro minuti arriva il bus, apre la porta anteriore ed il conducente mi fa segno ok, poi

fa scendere un po' la parte anteriore del mezzo e cala un pedana fino al marciapiede con la quale salgo agevolmente con la mia sedia a rotelle in quanto la pedana stessa ha solo un'impercettibile pendenza, timbrando agevolmente la mia "metrocard", visto che l'oblitteratore si trova in posizione adeguata. Mentre fa tali manovre vedo, con mio stupore, che il conducente si mette un paio di guanti da lavoro di un giallo vivo e dopo si alza dal posto di guida e va a sollevare un serie di tre sedili, dove io mi metto con la mia sedia che lui provvede ad ancorare, poi mi chiede dove devo scendere e ritorna al posto di guida, ritira la pedana e fa salire gli altri passeggeri che aspettavano tranquillamente in fila. L'operazione descritta sarà durata meno di tre minuti. La stessa operazione si svolge quando devo scendere. Mi ricordo che quel giorno, prendendo svariati bus, ho potuto fare tutto quello che avevo programmato. Nel mio soggiorno ho potuto prendere anche la metropolitana, in quanto circa il 40% delle stazioni centrali hanno gli ascensori, a seguito di un programma che prevede un progressivo adeguamento in tal senso di tutte le stazioni. Inutile descrivere la sensazione di profonda libertà che ho tratto da questa

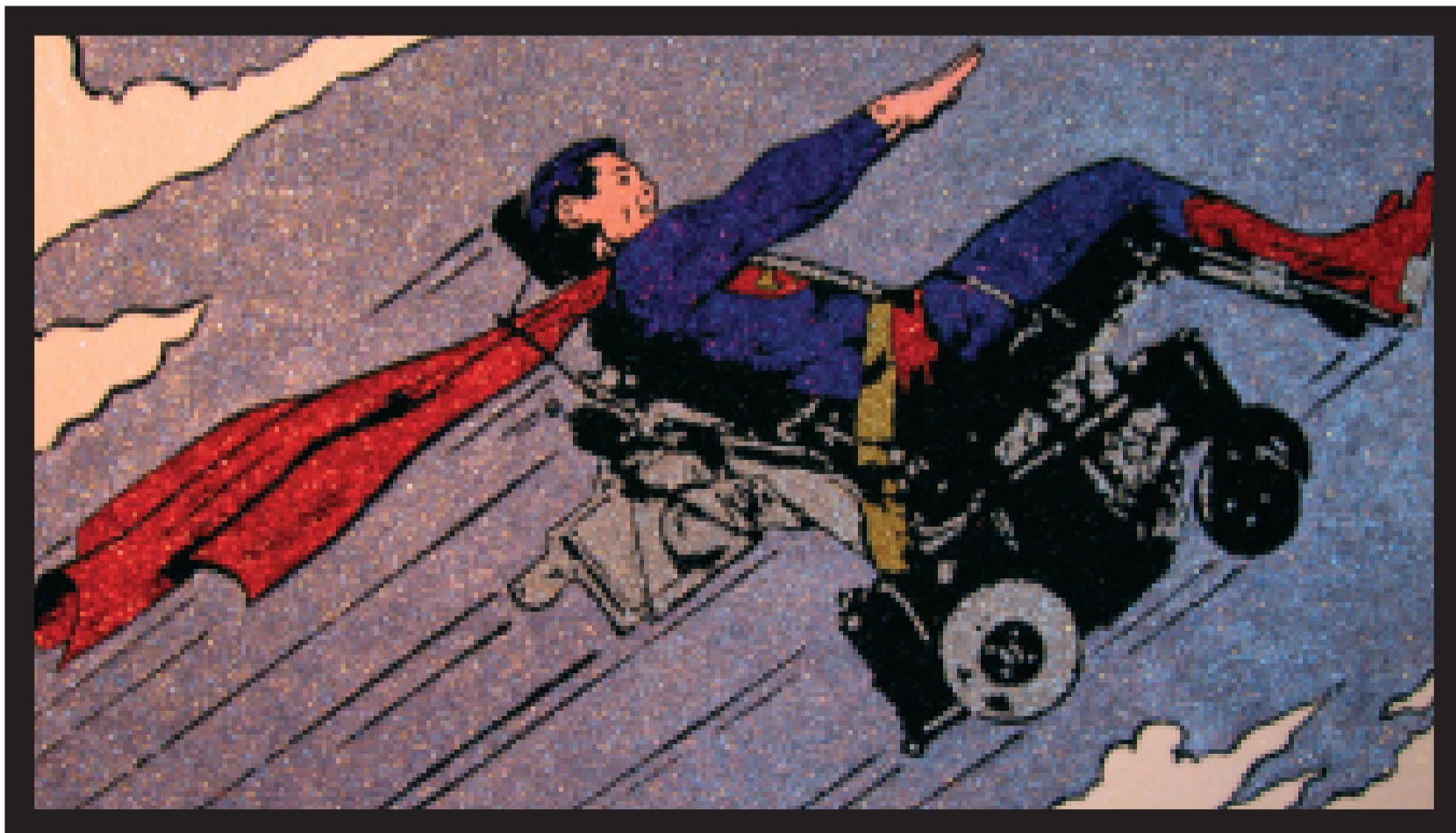


Inutile descrivere la sensazione di profonda libertà che ho tratto da questa esperienza ed i mille pensieri, riflessioni e deprimenti comparazioni con la realtà di Roma, città nella quale vivo e mi muovo non certo avvalendomi del trasporto pubblico!

esperienza ed i mille pensieri, riflessioni e deprimenti comparazione alla realtà dei trasporti di Roma, città nella quale vivo e mi muovo non certo avvalendomi del pubblico trasporto.

Ma la cosa strana è che tutto questo mio frullato di pensieri era sempre accompagnato ossessivamente nella mia testa dal celeberrimo brano di jazz del "Dave Brubeck quartet" intitolato "Take five". La cosa mi ha colpito non poco, e, appena tornato a Roma, l'ho riascoltato svariate volte e credo di averne intuito le profonde motivazioni. Il brano ha un motivo di sottofondo costante e martellante di batteria e contrabbasso, ripreso ogni tanto ed allargato da splendide incursioni creative di pianoforte e sax che volano alto, pur partendo da quella ossessiva monotonia. Forse la ragione di questa associazione mentale è da attribuirsi al fatto che su taluni problemi basilari, quali il diritto per i disabili a muoversi, solo dalla costante e perseverante riproposizione delle stessi possono scaturire soluzioni adeguate e soddisfacenti! Non mi rimane che indicare, qui appresso, il sito dove si può ascoltare il citato brano:

[it.youtube.com/watch?v=DDO-gYw5-pNs](https://www.youtube.com/watch?v=DDO-gYw5-pNs)
Firmato: L'Americano :-)



Legge che perde si cambia

In esclusiva alcuni degli interventi più significativi della tavola rotonda “Legge 40 sulla fecondazione assistita nella prassi giurisprudenziale”, tenutasi a Salerno in occasione del VI Congresso dell’Associazione Luca Coscioni

INTRODUZIONE

I diritti costituzionali e le norme della Legge 40

FILOMENA GALLO
f.gallo@agendacoscioni.it

Troppe volte nella storia, fanatici sotto il baluardo di bandiere ideologiche di una religione, hanno causato dolore, sofferenza, ingiustizie e guerre. Oggi in modo diverso, ma con lo stesso risultato, tutto ciò si ripete. Eppure sentiamo sempre più spesso ripetere “ama il prossimo tuo come te stesso”, ma nella nostra epoca tali parole vengono applicate nell’amore assoluto per se stessi e per la mancanza assoluta di amore e rispetto per il nostro prossimo, oppure con un sentimento paternalistico che appartiene più ad un regime dittatoriale che alla nostra Repubblica, che dovrebbe essere democratica e laica.

Lo dimostrano le leggi come la legge sulla fecondazione assistita, la Legge 40 del 9 febbraio 2004, legge che in uno stato laico, divide i cittadini in buoni e cattivi, in soggetti meritevoli di rispetto e tutela e soggetti senza diritto di cittadinanza, costretti ad emigrare per accedere ad un trattamento sanitario, o ad un metodo di prevenzione e cura della salute, o di un trattamento sanitario che garantisce la vita dei propri figli. Eppure l’Italia ha conosciuto bene il periodo dell’emigrazione, dove i cittadini cercavano lavoro in altri paesi, oggi i cittadini italiani insieme al lavoro, cercano anche cure all’estero. Assistiamo dunque ad un nuovo fenomeno sociale, determinato questa volta da una legge approvata e mantenuta da un Parlamento.

Questi sono esempi che dimostrano come uno Stato legifera in violazione di un diritto costituzionalmente rilevante, il principio di uguaglianza dettato all’articolo 3 della Carta Costituzionale dello stato Italiano.

panoramica con riferimenti semplici alla nostra Costituzione. Proprio perché ogni legge dovrebbe avere, come base, il rispetto dei diritti costituzionalmente rilevanti.

Partiamo da una premessa, già menzionata, la carta costituzionale che garantisce ai

Filomena Gallo

Avvocato, Presidente dell’Associazione Amica Cicogna Onlus, è vice-Segretario dell’Associazione Luca Coscioni. Ha coordinato i lavori della IV Commissione del Congresso di Salerno: “La legge 40 sulla fecondazione assistita nella prassi giurisprudenziale”.

Su radiatoradiale.it puoi trovare l’audiovideo di tutti gli interventi della commissione sulla legge 40. www.radiatoradiale.it/scheda/247443

Oggi qui al VI Congresso dell’Associazione Luca Coscioni, tratteremo con una sessione giuridica di approfondimento, la Legge numero 40 del 2004, sulla procreazione assistita. Preliminarmente, anche per coloro che non conoscono questa tematica, farò una breve

cittadini il rispetto del principio di uguaglianza articolo 3, il diritto alla salute articolo 32 della Costituzione Italiana, e ancora nel nostro ordinamento, è vigente il diritto soggettivo alla procreazione il quale troverebbe il proprio fondamento nell’art. 2 della costituzione e, conseguente-

mente, dovrebbe essere riconosciuto in capo ad ogni individuo. Ma l'Italia è paese membro dell'Unione Europea, e ciò crea obblighi; il diritto Comunitario diventa infatti fonte principale nel nostro ordinamento. Il diritto alla procreazione ha trovato il proprio fondamento giuridico nelle norme di diritto internazionale, in particolare all'art. 12 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo del 1950, nell'art. 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, nell'art. 23 del Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966 e nelle norme riguardanti il rispetto della vita privata e familiare contenute nell'art. 8 della Convenzione europea. Da un esame della legge 40/04, vedremo che in realtà diritti riconosciuti e tutelati a tutti i cittadini italiani, divengono diritti calpestati, quando ad esempio non puoi avere un figlio per motivi di salute che impediscono il concepimento, o perché sei portatore di patologie virali o genetiche. In questo caso, in Italia, la Costituzione e le norme di diritto internazionale, per queste persone, non sono applicate.

Esaminando il dettato normativo oggetto di questa sessione, leggiamo che la legge 40 del 2004 è nata per favorire la soluzione dei problemi riproduttivi delle coppie infertili o sterili, con un approccio terapeutico.

Ma l'articolo 1 enfatizza le finalità sottese all'intervento legislativo, evidenziando che riserva l'accesso alle tecniche per poter avere un figlio solo a coloro che hanno un problema specifico, configurando l'intervento medico come estrema ratio. E se da un lato riconosce alla sterilità o infertilità il carattere di malattia, perché la terapia interviene solo dove vi è una malattia, dall'altro esclude di fatto dal ricorso alle terapie le coppie che, per procreare nella tutela della salute, devono ricorrere alla fecondazione assistita, escludendo i portatori di

“

Nella legge 40/04 l'intervento normativo del legislatore ha il significato di un'autoritaria intrusione, dagli odiosi risvolti moraleggianti, nella vita e nelle scelte individuali dei privati

”

malattie trasmissibili. Violando quindi il principio di uguaglianza e il diritto alla salute articoli 3 e 32 Costituzione Italiana.

Inoltre, a questo riconoscimento del carattere di patologia alla sterilità e infertilità, il Sistema Sanitario Nazionale non ha fatto seguire l'inserimento della patologia nell'elenco delle malattie riconosciute dallo stesso.

Proseguendo nella disamina della Legge, appare un soggetto nuovo al nostro codice civile: "il concepito". È significativo notare come il legislatore all'articolo 1 comma 1 abbia precisato che la legge assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti compreso il concepito. Ma l'articolo 1 del codice civile subordina l'acquisto della capacità giuridica, e quindi della soggettività, alla nascita della persona. In altre pa-

“

La legge disattende l'articolo 33 della Costituzione e dimentica anche l'esistenza di embrioni che non sono utilizzati per gravidanze, e di embrioni abbandonati che periranno nell'azoto liquido senza alcuna utilità

”

role l'ordinamento giuridico non può assegnare ad entità che non hanno il riconoscimento giuridico come soggetti del diritto la titolarità dei diritti soggettivi. Il legislatore in questo caso, condizionato da spunti etico ideologici, ha perso di vista l'oggettività del diritto.

Ma forse qualcosa di buono nella legge c'è. Leggendo l'articolo 4, siamo felici di trovare il principio della gradualità delle tecniche e della minore invasività, principi ancorati al diritto alla salute costituzionalmente rilevante dell'articolo 32. Ma le buone intenzioni del legislatore hanno vita breve, perché conferma, sia con l'articolo 1 che con gli articoli che seguiranno, che l'articolo 32 di fatto è disatteso. Al comma 3 del medesimo articolo troviamo il "Divieto di applicazione delle tecniche eterologhe"; l'autorità dello stato, in base all'articolo 2 della costituzione già citato, non potrebbe né condizionare né limitare l'autonomia privata del singolo cittadino, visto che la scelta procreativa avrebbe natura personalissima e sarebbe sottratta a qualsiasi sindacato di legittimità.

A tale proposito alcuni autori in dottrina sostengono che le tecniche eterologhe sono ammissibili, poiché il principio di laicità di uno stato dovrebbe costituire una bussola indispensabile per il conditor juris, quando entrano in gioco valori che interessano le persone in una società democratica e pluralistica, segnando il confine oltre il quale l'intervento normativo dello stato avrebbe il significato di un'autoritaria intrusione, dagli odiosi risvolti moraleggianti nella vita e nelle scelte individuali dei privati. Nella legge 40/04 il legislatore ha commesso tale intrusione, prevedendo sanzioni a tutela di tale divieto. Ma lo stesso si è reso conto che le coppie vi avrebbero comunque fatto ricorso, e quindi ha previsto la tutela dei figli concepiti con l'eterologa artificiale, a conferma della sentenza del Corte Costituzionale numero 347, non consentendo l'azione di disconoscimento di cui all'art. 235 cc e 263 cc (impugnazione del riconoscimento per difetto di veridicità).

Ma non è finita qui: proseguendo troviamo l'articolo 5, la legge prevede la facoltà di ricorrere alle tecniche di fecondazione assistita, riservata solo alle coppie maggiorenni di sesso diverso, in vita. Dimenticando che nel nostro ordinamento esistono i minori eman-

cipati, quindi escludendoli, e tale disposizione entra in contrasto con l'articolo 250 codice civile che permette a chi ha compiuto il 16 anno di riconoscere un figlio. Ma entra in contrasto anche con la legge 194/78 che prevede l'interruzione di gravidanza per i minori con il consenso del tutore o chi esercita la patria potestà. Quindi un minore emancipato che ad esempio abbia sconfitto, grazie alla scienza, un tumore in età infantile, e che ha oggi una vita normale, ma che per le cure chemioterapiche ha perso la fertilità, benché possa contrarre matrimonio, non potrà riprodursi se non raggiunge la maggiore età.

Giungiamo all'articolo 13 e al divieto di sperimentazione su embrioni umani. Prima della legge sulla fecondazione assistita, nessun laboratorio italiano ha mai prodotto embrioni umani per finalità di ricerca scientifica, nel rispetto della Convenzione di Oviedo che, benché sia stata ratificata dal nostro Stato ma non ancora introdotta nel nostro ordinamento, in ogni caso è osservata dai nostri ricercatori. Gli unici embrioni utilizzati erano quelli non idonei per una gravidanza, poiché, come evidenziato da autorevoli esponenti del mondo scientifico, e giuristi come ad esempio Gazzoni, si prevede che la coppia possa destinare gli embrioni che non determineranno mai una gravidanza alla ricerca scientifica, accostando l'atto alla donazione degli organi da cadavere. Altri giustificano l'utilizzo per fini scientifici per partecipare ad un processo materio-energetico, piuttosto che essere destinati. La legge quindi in questo caso disattende l'articolo 33 della Costituzione e dimentica anche l'esistenza di embrioni che non sono utilizzati per gravidanze, e di embrioni abbandonati che periranno nell'azoto liquido senza alcuna utilità, mentre vi sono al mondo tanti malati che sperano che la scienza possa sconfiggere malattie oggi ancora incurabili.

“

Nel resto del mondo una legge che risulti, a seguito di una verifica, sbagliata, viene abrogata. In Italia no. Unici guardiani dei diritti delle persone che per avere un figlio devono accedere alla fecondazione assistita, sono diventati i Giudici.

”

E giungiamo all'articolo 14 "Limiti all'applicazione delle tecniche sugli embrioni". Divieto espresso alla crioconservazione degli embrioni, unica deroga al comma 3 per motivi sanitari. Il medesimo articolo al comma 2, prevede la creazione di non più di tre embrioni da trasferire in un unico contemporaneo impianto. Tali previsioni recentemente hanno determinato incidente di costituzionalità. La Corte Costituzionale è stata chiamata a

pronunciarsi sulla legittimità costituzionale dell'articolo citato, poiché il medesimo entra in contrasto con gli art. 32 e 2 della costituzione e al tempo stesso con la legge 40 stessa che prevede all'art. 4 la minore invasività delle tecniche. Ma la legge al comma 2 dell'articolo 14, pone un divieto che per gli operatori non dovrebbe creare difficoltà, poiché vieta la creazione di più di tre embrioni e il congelamento dei medesimi; ma ogni embriologo sa che prima che si ottenga un embrione ci sono fasi che hanno diversa definizione: l'ovocita pronucleato, e altre fasi successive prima dell'embrione, come lo zigote. Ovvero l'ovocellula fecondata che evolve fino a creare un embrione, il quale per proseguire il suo sviluppo deve essere trasferito in utero; solo dal quel momento abbiamo una gravidanza. Pertanto la legge dovrebbe essere letta tenendo conto non solo delle fredde norme, ma della scienza; in tal modo si potrebbero applicare correttamente le tecniche di PMA ed inoltre sarebbe rispettata la Carta costituzionale. D'altronde anche in Germania esiste il divieto di congelamento degli embrioni, ma i centri di fecondazione effettuano il congelamento dell'ovocita pronucleato.

Non occorre essere un esperto o un giurista per dire che la legge 40 del 2004 è da abrogare, perché in effetti sono i fatti che parlano. Il 30 giugno 2007 il Ministro della salute Livia Turco ha depositato in Parlamento un relazione che evidenzia come, a seguito dell'introduzione di questa legge, vi siano meno nascite con fecondazione assistita, meno gravidanze, più aborti spontanei a seguito di gravidanze trigemine, più danni alla salute delle donne.

Ma nonostante ciò, e benché sia cambiato il Governo, nessuno ha manifestato l'intenzione di cambiare questa legge terribile. I disegni di legge depositati a modifica della legge 40 non hanno mai visto una calendarizzazione. Nel resto del mondo una legge che risulti, a seguito di una verifica, sbagliata, viene abrogata. In Italia no. Unici guardiani dei diritti delle persone che per avere un figlio devono accedere alla fecondazione assistita, sono diventati i Giudici. Solo grazie a loro oggi, in Italia, si può effettuare diagnosi preimpianto. E' solo grazie a loro che le linee guida sono state annullate perché illegittime per eccesso di potere. E' solo grazie a loro che sono stati chiariti aspetti della legge che aumentavano la dannosità di base della stessa.

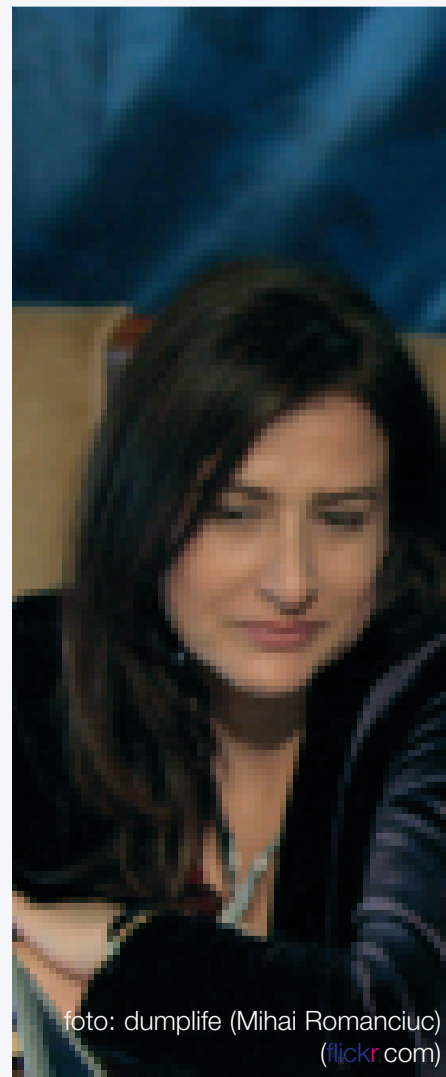


foto: dumplife (Mihai Romanciuc) (flickr.com)

RELAZIONE/1

Tutti i paradossi della legge 40

DOMENICO DANZA

Parlare oggi di fecondazione assistita in Italia è come parlare di una terapia "in libertà vigilata", stretta com'è tra i limiti e i divieti della Legge 40 e di Linee guida vincolanti. Dovendo spiegare i motivi della fecondazione in vitro a non addetti ai lavori in pochi minuti, mi soffermerò su alcuni punti, direi scontati, e condivisi dalla maggior parte dei medici ma che vale affermare con rigore perché nel corso del dibattito pre e post referendum sono stati oggetto di mistificazioni e interpretazioni fantasiose.

Infertilità e malattia

La sterilità è una patologia e la fecondazione assistita è una terapia medica. Vorrei sgombrare innanzitutto il campo dalla affermazione più volte avanzata dai nemici delle tecniche di riproduzione assistita sul fatto che essa non sarebbe da considerarsi una terapia, poiché, associato questo, le considerazioni che ne derivano mostrano il paradosso medico legislativo in cui viviamo.

Dalla cura dell'Aids, a quella del diabete, fino ai by pass e alle angioplastiche per le malattie cardiovascolari, la medicina interviene attraverso terapie che, pur non eliminando la patologia e, in particolare, la loro causa, sono a tutti gli effetti terapie mediche considerate essenziali e preziose sia al fine di preservare la vita del paziente che al miglioramento della sua qualità. Detto questo, i diabetici rimangono diabetici, i sieropositivi, sieropositivi, i cardiopatici, cardiopatici. Eppure, l'argomento più usato in tutti i dibattiti, parlamentari e pubblici, per affermare che le tecniche di fecondazione assistita non sono terapie, è che si tratta di tecniche che non curano la causa e lasciano il paziente sterile o infertile esattamente come prima della terapia.

Questa premessa, ovviamente, ci conduce ad un problema sostanziale: tutto il dibattito sulle tecniche di riproduzione assistita ha, alla base, un giudizio di valore di tipo etico, cioè il valore che si dà all'intento della cura. Ad esempio, nel caso di patologie come diabete, aids si potrebbe parlare di cura poiché l'intento è quello di preservare la vita, mentre nel caso della sterilità non si parla di cura in quanto l'intento è quello di riprodurre una vita e sembra evidentemente che ciò non giustifichi lo status di cura.

Altrimenti nessuno, credo, potrebbe negare che l'infertilità sia una condizione patologica, non soltanto da ricondurre all'avanzare dell'età riproduttiva - fenomeno questo socialmente indotto dalle precarie condizioni occupazionali nel nostro paese e che spinge le coppie a differire l'epoca del concepimento - ma anche da eventi morbosi quali malattie infettive, sequele di interventi chirurgici, malattie genetiche e - non da ultimo - da fattori tossici ambientali che influiscono negativamente sull'apparato riproduttivo e in cui quindi è evidente una responsabilità politica e sociale. Vorrei fermarmi a riflettere, proprio a proposito di alterazioni patologiche e infertilità sot-

tolineando come sempre più studi sperimentali e clinici rendano più evidente il ruolo della presenza di agenti inquinanti sullo stato dell'apparato riproduttivo. Alcuni recenti studi mostrano l'associazione tra aumentati livelli di diossina ed endometriosi (causa di sterilità), così come donne ed uomini esposti a pesticidi riportano danni della fertilità, gli uomini impiegavano a concepire il doppio del tempo rispetto alla popolazione normale e come, nel caso di concepimento, le loro donne avevano un rischio di aborto fino a dodici volte superiore. Ulteriori studi sui distruttori endocrini (ftalati, bisfenolo ecc.) infatti, presenti in molte sostanze di uso quotidiano, mostrano sempre più come essi agiscano disordinando il sistema endocrino, danneggiando il funzionamento della tiroide e interferendo in maniera significativa con lo sviluppo delle funzioni sessuali con ricadute a più livelli, sulle capacità riproduttive umane. Tutti questi



Nessuno potrà negare che l'infertilità sia una condizione patologica da ricondurre anche a fattori tossici ambientali in cui è evidente una responsabilità politica e sociale. E non è paradossale curare "in libertà vigilata" una patologia importante sulla quale agiscono pure responsabilità sociali che non è possibile ignorare?



elementi sono tutt'altro che rassicuranti sul futuro del fenomeno infertilità in termini di diffusione. E questo dovrebbe spingere la socie-



Siamo di fronte ad un paradosso medico: nell'era della farmacogenomica, in cui si progettano i farmaci in base al profilo del DNA del paziente, noi troviamo nel testo legislativo il numero di ovociti da inseminare e quelli da trasferire.



tà intera a interrogarsi sui danni che le politiche ambientali e gli stili di vita attuali hanno causato alla nostra qualità della vita e alla nostra salute, compresa quindi anche quella riproduttiva. Tutto ciò non fa che condurmi al cuore del mio intervento e cioè il paradosso di curare in libertà vigilata una patologia importante, sulla quale ci sono cause e responsabilità sociali che non è possibile ignorare.

Medicina dell'individuo e medicina "seriale"

E' dunque un paradosso medico contemporaneo l'oggetto della mia relazione. Nell'era della farmacogenomica, in cui si progettano i farmaci in base al profilo del DNA del paziente, noi - codice civile alla mano - troviamo nel testo legislativo il numero di ovociti da inseminare e quelli da trasferire. Con buona pace delle cause di sterilità, con buona pace della diversità biologica e soprattutto, permettetemi, con buona pace della coscienza che mi vede trattare due pazienti diversi, con problematiche opposte, allo stesso modo, secondo una logica industriale e non medica, dando loro chance di successo, ovviamente, assolutamente differenti.

E' inutile, a questo punto, per spiegare questo paradosso, entrare nel dettaglio di come si esegue un ciclo di fecondazione assistita. Basti sapere che si preparano le donne ad aumentare la produzione ovocitaria, si prelevano gli ovociti attraverso un breve intervento in anestesia e, dopo la fecondazione, che avviene in laboratorio, si trasferiscono gli embrioni qualora si siano formati.

Inutile ripetere come tutto questo sia attraversato dalla fatica fisica, resa ancora più difficile dalle emozioni e dalle attese che questo processo innesca di fronte a un desiderio che, non solo direi è legittimo, ma ancestrale e può as-

solutamente fare la differenza rispetto alla qualità della vita futura e alla felicità di una coppia, senza per questo che nessuno di noi possa o debba azzardarsi in una valutazione che attiene alla sfera privatissima dell'esistenza e della propria personale intuizione del mondo. Ma la legge, invece, entra in questa sfera, assumendo - come ovvio - che la realizzazione del desiderio di maternità in una donna fertile è socialmente ed eticamente legittimo e edificante, mentre lo stesso desiderio viene considerato un'ostinazione in una donna o in un uomo con difficoltà a procreare. Cosicché in barba alla coscienza, e soprattutto alla scienza, io devo trattare allo stesso modo un'infertilità tubarica e un'infertilità maschile, nella piena consapevolezza che la seconda ha meno possibilità di successo. L'esito più evidente di queste paradossali incongruenze è la migrazione continua nei centri stranieri che, come mostrano i dati, anche se non ufficiali, anche se lacunosi, anche se parziali e frammentati, tutti concordano nel dire che sempre più coppie scelgono di andare all'estero e, sorpresa, ma non troppa, in misura maggiore quelle che ricorrono all'inseminazione omologa, a testimonianza che ormai si va all'estero anche per ciò che la legge dice di consentire. Unico elemento discriminante, in questo caso, le dimensioni dei portafogli delle coppie infertili, che rappresenta la vera forma di differenza biologica che questa legge esalta.

I risultati dopo la legge: cronaca di una sconfitta annunciata

La relazione del ministro al Parlamento ha mostrato già la riduzione del tasso di successo delle gravidanze con l'applicazione della legge e un sottostudio pilota ha già mostrato come il fattore maschile sia quello più penalizzato dal limite dell'inseminazione degli ovociti.

Una legge impugnata da tanti tribunali, ma ormai fissa nel codice civile fino a quando le Camere non vorranno ripristinare una qualche forma di coerenza nel nostro sistema legislativo in materia di tutela della salute della donna e di maternità responsabile, restituendo così anche ai medici - non mi stancherò mai di ripeterlo - la possibilità di curare in modo libero e responsabile.

E per ultime ad essere impuginate dal Tribunale sono state le Linee Guida, uniche tra le Linee Guida in medicina ad essere vincolanti per il medico, tradendo così lo spirito tradizionale delle Linee Guida che vogliono essere per il Medico un orientamento documentato e mai un'imposizione. E non è strano che quest'ultima sentenza, questa volta del Tar, le definisce "illegittime per eccesso di potere". Detto questo, con buona pace di quest'ultima sentenza, nonostante essa ripristini la possibilità della diagnosi pre-impianto, con il persistente limite dell'inseminazione di soli tre ovociti, resta pressoché arduo eseguire la genetica pre-impianto per cui un altro paradosso è servito.

Inseminare per forza non più di tre ovociti, impiantare per forza tutti gli embrioni ottenuti qualunque sia il loro stato di salute, non poter effettuare una diagnosi pre-impianto, sono gli elementi di una legge basata su supposizioni, mediazioni etiche ed ideologiche, contro ogni criterio di good medical practice. Ma, mi chiedo, mentre devo evitare di crioconservare un embrione, mentre non posso studiare se è sano, per evitare che si possa scegliere, quello sano piuttosto che malato, per allontanare fantasmi di eugenetica come nello spirito della legge: che ne sarà di quel feto attaccato all'utero della madre su cui un'amicentesi diagnostica una trisomia 21? Co-

Domenico Danza

Ginecologo, è Presidente dell'Associazione Medici e Biologi della Riproduzione Umana, nonché Direttore del Centro Mediterraneo di Medicina della Riproduzione a Salerno.

RELAZIONE/2

Potrà mai un giudice liberare i nostri corpi?

ADALGISO AMENDOLA*

Vorrei sottoporvi il mio punto di vista in maniera problematica: a me questa giurisprudenza post-legge 40 non fa esultare più di tanto. Mi spiego: è riuscita a risolvere casi concreti e tutto questo ovviamente mi va benissimo. Però nel percorso seguito da Cagliari e da Firenze ci vedo dei pericoli per il prosieguo o almeno vedo il rischio di uno stile argomentativo giurisprudenziale che mi nasconde certi problemi, piuttosto che farmeli vedere. Ribadisco tutto il mio apprezzamento perché questi sono stati due eroi: dentro il dispositivo della legge 40 sono riusciti a rispondere positivamente a una drammatica domanda di diritti. Ma come l'ha fatto?

Mi spiego: cosa fa Cagliari? Il giudice di Cagliari vede la richiesta di diagnosi pre-impianto e ha la reazione che abbiamo avuto tutti quando abbiamo letto la legge 40 - e abbiamo deciso di fare la campagna referendaria -; cioè dice in termini tecnico giuridici: "questa è una schifezza, è una roba immorale, ma soprattutto è una roba incostituzionale". All'interno del nostro ordinamento costituzionale non si può vietare il pre-impianto almeno quando, al di là poi delle ragioni etiche profonde, anche extra costituzionali, è a rischio la salute della donna. Il giudice prende e manda alla Corte Costituzionale, perché dice: qui c'è una questione, almeno non manifestamente infondata, di incostituzionalità. La Corte Costituzionale non entra neanche nel merito; gli dice: guarda che tu mi hai impugnato l'articolo 13, nella parte in cui non permette la diagnosi preimpianto, ma l'hai impugnato però dicendo che in fondo sono tutti i principi ispiratori della legge ad essere incostituzionali. Allora perché mi hai impugnato solo questo? Semplificando, è un po' questo il discorso della Corte: "non posso entrare nel merito perché la tua richiesta è contraddittoria. Non la discuto". E la rimanda indietro. Il giudice se la vede riarrivare e dice: no, io non ci vado più in Corte Costituzionale. Primo

perché altrimenti passa il tempo e buonanotte! Secondo perché sospetto che la Corte Costituzionale non mi tratterà tanto meglio qualora entrasse nel merito. Allora cosa fa? Inizia a seguire l'altra strada per cui quello che era prima sospetto di incostituzionalità diventa costituzionale perché il divieto di diagnosi pre-impianto nella legge non ci sarebbe. Gioca sull'articolo 13 - "è vietata qualsiasi sperimentazione su ciascun embrione umano", tranne poi "la ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione è consentita a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche" - e sull'articolo 14 sul diritto ai soggetti all'informazione. Il giudice scinde le due cose. Quella che ci era sembrata una legge unitaria, che partiva da un principio di tutela assoluta dell'embrione e che quindi faceva unitariamente e coerentemente abbastanza schifo, diventa invece per il giudice una legge ispirata in qualche modo a binari paralleli. Da una parte un divieto assoluto per quanto riguarda la ricerca scientifica; lì il giudice dice, in maniera magari anche criticabile: "La norma magari bloccherà il processo scientifico, ma lì c'è un divieto assoluto nella legge". Dall'altra parte però, per quanto riguarda invece l'intervento di fecondazione, questa tutela non è assoluta, proprio perché l'articolo 14 - che ci dice che i soggetti hanno diritto all'informazione - fa capire che se hanno il diritto a essere informati, ci sarà anche il dovere dall'altra parte di dare questa informazione. La "ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione umano consentita a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche" è ricostruita in modo tale da comprendere anche la diagnosi pre-impianto, o in maniera tale di dire almeno che questo non costituisce divieto esplicito di diagnosi pre-impianto. Ed essendo nel campo penale, se non c'è un divieto esplicito, non esiste tassatività e quindi di conseguenza non vi è divieto. Qual è il problema di tutto questo ragionamento? Che ora questa parte della legge è diventata

costituzionale. Quando facevamo campagna per il referendum, cosa avevamo capito: c'era o non c'era la diagnosi pre-impianto? Sinceramente io, come il giudice in prima battuta quando è andato in Corte Costituzionale, avevo capito fosse difficile far passare come possibilità di diagnosi pre-impianto il fatto che sia consentita la ricerca clinica e sperimentale su ciascun embrione umano, a condizione che si perseguano finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche.

[...] Il giudice di Firenze, che prende tutto da Cagliari ma ha pure una bella penna, ad un certo punto lo dice: "non può tacersi infatti che altra lettura della norma necessiterebbe il ricorso alla valutazione di costituzionalità. Non solo infatti la necessità di tutelare situa-

ca lo sta facendo la giurisprudenza; siamo d'accordo, ma la giurisprudenza lo fa con questi limiti. Cioè la giurisprudenza può cercare di gestirla così la cosa, di creare, dentro una legislazione da rifiutare in blocco, la possibilità di dare una qualche risposta positiva in termini di diritto. Questi sono i limiti.

Far tacere la politica e affidarci all'illusione che sia la giurisprudenza a liberare i nostri corpi può essere un'illusione pericolosa. Lo so che la politica non ce la fa, però dovremmo riflettere sul fatto che la giurisprudenza più di questo non può fare e che, anche quando fa questo, il rovescio della medaglia è che se dà risposte sul caso singolo, dall'altro lato costituzionalizza ciò che probabilmente suona come incostituzionale. [...] Questo è il quadro:

Adalgiso Amendola

Preside della Facoltà di Scienze Politiche all'Università di Salerno

zioni uguali in modo uguale, ma anche la tutela della salute di cui all'articolo 32 e infine la necessità di salvaguardare la pari dignità di uomo e donna impedendo quello che autorevole dottrina ha definito come la legislazione in ordine al corpo della donna come luogo pubblico contro e oltre il suo privato convincimento, depongono per la lettura del 14 nel senso indicato". Cioè dice: se io non faccio tutto questo, come ha fatto Cagliari, sarei costretto all'incostituzionalità. E l'incostituzionalità è forte! Il perché lo scrive: questa è una legislazione che rende il corpo della donna "luogo pubblico".

Allora lo pongo proprio come problema, davanti a una giurisprudenza che fa di tutto ma costituzionalizza l'incostituzionale.

[...] Vi chiedo: in questa situazione, diceva chi mi ha preceduto, quello che non fa la politi-

davvero, una giurisprudenza eroica, però come può esserlo la giurisprudenza. Noi che dovremmo essere la politica ci dovremmo chiedere quali altre risposte potremmo dare, sapendo - per esempio - che per la fecondazione eterologa non mi aspetto assolutamente nulla dalla giurisprudenza. Sulla fecondazione eterologa ci sono resistenze fortissime; è solo con un profondo discorso politico che possiamo vincere tutto quello che c'è dietro l'ossessione della fecondazione omologa. E' un discorso culturale pesante, che ci vedrà impegnatissimi, ma certamente non è un discorso che potrà fare la giurisprudenza.

* *Testo non rivisto dall'autore. Il testo in versione integrale è scaricabile liberamente su www.agendacoscioni.it*

DOMENICO DANZA

segue da pagina 19

me è possibile che nello stesso sistema legislativo la legge tuteli contemporaneamente un embrione rispetto alla madre e poi, invece, in un'altra circostanza la volontà della madre rispetto all'embrione? Come può la legge decidere due misure diverse invece di riconoscere il criterio dell'autodeterminazione responsabile come principio guida di tutte le scelte?

La realtà delle coppie sterili e i fantasmi mediatici.

Molti di questi interrogativi hanno una risposta se si ci si chiede di cosa è eredità questa legge. Essa ci deriva da una parte da un orientamento di pensiero autoritario e offensivo e irrispettoso nei confronti dell'universo femminile, che vede il controllo della fertilità e della riproduzione come una minaccia all'ordine familiare. Dall'altra da tutti i fantasmi evocati da un dibattito mediatico viziato. Mamme di sessant'anni sbattute in copertina, gravidanze da embrioni già orfani e bimbi figli di due mamme sono stati raccontati dai giornali e dalle televisioni come le conseguenze ordinarie di queste tecniche e sbattute in prima pagina come avvertimento su cui riflettere.



La Legge 40, in quanto a regolamentazione delle tecniche di PMA, ha totalizzato il maggior numero di divieti di tutti i Paesi europei. Divieti posti, nelle intenzioni del legislatore, per tutelare la vita che esprime l'embrione. Un altro modo, invece, per dire "no" alla vita.

Nulla di più lontano dalla routine dell'utenza dei centri di fecondazione assistita a cui si rivolge la maggior parte delle coppie che vuole invece proprio riproporre un modello familiare classico che vede lo sbocco naturale del matrimonio nei figli e che non si arrende a una famiglia senza figli, nel solco della tradi-

zione più assoluta. La fecondazione assistita, infatti, non è una manipolazione della natura, né consente tout court una selezione eugenetica quale quella ventilata dai fautori della legge che ne hanno fatto un facile cavallo di battaglia.

Ciò che in laboratorio accade riproduce ciò

che accade in natura, nessuno manipola gli ovociti o gli spermatozoi, piuttosto si osserva ciò che accade dal loro miracoloso incontro che avviene, questo sì, fuori dal corpo, in religioso, oserei dire, silenzio, ma ciò che accade, come nel corpo, è frutto di quell'incontro.

Allora il concepimento fuori dal corpo non rappresenta un problema né etico, né tantomeno medico ma, e' bene dirlo a chiare lettere, è di esclusiva natura religiosa. Vorrei concludere così la mia relazione, chiedendoci, paradossalmente ancora, se piuttosto che un'astratta media matematica che la Legge ci consente su ovociti da inseminare e embrioni da trasferire non sia più onesto, intellettualmente, dire di no in toto alla fecondazione in vitro, come richiedevano alcune proposte di legge presentate alla Camera.

La Legge 40, rispetto alle questioni cruciali che riguardano la regolamentazione delle tecniche di procreazione assistita, ha totalizzato il maggior numero di divieti di tutti i Paesi europei. Divieti posti, nelle intenzioni del legislatore, per tutelare la vita che esprime l'embrione. Un altro modo, invece, perdonatemi, per dire "no" alla vita.



RELAZIONE/3

Legge 40 e linee guida: ecco perché c'è un giudice di mezzo.

GIANNI BALDINI*

Il mio vuole essere un breve ragionamento che parte dai ricorsi legali dalle recenti ordinanze e sentenze del tribunale di Firenze e del Tar del Lazio, per poi approdare alla valutazione di una prospettiva futura rispetto a questi ricorsi legali, perché mi pare più che evidente che ormai quello che sarebbe uno dei ruoli della politica, cioè quello di dirimere un conflitto di questo tipo e di regolamentare in maniera ragionevole una situazione come quella della fecondazione assistita, sia di fatto - come spesso avviene in Italia - diventata materia sulla quale i giudici si trovano ad intervenire. Perché poi a essi compete, quelli di merito e quelli costituzionali, di adeguare la normativa esistente secondo una interpretazione che risulti, sempre e necessariamente, doverosamente, costituzionalmente orientata. Dal 2004, anno in cui è entrata in vigore la legge



Sulla legge 40 i giudici intervengono ed interpretano il ruolo che dovrebbe essere proprio del politico. Le ultime tre pronunce hanno aperto spiragli sostanzialmente e formalmente decisivi per un necessario adeguamento del testo normativo.



40, le pronunce del giudice sulla fecondazione assistita sono sostanzialmente sei, quindi si contano sulle dita - come si suol dire - di

due mani. Dunque sei pronunce che però hanno detto cose importantissime; e le ultime tre, di fatto, hanno dato un contributo essenziale, hanno aperto spiragli sostanzialmente e formalmente decisivi per un superamento e per un necessario adeguamento della legge sulla fecondazione assistita. Si parte con l'ordinanza del tribunale di Catania all'indomani dell'approvazione della legge sulla fecondazione assistita, maggio 2004: non c'erano ancora le linee guida, per questo è un'ordinanza importante anche per gli operatori medici, perché possono aiutare a capire quali sono i rischi che, anche in assenza di linee guida come è la situazione attuale dopo l'ordinanza del Tar, comunque un centro medico di fronte a un giudice che dovesse interpretare la legge si trova a dover affrontare. Il giudice di Catania si è trovato in buona sostanza di fronte ad una situazione da manuale: cioè la coppia portatrice di patologia genetica trasmissibile, che fosse anche sterile, chiede al centro medico non solo di eseguire le tecniche di pma, ma anche di fare una preventiva diagnosi genetica di reimpianto, ovvero di conoscere quale sia eventualmente lo stato di salute in relazione alla patologia di cui la coppia o uno dei membri della coppia è portatrice, di quale sia lo stato di salute dell'embrione, per poi scegliere di farsi trasferire soltanto gli embrioni sani e non quelli malati. Di fronte a questo caso tipico il giudice di Catania - in assenza allora di linee guida, cioè di quel provvedimento regolamentare che stabiliva espressamente il divieto di diagnosi genetica di pre-impianto - disse che la donna non ha diritto di scegliere un figlio sano, perché dietro al diritto di scegliersi il figlio sano si aprono orizzonti eugenetici, perché dal figlio sano si potrà scegliere poi quello con determinate caratteristiche, si potrà predeterminare il sesso del figlio. Insomma si andrà nella prospettiva del famoso figlio biondo con occhi azzurri. Dunque non c'è un diritto soggettivo della donna a scegliersi il figlio: da ciò consegue che la donna, non avendo il diritto di scegliere quali embrioni farsi trasferire, deve farsi trasferire tutti gli embrioni, perché così stabilisce la legge. La legge, è bene ricordarlo, stabilisce che gli embrioni debbano essere tutti trasferiti, ma la legge, e qui risponderai anche a quale sia la valutazione che si può dare sulla possibilità di creare ovociti fecondati in numero maggiore rispetto a embrioni, stabilisce espressamente che la donna può revocare il consenso soltanto fino al momento della fecondazione dell'ovocita. Da ciò si deduce che dopo la fecondazione dell'ovocita la donna non possa più revocare questo consenso. Questa non è una disposizione casuale, ma da qui a mio avviso si evince che c'è una definizione indiretta di quello che la legge poi chiama "concepto" o "embrione", cioè per la legge sostanzialmente il momento decisivo a

cui si ricollega addirittura un'importanza così decisiva, perché a un certo punto la donna non può più revocare il consenso al trattamento sanitario - quindi in violazione di tutti i principi che conosciamo in materia di consenso informato e revoca del consenso del trattamento sanitario - . Il caso Catania dunque, in assenza di linee guida, ci dava queste due indicazioni fondamentali: che non esiste un diritto soggettivo perché questo rischierebbe di trasformarsi in un diritto a predeterminare tutte le caratteristiche del pre-nascituro e quindi schiuderebbe orizzonti eugenetici, e che la donna si sarebbe dovuta far trasferire tutti gli ovociti fecondati prodotti senza possibilità di scelta. La diagnosi pre-impianto, quindi, pure in assenza dell'atto regolamentare che la disciplinava, non poteva essere ammessa per la semplice evidente ragione che sarebbe stato inutile compiere una diagnosi genetica di pre-impianto stante l'im-



Le linee guida hanno stabilito una limitazione di un diritto soggettivo, che è quello di conoscere le caratteristiche del trattamento sanitario che si va a porre in essere, che la legge non prevedeva espressamente, ma che si poteva desumere dalla legge solo in via interpretativa



possibilità poi per il soggetto, una volta acquisita l'informazione sul fatto che alcuni embrioni potessero risultare malati, di scegliere quale ovocita fecondato farsi impiantare. Tra le pronunce successive da parte dei giudici di merito che si sono alternati, mi soffermerei in particolare su quella che abbiamo curato direttamente come associazione Madre Provetta rispetto al problema specifico è molto diversa: con il tribunale di Firenze si affermano principi che sono completamente diversi e divergenti, in fatto e in diritto, rispetto a quello che diceva il giudice di Catania. Le linee guida erano pienamente vigenti e operanti e, come è noto, esse stabiliscono il divieto di diagnosi genetica di pre-impianto.

Il caso è lo stesso di Catania: una coppia di giovani soggetti, portatori di patologia genetica trasmissibile e sterili, si rivolgono al centro medico; chiedono di eseguire la fecondazione assistita e di sapere però preventivamente - essendo portatori di una patologia altamente trasmissibile con un rischio genetico intorno al 50% - di conoscere lo stato di salute degli embrioni; di fronte a tale informazione decidono di trasferire soltanto gli embrioni sani e non quelli malati. Chiedono che questi ultimi possano essere crioconservati, cioè congelati, non necessariamente distrutti. Come si pronuncia il giudice? Il giudice di Firenze parte da due assunti fondamentali: il primo assunto è quello che riguarda il ribadire la piena operatività, nel nostro ordinamento, del principio del consenso informato della autodeterminazione in ordine a vicende che riguardano il proprio corpo, della possibilità per i soggetti di interrompere in qualsiasi momento il trattamento sanitario (quale è la stessa fecondazione assistita). Il giudice, nel precisare e nel ribadire l'operatività di questi principi, fa riferimento anche alla sentenza della Cassazione del 16 ottobre 2007 sul caso Englaro, nella quale si stabilisce che il principio di autodeterminazione non solo risulta un principio di ordine costituzionale che può essere bilanciato con principi di pari rango, ma risulta criterio ordinante che non necessariamente deve trovare un bilanciamento con gli altri interessi. Quindi è da lì, comunque, che il medico deve ripartire. La deroga e l'eccezione a questo è il trattamento sanitario obbligatorio, che però si basa su altri presupposti: non solo quello del soggetto che non è in grado di provvedere a se stesso, ma anche il presupposto di una pericolosità sociale; presupposti che in questo caso ovviamente non sussistono. Dunque il giudice di Firenze precisa qualcosa che si pensava fosse scontato: che alla fine è la volontà del paziente che decide l'an, il quando e il quomodo di un trattamento sanitario. Dunque precisa anche un'altra cosa: le leggi ordinarie non vivono di vita autonoma, hanno un senso e devono sempre essere interpretate alla luce della legge superiore che è la legge che esprime la carta costituzionale; un altro principio scontato che però è stato opportunamente ribadito. Ribaditi questi due principi, il giudice ne trae le logiche, lineari conseguenze. La prima, in ordine alla prima richiesta, è che le linee guida costituiscono un atto regolamentare che, come diceva il dott. Danza, non è neppure vincolante; conseguentemente è in quell'atto regolamentare che si stabilisce espressamente un divieto che la legge espressamente non contiene. Dunque quell'atto regolamentare è andato oltre: ha stabilito una limitazione di un diritto soggettivo, che è quello di conoscere le caratteristiche del trattamento sanitario che si va a porre in essere, che la legge non prevedeva espressamente, ma che si poteva desumere dalla legge solo in via interpretativa. Ma un atto regolamentare, per la gerarchia delle fonti del diritto - in ordine Costituzione, legge ordinaria, atti regolamentari - non può integrare in senso aggiuntivo o privativo una legge ordinaria, né tanto meno la Costituzione. Conseguentemente questo divieto espresso nelle linee guida è un divieto che è contro la legge e contro le norme costituzionali a cui la legge si dovrebbe ispirare. Il tribunale fiorentino ritiene che le linee guida sono illegittime e le disapplica. Essendo un tribunale di merito le disapplica soltanto con valore per le parti di causa.

Gianni Baldini

Docente di Diritto privato e Biodiritto presso la Facoltà di Scienze politiche "Cesare Alfieri" di Firenze. Dal 19 luglio 2005 fa parte della "Commissione di iniziativa giudiziaria sulla legge 40/04", costituita a Roma su iniziativa dell'associazione Amica Cicogna onlus e dell'Associazione Luca Coscioni, una commissione di giuristi e avvocati per l'affermazione del diritto fondamentale alla salute nell'applicazione e nella riforma della legge 40/04 sulla procreazione medicalmente assistita.

RELAZIONE/4

Il divieto di fecondazione eterologa

MONICA SOLDANO

Nel mio intervento intendo soffermarmi sul divieto di fecondazione eterologa, contenuto nella legge 40/2004. E' il tema di cui si parla di meno, quello "più scabroso". Nel dibattito pubblico recente, dopo il referendum contro la legge 40, l'attenzione si è concentrata sulle questioni dei ricorsi e delle sentenze dei tribunali, che, al contrario, si sono concentrate maggiormente sulla diagnosi genetica dell'embrione, ovvero sul diritto a conoscere lo stato di salute dell'embrione e sulle questioni tecniche nell'esecuzione della pratica della fecondazione assistita. In realtà, è difficile discutere sul piano legale della fecondazione eterologa, perché l'unico argomento che può aprire la valutazione della sua bontà o meno è quello bioetico, valoriale, pertanto metagiuridico.

Ricordiamo, infatti, che l'Italia è l'unico paese

grando le figure genitoriali, moltiplicandole. Separando volontariamente, per legge, ossia per volontà pubblica istituzionale, la genitorialità sociale da quella biologica. Eppure l'Italia ha mosso i suoi passi. Proprio negli anni '70, con la riforma del diritto di famiglia (legge 151/1975), è stata riconosciuta l'esistenza della famiglia sociale, equiparando i figli naturali (nati fuori dal matrimonio) a quelli legittimi (figli dei coniugi). Un ulteriore passo fu fatto con la legge sull'adozione del 1983. Ma questo non è stato ritenuto sufficiente per poter risolvere il problema dei figli nati dalla donazione di seme o di ovociti. Il tabù dell'adulterio, soprattutto della donna, è ancora tra noi, come alla fine degli anni '60. In particolare ricordo una sentenza di condanna per adulterio nei confronti una donna - a causa di una inseminazione con seme di donatore -; tra le argomentazioni, la più suggestiva che fu utilizzata fu di certo quella se-

“

l'Italia è l'unico paese nel contesto europeo che vieta il ricorso al seme di un donatore ed è uno dei pochi che vieta la donazione di ovociti. Le fanno compagnia l'Egitto, l'Arabia Saudita e la Turchia

”

L'altra cosa è che, in qualche modo, la legge 40 contiene già - in positivo questa volta - una battaglia antica: ha cancellato la possibilità di disconoscere i figli nati dalla donazione del seme; anche se vieta l'eterologa, ha quindi sanato una situazione conflittuale e drammatica che aveva, in passato avuto le sue vittime. L'Associazione Madre Provetta contribuì a quella battaglia politica e giuridica dal 1994 al 1998. Quando l'avvocato Elena Coccia (intervenuta al Congresso di Salerno in qualità di legale dell'Unione Donne Italiane, a proposito del caso di cronaca della 194 a Napoli) era consulente legale di Madre Provetta e difese una donna campana per l'azione di disconoscimento voluta dal marito contro i suoi due figli, nati, consensualmente da seme di donatore. Era il 1994, la inseminazione con seme di donatore si praticava nei centri privati, non c'erano leggi, ma solo una circolare (quella del ministro della Salute Degan) che di fatto la vietava solo nelle strutture pubbliche), dunque esistevano anche del seme, ma il diritto civile, in relazione alla filiazione non era stato aggiornato. Così il padre sociale di quei due bambini, nonché il loro nonno, avevano potuto disconoscerli, in base all'articolo 235 del codice civile, dimostrando con un esame del sangue e del dna, che non c'era una derivazione biologica tra di loro. La madre riuscì a vincere quella prima battaglia al Tribunale civile di Napoli, che sollevò la questione di costituzionalità alla Corte Costituzionale. Noi partecipammo a quella battaglia e scrivemmo un appello pubblico. Si arrivò, quindi, alla sentenza 347/1998, in cui la Corte costituzionale disse, in sintesi, che il nostro codice civile è stato scritto, nella parte relativa alla famiglia e alla filiazione, senza porsi il problema della fecondazione eterologa. Anche se all'epoca della Riforma (1975) era già praticata, non la si volle discutere. Da qui la Corte argomentò l'insufficienza dell'articolo 235 del codice civile, per poter avvalorare l'interpretazione estensiva del disconoscimento di paternità dal tradimento della moglie, alla inseminazione con donatore. L'occasione permise anche di evidenziare il vuoto legislativo, a cui, in qualche modo ha posto fine proprio la legge 40, nel 2004, su questo punto specifico. Lasciando però irrisolta la discrasia tra divieto e riconoscimento della possibilità di dover riaccogliere quelle coppie e quei figli comunque concepiti, con la fecondazione eterologa, ma all'estero.

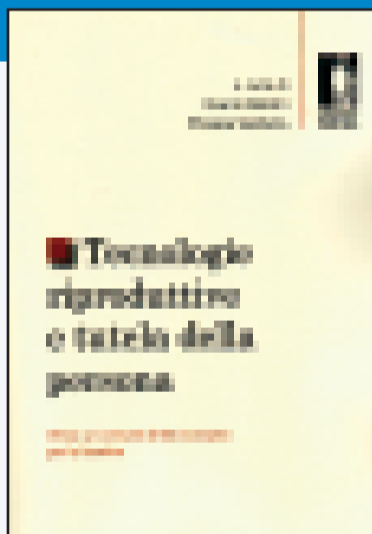
Monica Soldano

Giornalista, Presidente dell'Associazione Madre Provetta, assieme a Gianni Baldini ha curato "Tecnologie riproduttive e tutela della persona. Verso un comune diritto europeo per la bioetica", University Firenze Press, 2007

nel contesto europeo che vieta il ricorso al seme di un donatore ed è uno dei pochi che vieta la donazione di ovociti. Le fanno compagnia l'Egitto, l'Arabia Saudita e la Turchia. Qui il divieto è motivato da una questione culturale profonda che attiene all'esigenza di non interferire con la certezza della paternità. Sappiamo, infatti, che il nucleo familiare si identifica fortemente per l'appartenenza alla famiglia del marito. Dunque, il divieto di fecondazione eterologa, anche nel nostro Paese, appartiene ad una scelta morale, per eccellenza.

E' figlio diretto di quel dibattito politico-legislativo ed etico, che si è aperto fin dalla fine degli anni '50, quando il cuore del dibattito era (e per molti versi lo è ancora) il modello di famiglia, più che le questioni di salute, in cui si dovrebbero inscrivere la sterilità dell'uomo o della donna.

Per alcuni, la fecondazione eterologa ha colpito al cuore proprio l'istituzione famiglia, defla-



condo la quale, nonostante il consenso del marito, si configurava una "adulterazione biologica del patrimonio genetico della famiglia", una sorta di attentato all'ordine pubblico.

Oggi la Legge 40 ha condiviso questa impostazione e l'argomento bioetico utilizzato per vie-

tare l'eterologa è stato quello della disparità che creerebbe tra i coniugi (uno biologico, l'altro no). Diversa la posizione condivisa dalla Federazione Nazionale degli Ordini dei medici e messa nero su bianco nel suo codice deontologico, aggiornato nel dicembre 2006. Tra i limiti deontologici elencati non c'è quello della fecondazione eterologa.

Ricordo, infatti, che in una conferenza stampa della FNOMCeO, a cui partecipai un anno fa, il presidente Amedeo Bianco disse che, da un punto di vista del codice etico dei medici, la fecondazione eterologa non è esecrabile, poiché non interferisce con la salute, non la mette a rischio. Non ci sarebbe, quindi, un principio di precauzione da utilizzare per giustificare il divieto.

Per questo, quindi, la situazione è curiosa. Per i medici si configurerebbe una sorta di doppio binario: da una parte, il codice deontologico, che tra i divieti elencati per la fecondazione in vitro, non include l'eterologa. Dall'altra, il divieto netto della legge 40, a cui, comunque i medici devono ubbidire, per non incorrere perfino in sanzioni penali.

GIANNI BALDINI

segue da pagina 21

Secondo punto. Chiedendo la coppia che le linee guida non fossero applicate, chiedeva di conseguenza di poter procedere alla diagnosi genetica di pre-impianto. Il giudice ordina al centro, in assenza di divieto espresso, di procedere alla diagnosi genetica di pre-impianto; ordina pure di procedere alla crioconservazione degli embrioni, e anche questo la legge non lo consente come sapete se non in caso di forza maggiore non previsto al momento della fecondazione. Quindi supera un altro limite della legge che prevede un divieto assoluto di crioconservare gli embrioni. Ma la portata storica dell'ordinanza fiorentina, poi in parte anche recuperata dal Tar del Lazio, è un'altra: sono le ultime due righe del

dispositivo, laddove il giudice ritiene - affermando una cosa assolutamente normale in un paese normale - che la pma e la diagnosi genetica di pre-impianto debbano essere fatte secondo le migliori regole della scienza, in relazione alla salute della donna. Cioè non afferma che queste tecniche debbano essere fatte secondo quanto stabilito dalla norma, ma riafferma un principio di buona pratica medica che ha un valore costituzionale e che poi è la base dell'intervento del sanitario e del rapporto paziente-medico; riafferma il principio per cui "nelle migliori regole della scienza" significa tenere conto della particolarità delle caratteristiche del caso concreto, tenere conto che le situazioni di sterilità però possono avere cause completamente diverse o opposte e che adottando la stessa soluzione si potrebbe determinare un danno in un caso e un be-

neficio in un altro, ridando quindi implicitamente - ma anche esplicitamente - al medico il suo potere di decidere.

Infine, dando anche l'orientamento che poi è quello espresso dalla 194 e dalla Corte Costituzionale: cioè ovviamente il tutto deve essere conforme alla esigenza prioritaria di tutelare la salute della donna; cosa che appunto fino al 2004, dal '75 almeno, dal referendum sull'aborto ad oggi, al 2004, era un principio assolutamente normale e che con la legge 40 risultava in parte invertito, perché la legge è tutta protesa alla tutela della salute, dello sviluppo e della vita del nascituro. Quindi la giurisprudenza ha avuto questa parabola che dal caso di Catania ci porta fino al caso Firenze e poi alla ricezione da parte del Tar di quelle che erano le istanze espresse dal giudice fiorentino. La prossima tappa per noi giuristi

che ci occupiamo e siamo impegnati in questa causa non solo per motivi di parcella ma anche perché riteniamo che sia una battaglia politica, etica, politica, laica assolutamente da farsi, è quello di adire la Corte Costituzionale affinché sia la suprema corte a dire quello che la politica non riesce a dire; a dire quello che i giudici invece hanno iniziato non solo a balbettare ma ad affermare in maniera molto chiara. A rispondere in fondo ai quattro quesiti posti con i referendum, che sottolineavano i quattro punti fondamentali per i quali la legge 40 è qualcosa di estraneo all'assetto e all'ordine costituzionale degli interessi e dei diritti in questo paese.

* Testo non rivisto dall'autore

RELAZIONE/5

Un'informazione al passo della ricerca scientifica

MARINA MENGARELLI*

Il mio ambito non è né la medicina né il diritto, ma le scienze sociali. Mi interessa in particolare, in questa sede, parlare di una questione che mi interessa e che riguarda la comunicazione della scienza. Vorrei rivolgermi anche a quanti di queste questioni non sanno nulla, a quanti sanno a mala pena cosa sia la "procreazione medicalmente assistita". Parliamo in fondo di una procedura non così complessa, un prodotto della conoscenza scientifica, la quale procede con una velocità tutta sua, molto velocemente, e produce per l'appunto prodotti, servizi, tecnologie, terapie che cadono addosso alle società senza che questo produca - di necessità - un processo culturale adeguato. Anzi, di solito le società sulle quali "cade" la scienza non sono preparate ad accoglierla; i problemi maggiori nascono tra queste due diverse velocità. E' un processo normalmente indicato come "l'impatto sociale della scienza", delle tecnologie, della conoscenza scientifica e dei prodotti che ne derivano. In questo processo ci sono alcuni mondi che si confrontano e hanno un grande peso. Quali sono? Il primo è quello del produttore di conoscenza scientifica, degli operatori della scienza. Il secondo è quello di chi diffonde la comunicazione che ne deriva, ovvero i media, il sistema delle comunicazioni di massa. Un terzo mondo è quello dei decisori politici, della politica, e collegato - a volte in opposizione, a volte in sinergia - quello della legge, cioè i giuristi. Poi c'è un ultimo mondo che lavora su una dimensione che è quella culturale che è il mondo dei cittadini, cioè

quello delle persone direttamente coinvolte e interessate a questo. Oggi qui parliamo da quest'ultimo punto di vista, partendo da un grande tavolo di discussione che l'Associazione Luca Coscioni in questi anni, con grande capacità e fermezza e in tutte le difficoltà del caso, insieme a molte altre associazioni, ha contribuito a portare avanti in questo paese. Se tutti questi mondi avessero lo stesso obiettivo in testa, penso che le cose andrebbero avanti in altro modo. Qual è l'obiettivo, che cosa deve interessare e a chi deve interessare quando un nuovo prodotto si mette a disposizione dei cittadini, una nuova terapia in questo caso? Sicuramente interessa i cittadini; ma ai cittadini che cosa interessa? Prima di tutto conoscere, capire, comprendere per fare che cosa? Per decidere, per prendere decisioni. questo obiettivo è quello di tutti gli altri? Non credo. Credo che tutti gli altri mondi prima citati abbiano altri obiettivi e in qualche modo scontino anche una serie di fattori, perché non è sufficiente dire che ci sono obiettivi diversi, ma questi mondi diversi scontano anche dei fattori di rallentamento rispetto al processo che interesserebbe a noi cittadini che è quello di conoscere, comprendere, per decidere ciò che ci interesserebbe fare. Fattori di rallentamento. Ognuno di questi mondi ha i suoi fattori specifici di rallentamento. Per citare ad esempio il mondo della scienza, un fattore di rallentamento è la frammentazione degli interessi delle persone coinvolte, dei soggetti coinvolti; una frammentazione di tipo corporativo, come è molto spesso in diversi ambienti. Interessi di parte, la difficoltà di mettersi d'accordo, di trovare un

“

L'impatto sociale della scienza, sempre più, è influenzato dal comportamento dei media. Le questioni di linguaggio sono questioni non formali, ma sostanziali: le parole che si scelgono per comunicare la scienza possono influenzare il futuro della ricerca.

”

punto di riferimento comune, di fare squadra. All'interno del mondo della politica sicuramente ci sono fattori di rallentamento che derivano dai sistemi elettorali, dalla cultura di riferimento - perché naturalmente la politica poi non vive nel vuoto - e sicuramente

un altro fattore fondamentale è la difficoltà che la politica ha di dotarsi di un certo coefficiente di alfabetizzazione scientifica. Un problema, quest'ultimo, che riguarda tutti, certamente anche i cittadini, ma in massima parte, se non altro per le responsabilità che portano, i decisori politici. Un altro di questi fattori di rallentamento, sul quale mi vorrei soffermare maggiormente, riguarda il sistema della comunicazione, dei media. L'altro giorno ho letto sul giornale questa bella notizia: "L'università di Newcastle in Inghilterra annuncia un esperimento che riguarda il trapianto di mitocondri in un embrione, alla ricerca di un metodo per fare nascere un bambino sano anche quando la madre è portatrice di un difetto genetico". Gran bella notizia! Peccato che sui giornali italiani sia uscita così: "Ecco l'embrione con tre genitori". Pensate che sia neutro titolare una notizia in questo modo? Le questioni di linguaggio sono questioni non formali, ma sostanziali; le scelte che si fanno quando si contribuisce alla diffusione di un dato scientifico in questo modo, sono "scelte", anche quando sono scelte non-scelte - come direbbe qualunque operatore della comunicazione - visto che se ci fosse qui un operatore dei media direbbe: "Ma non ho scritto io il titolo, lo scrivono i titolati". Ecco, ragioniamo su questo. E perché l'Associazione Coscioni non si mette alla testa di un ragionamento su tali questioni? Allarghiamolo non soltanto sulla questione dei titoli o dei titolati, ma sul come si fa divulgazione della scienza per lo meno in un settore, quello del sistema pubblico della comunicazione. Ragioniamo su come potrebbe essere portato avanti dalla Associazione Coscioni un progetto di legge, qualche altra iniziativa, una campagna per mettere al centro dell'attenzione anche questo argomento. Perché dal modo in cui si comunica la scienza, dal modo in cui si scelgono le parole, si sceglie il linguaggio, si può influenzare quel che succederà di una certa notizia.

* Intervento non rivisto dall'autore

Marina Mengarelli

Sociologa, si occupa di impatto sociale dell'innovazione, in particolare nel campo della procreazione, di bioetica e di divulgazione scientifica. Attualmente è professoressa presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Urbino.





L'Italia degli studenti Coscioni per la libertà di ricerca



Gli Studenti Coscioni per la Libertà di Ricerca sono una rete di studenti che promuovono la conoscenza e il dibattito delle tematiche riguardanti la libertà di ricerca, i diritti civili e l'autodeterminazione della persona, all'interno delle scuole superiori e delle università. Lo strumento è quello della denuncia delle illegalità e delle baronie che soffocano una libera trasmissione della conoscenza. Una riforma del sistema di istruzione dall'interno, senza interventismi ministeriali e burocratici. Diventa anche tu uno Studente Coscioni, fatti promotore del miglioramento del Sapere a carico degli studenti!

PISA (TOSCANA)

Un'Odissea per il rispetto della legge

LUCA NICOTRA

Quei medici, quelli invisibili, che si nascondono per imporsi i loro pregiudizi e la loro negligenza, quelli con cui non siamo riusciti neppure a parlare quella mattina di febbraio, li abbiamo denunciati. Non se l'aspettavano di certo.

Li abbiamo denunciati pensando a tutte le ragazze, e le coppie di fidanzatini impietrite di fronte a quel cartello "Qui non si prescrive la pillola del giorno dopo, rivolgetevi al vostro medico" scritto a penna e appiccicato storto sulla porta della guardia medica qui a Pisa. Uno studente fuorisede come noi, che non ha neppure un medico da contattare, come può non farsi prendere dallo sconforto per il rischio di vedersi arrivare un bimbo che proprio non può tenere nel pancione? Lì, alla periferia della città, di fronte a quella porta raggiunta camminando sotto una pioggia torrenziale, ci sembrava di essere al cospetto di un giudice che sbattendo il suo martelletto ci diceva "Io vi condanno". Ma eravamo decisi a impugnare la sentenza. Mentre aspettavamo l'autobus abbiamo fatto un paio di telefonate ad amici, decidendo di provare all'ospedale Santa Chiara. Anche questo era un dedalo infernale di strutture e abbiamo raggiunto ginecologia solo alle 12.30, al limite delle dodici ore dal rapporto dopo le quali l'efficacia del farmaco comincia a scendere. Abbiamo salito velocemente gli scalini, siamo arrivati all'accettazione e abbiamo chiesto la nostra ricetta per la pillola del giorno dopo. Ma la risposta è stata di quelle senza appello: "Qui la dottoressa di turno non prescrive mai la pillola del giorno dopo perché è obiettrice". Siamo rimasti per qualche secondo senza parole. Probabilmente uno dei due ha pensato che sì, avremmo potuto provare al pronto soccorso, ma a quel punto eravamo abbastanza convinti che tutti stavano recitando una parte dello stesso copione. Allora la paura è diventata rabbia per un sistema che non ci aiutava e che era incapace di svolgere il suo dovere. Abbiamo insistito con decisione, e allora forse c'è stata pietà o forse la paura e la consapevolezza che qualcosa di sbagliato c'è in questo rifiuto perentorio. In ogni caso al nostro "ora ci cerca lei un medico disponibile" il muro del no ha cominciato a cedere, qualcuno ha preso in mano una cornetta, e finalmente do-

po qualche telefonata ci è stato detto "Forse ho trovato una giovane dottoressa che ve la fa". Passano altre due ore, altre due discese agli inferi per insistere, chiedere che la dottoressa ci riceva finché attorno alle 14 questa compare per effettuare il suo dovere.

Però, non scherziamo, sei ore e due rifiuti per accedere ad un farmaco che negli altri paesi europei compri direttamente al banco non è cosa che due ragazzi e cittadini che vivono la loro società fino in fondo possano accettare. Un vivere la società che per uno di noi due, Luca, era già diventato da tempo attivismo nella galassia radicale, mentre nell'altra, Mauriana, che dalla politica era sempre stata alla larga, sono stati la rabbia e l'evento di vita vissuta la molla per avvicinarsi all'Associazione Luca Coscioni.

Inizialmente per capire come agire e difendersi. Poi lentamente per apprezzarne le battaglie. È grazie al Soccorso Civile dell'Associazione Coscioni e all'avvocato dell'Associazione radicale LiberaPisa che abbiamo preparato la nostra denuncia e speriamo che altri vogliano seguire il nostro esempio. Perché ora, proprio mentre scriviamo questo articolo, vogliamo guardare avanti, affinché il nostro non rimanga un urlo isolato. A livello nazionale abbiamo trovato altre gole "urlanti" tra gli Studenti Coscioni per la libertà di Ricerca; ragazzi normali, ma con la stessa nostra consapevolezza dell'importanza di queste battaglie. Se scrivete a uni@associazioneescoscioni.org probabilmente vi risponderà Giulia, una giovane studentessa come voi, provateci. Mentre se siete a Pisa vi chiediamo di contattarci scrivendo a mauriana.pesaresi@gmail.com. Vogliamo formare una Cellula Coscioni anche qui nelle prossime settimane e abbiamo bisogno del vostro aiuto.



NOVARA (PIEMONTE)

La nostra accoglienza a Giuliano Ferrara

MICHELE SAVINO

19 anni, Liceo Scientifico Antonelli di Novara

L'occasione era una delle più ghiotte. Non potevamo permettere di far passare inosservato l'arrivo nella nostra città, Novara, di quella persona che ha lanciato la "moratoria sull'aborto"; di quel grande intellettuale che si dichiara a favore delle donne e contemporaneamente cerca di sopprimere uno dei loro più importanti diritti conquistato versando lacrime e sangue; dell'uomo che definisce la pillola Ru486 un "orrenda pillola suicida"; del politico che tra i dodici punti del suo programma considera prioritario il finanziamento pubblico al

"Movimento Per la Vita".

Il personaggio in questione, nel caso non l'aveste ancora capito, è Giuliano Ferrara. Quest'ultimo il giorno Venerdì 28 Marzo doveva partecipare ad un dibattito a Novara, in mattinata, e a Vercelli, in serata per presentare la sua lista "Aborto? No Grazie", insieme al capolista per la Camera dei Deputati in Piemonte due, Marzio Grigolon.

Con i nostri pochi mezzi a disposizione abbiamo voluto evitare che Ferrara rimanesse deluso dall'accoglienza ricevuta in queste due piccole città della pianura Padana. Abbiamo pensato che Ferrara fosse contento di ricevere il volantino sull'informazione sessuale realizzato da Silvio Viale (in cui si spiegano anche pillola Ru486 e pillola

del giorno dopo) di cui pochi giorni prima a Torino aveva accettato l'invito ad un confronto sull'aborto ma al quale non ha più dato risposta.

In mattinata intorno alle undici ci siamo ritrovati davanti alla sede della circoscrizione Sud di Novara, il sottoscritto, ossia Michele Savino, rappresentante del "Gruppo Studenti Coscioni per la libertà di ricerca", Nathalie Pisano, membro del Comitato Nazionale di Radicali Italiani e Antonio Pesare, iscritto a Radicali Italiani. Con noi abbiamo portato oltre ai volantoni sull'informazione sessuale, anche dei cartelloni con scritto "Pillola del Giorno Dopo senza ricetta? Sì grazie" e "Pillola Ru486? Sì grazie".

Anche in questo caso, però, Giuliano Ferrara ha usato l'effetto sorpresa, annunciando la sua assenza per motivi di salute pochi minuti prima dell'inizio del dibattito. Stavamo per andarcene un po' delusi per il mancato incontro quando sono arrivati i giornalisti che, in mancanza del protagonista, si sono lanciati su di noi facendoci domande e diverse foto. Tutto ciò ci ha fruttato diversi articoli su quotidiani nazionali e locali, ripagandoci delle fatiche fatte. Nonostante tutto, non ci siamo dati per vinti, e dopo esserci accertati della presenza di Ferrara in serata a Vercelli, ci siamo trasferiti con tutto il materiale. A noi, si è aggiunta Roswitha Flai-bani, radicale storica del piccolo capoluogo piemontese. Ver-

so le ventuno e trenta, davanti alla sede dell'incontro, è avvenuto l'atteso incontro. Roswitha a nome dei Radicali Italiani e dell'Associazione Luca Coscioni, ha consegnato il volantino a Giuliano Ferrara, che oltre tutto ci ha ringraziato per la nostra civiltà. Oltre al capolista di "Aborto? No Grazie", siamo riusciti a distribuire il materiale informativo ai partecipanti del comizio elettorale.

La giornata passata ad inseguire Giuliano Ferrara è stata positiva. Infatti, oltre ad aver raggiunto l'obiettivo di consegnargli il volantino sull'educazione sessuale, abbiamo avuto una discreta visibilità sia sui giornali che tra la gente, il che ci dà fiducia nel continuare nelle nostre battaglie.

LECCE (PUGLIA)

Libera sanità in libero Stato

VALENTINA LEONE

19 anni, Liceo Scientifico Statale "Leonardo Da Vinci" di Maglie (LE)

Nell'immaginario collettivo, solitamente, per "mala sanità" si intendono tutti quei fatti e misfatti che la pravda Raiset ci propina costantemente alla stregua di un bollettino di guerra: persone morte a causa di interventi mal riusciti per incapacità del personale medico, posti letto nei reparti "critici" sempre e comunque insufficienti, liste d'attesa abnormi anche per le analisi più comuni. A pochi, fino ad adesso, è venuto in mente che nella "lista nera" della sanità italiana allo sfascio, vi sarebbero da aggiungervi anche tutti quei medici che, contro ogni legge e normativa esistenti, si dichiarano obiettori di coscienza: per non parlare poi dei consultori e di chi ci lavora: quando esistono e sono, teoricamente, funzionanti, il meglio che ti può capitare è sentirti dire che non possono prescriverti la pillola del giorno dopo e che c'è l'obiezione di coscienza. La cosa peggiore è, in aggiunta al suddetto rifiuto, dover ascoltare anche le prediche del chierico di turno, sempre in agguato e pronto a colpevolizzarti anche per un qualcosa che, come molti credono, sbagliando, non è per nulla paragonabile ad un aborto. Questo succede dalle mie parti, ma più frequentemente capita che le strutture come appunto i consultori, esistano solo ed esclusivamente sull'elenco telefonico: all'atto pratico si può star certi che provare a chiamare a quei numeri o recarsi di persona è solo e soltanto una perdita di tempo: difficilmente qualcuno risponderà mai

Distribuendo tra amici e compagni di scuola

l'Agenda Coscioni, posso dire che la reazione è stata quasi univoca: "Esiste sul serio quest'associazione?"; "Non credevo che alcune malattie comportassero davvero dei problemi non solo fisici, ma anche a livello di diritti civili" o, meglio ancora, "Realmente un medico, per legge, dovrebbe essere obbligato a praticare l'aborto o a prescriverti la pillola?". Per un ragazzo che basa la sua (dis)informazione sulla tv e i principali giornali, la conoscenza non può essere che questa, anche perché le uniche volte che si discute su argomenti quali l'aborto e la RU486, l'eutanasia e il testamento biologico, si finisce col tacciare di faziosità tutti quelli che non sono asserviti e allineati alle posizioni di Santa Romana Chiesa, tanto più che, dovendo fare un esempio concreto, il fatto che nella mia regione, e cioè in Puglia, fosse stato eliminato dal piano regionale della Sanità il riferimento alla RU486 a causa dei soliti teodem del Pd, è stato solamente accennato da un'unica testata tramite sole 10 righe di trafiletto. Nessuna voce indignata, nessuno che abbia commentato, nemmeno di striscio, la vicenda. Ampio spazio, invece, alla visita del Papa nel Salento a Giugno: lì si che c'era da commentare, lì si che l'amministrazione regionale deve darsi da fare, non sia mai che tutti i soldi spesi per l'accoglienza a Benedetto XVI vengano utilizzati, ad esempio, per migliorare il funzionamento dei consultori.

La speranza è che distribuendo dosi massicce di informazione, e quindi facendo conoscere l'Associazione anche e soprattutto tra noi ragazzi, si riesca a colmare l'ignoranza di molti, causata, oltre che dal pessimo servizio dei media, anche da una radicata abitudine delle scuole di ritenere, ad esempio, l'educazione sessuale o quella alla salute un tema scontato, per cui non vale la pena spendere del tempo. Antiproibizionismo e lotta alla disinformazione le parole d'ordine per coinvolgere in questa maratona tutti gli studenti, liceali e universitari, che vorranno correre e dare una mano ad estirpare da questa piccola realtà i molti ostacoli che rendono problematica una buona gestione della Sanità, quella vera, libera da conservatorismi e influenze clericali di sorta.



STUDENTI COSCIONI



CELLULA DI FRANCAVILLA FONTANA (BRINDISI)

Noi, avamposto “coscioniano” in Puglia

In prima linea dalla vita autonoma all'eutanasia, dalla droga al diritto ad un aborto sicuro e legale. Anche una Cellula Coscioni in più fa la differenza.

SERGIO TATARANO

“Porto la voce di mio marito. Mio marito necessita di una persona accanto, che lo guardi, e di tre persone per sollevarsi: c'è bisogno di assistenza”. Questo in sintesi l'intervento particolarmente gradito di Amalia Ayroldi, moglie di un malato di SLA, durante l'inaugurazione della cellula Coscioni di Francavilla Fontana (prima cellula di Puglia), tenutasi il 2 marzo scorso, alla presenza di Maria Antonietta Farina Coscioni. Grande riscontro mediatico con l'intervento di numerose emittenti televisive regionali e di tutti gli organi di stampa locali. Hanno peraltro partecipato politici di destra e sinistra e alcuni hanno preso la parola. Tra questi, il Sindaco ha portato il saluto della cittadinanza alla cellula, mentre l'On. Vitali (FI) si è dichiarato contrario alla legge 40 nella parte in cui vieta la ricerca sulle cellule staminali embrionali ed ha anche coraggiosamente affermato: “oggi ci si scandalizza nel sentir dire che esiste l'eutanasia clandestina, un po' come accadeva per l'aborto 30 anni fa; in-

vece io sono convinto, lo so che esiste l'eutanasia illegale”. Sono intervenuti anche l'assessore provinciale Concetta Somma (PD) e il consigliere comunale Gabriele Lippolis (PD) e l'avv. Carlo Tatarano (PD, neoiscritto alla cellula); quest'ultimo ha sostenuto che “l'essenza di questa associazione è nel diritto di non subire e affermare certezze. C'è la mia incondizionata partecipazione come cittadino in tutte le forme, anche quelle più da trincea”.

Come ha detto Maria Antonietta, “Siamo un'associazione politica, che porta questi problemi nel vivo della battaglia, come voleva Luca”.

La nascita di questa cellula è il risultato di un cammino di due anni nel corso dei quali anche la cittadina di Francavilla Fontana (e in generale il territorio jonico-salentino) ha conosciuto le tematiche coscioniane. Il germe delle nostre battaglie si è dunque inserito in un territorio fino ad ora impermeabilizzato da una classe politica ben attenta a non affrontare temi fastidiosi alle menti benpensanti del luogo e a qualche leader da pulpito.

La vicenda di Piergiorgio Welby è senza alcun dubbio quella che ci ha visti impegnati in prima linea, con la veglia insieme alle altre 60 piazze d'Europa, con la raccolta di centinaia di firme di amministratori, consiglieri di destra e sinistra e cittadini comuni a favore della indagine conoscitiva sull'eutanasia clandestina. Sui temi di fine vita sono state organizzate decine di incontri con medici, professori, sacerdoti e politici e si è potuto dibattere per la prima volta su di un punto così spinoso, grazie alla presenza in più occasioni di Mina Welby. Così come per la prima volta si sono potuti affrontare argomenti tabù in una realtà abituata ad un silenzio osceno sul vissuto di tutti noi, abituata ad affrontare con l'ideologia questioni come la droga; su questo si è ingaggiato un duro e continuo scontro-confronto con i capi d'istituto delle scuole superiori, come anche sull'aborto: si è lanciato un appello ritenendo che l'unica soluzione nella strada della definitiva sconfitta del flagello dell'aborto consiste nell'informazione sessuale tra i ragazzi, ab-

bandonati come sono a fare da soli e a sentirsi dire solo cosa è giusto o sbagliato, mai a ricevere fiducia nella libertà di scelta. Il diritto alla vita autonoma dei malati è stato argomento di discussione ed ha visto il nostro intervento anche per la dotazione dei comunicatori necessari per i malati che sono ad oggi privati del diritto di parola. Su questo si è chiesto un impegno formale e concreto da parte della Regione Puglia in occasione della conferenza Stato- Regioni del 20 marzo.

Questi sono stati i cardini su cui si è basata la crescita di questa cellula, oggi visibilmente conosciuta e riconosciuta, tanto da divenire interlocutore dei rappresentanti politici quanto delle scuole. Svariate le proposte laiche che sono oggi sul tappeto: oltre a quelle sopra citate, va ricordata la richiesta di istituzione della sala del commiato laico a Francavilla e nelle realtà locali, come quella di installare distributori di preservativi e di fare informazione sessuale nelle scuole. Proprio nei giorni conclusivi di marzo è previsto la organizzazione di un tavolo nei pressi del

Liceo Classico con un test conoscitivo sui metodi contraccettivi da sottoporre agli studenti, la distribuzione del materiale informativo sulla pillola del giorno dopo e la consegna di preservativi.

Al termine della iniziativa inaugurale si è proceduto alla votazione della mozione (visionabile sul sito www.lucacoscioni.it/cellula-francavillafontana insieme a tutti i contatti utili della cellula) e alla elezione di Sergio Tatarano come Presidente e Mariangela Gallù (neoiscritta di appena 20 anni) come Tesoriera.

Contattaci!

Per contattare la Cellula di Francavilla Fontana, per aiutarci o sostenerci economicamente, chiama al 3471404741 oppure scrivi al coordinatore, Sergio Tatarano, a questo indirizzo: sergiotatarano@libero.it. Per seguire le nostre iniziative connettiti a www.lucacoscioni.it/cellula-francavillafontana

www.lucacoscioni.it/cellule

CELLULA COSCIONI DI TORINO

La disabilità non si governa a colpi di ordinanze

**ALESSANDRO FREZZATO
DOMENICO MASSANO**

Dopo ripetute lamentele di alcune mamme, manifestate per via del fatto che secondo loro il papà di Luca - un bimbo artistico - andava troppo veloce in auto e di conseguenza metteva in pericolo gli altri bambini, il Sindaco di Barbania ha deciso di far togliere le strisce gialle, le quali evidenziano i parcheggi riservati ai disabili.

E' intollerabile che vi siano ancora discriminazioni contro i disabili. L'associazione Luca Coscioni, grazie all'impulso di Piergiorgio Welby, riuscì nel 2006, in occasione delle precedenti elezioni politiche, ad ottenere il diritto di voto per i disabili in stato di di-

pendenza vitale da apparecchiature elettromedicali. Adesso chiediamo che tale diritto venga esteso anche a tutte le persone con disabilità che le inchiodano al proprio domicilio. Il caso di Barbania porta, inoltre, alla luce lo stato di ancora difficile integrazione nella scuola per molti alunni disabili che, oltre alle barriere architettoniche, si trovano a doversi confrontare con le barriere socio-culturali ed i pregiudizi che spesso si traducono in iniziative ed interventi gravemente lesivi dei loro diritti e della loro dignità.

Constatiamo che, come noi avevamo previsto ed anticipato nella conferenza stampa tenuta a Barbania il primo di aprile, il TAR con

una sospensiva ha revocato in via cautelativa l'ordinanza del Sindaco di Barbania che cancellava il posto auto riservato, utilizzato dal signor Scrimenti per l'accompagnamento del proprio figlio autistico a scuola.

Ribadiamo che i problemi non si risolvono a colpi di ordinanze, soprattutto quando riguardano situazioni complesse come quelle che coinvolgono persone con disabilità. Riteniamo importante che il bambino possa finalmente tornare a scuola, e, ritenendo altrettanto importante la tutela dell'incolumità degli altri studenti (anche se le uniche "prove" di possibili rischi sono le lamentele di alcune mamme), invitiamo il

Sindaco a prevedere la presenza di agenti di polizia municipale davanti alla scuola, magari gli stessi che, assieme ai carabinieri, hanno vigilato sulla nostra presenza a Barbania, quindici giorni fa.

Ci auguriamo che il 23 aprile, giorno in cui è stata fissata l'udienza in camera di consiglio tra le parti, si riesca ad andare oltre rancori, incomprensioni e decisioni affrettate, mettendo al centro della discussione la persona che, purtroppo, per ben tre settimane, non ha potuto andare a scuola.

Invitiamo tutti a ragionare sulla definizione e condivisione di un progetto individualizzato per il

bambino che gli permetta, nel tempo, di raggiungere un maggior grado di autonomia e benessere ed eventualmente di poter fare a meno, un domani, di un parcheggio riservato davanti alla scuola.

Invitiamo, inoltre, il Sindaco a far tesoro di questa esperienza, evitando in futuro di farsi condizionare eccessivamente da voci di paese, e cercando di attuare interventi capaci di andare maggiormente al cuore dei problemi, soprattutto quando si tratta di persone con disabilità.

@pprofondisci

www.lucacoscioni.it/cellulatorino





Il testamento biologico? Garantisce il tuo Sindaco!

La Cellula Coscioni di Lecco e Soccorso Civile spiegano i passi da compiere per redigere il proprio testamento biologico, inviarlo al Sindaco, facendo così rispettare la propria volontà sulle scelte di fine vita.

1

Il testamento biologico

Il testamento biologico (detto anche: testamento di vita, dichiarazione anticipata di trattamento) è l'espressione della volontà da parte di una persona (testatore), fornita in condizioni di lucidità mentale, in merito alle terapie che intende o non intende accettare nell'eventualità in cui dovesse trovarsi nella condizione di incapacità di esprimere il proprio diritto di acconsentire o non acconsentire alle cure proposte (consenso informato) per malattie o lesioni traumatiche cerebrali irreversibili o invalidanti, malattie che costringano a trattamenti permanenti con macchine o sistemi artificiali che impediscano una normale vita di relazione.

La legge italiana

La legge italiana, com'è noto, non contempla ancora il riconoscimento del testamento biologico. Le eventuali dichiarazioni di un cittadino italiano non saranno quindi vincolanti da un punto di vista giuridico, ma il documento costituirà comunque un importante riferimento per il medico, che potrebbe tenerlo in grande considerazione nello stabilire la propria linea di condotta. Inoltre, qualora dovesse rifiutarsi di seguire quanto da te indicato, dovrà rendere conto della sua decisione, rispondendone innanzitutto al fiduciario, la persona indicata nel testamento come il garante dell'attuazione delle volontà.

Cosa puoi fare

La Cellula Coscioni di Lecco ha avuto un'idea. E l'ha messa in atto. Non lasciare che qualcuno decida al tuo posto. Semplicemente, se vuoi indicare quali terapie intendi o non intendi accettare nell'eventualità in cui ti dovessi trovare in incapacità di esprimere il tuo consenso informato, scrivi il tuo testamento biologico. Scarica un facsimile su www.lucacoscioni.it/soccorso civile, ed inviarlo - assieme ad una breve lettera - al tuo Sindaco. Basta seguire due semplici passaggi.

2

Nessuno deve scegliere al tuo posto. Decidi online.

Attivati! Indica per iscritto, in maniera abbastanza dettagliata, quali terapie intendi o non intendi accettare nell'eventualità in cui ti dovessi trovare nell'incapacità di esprimere il tuo consenso informato.

Se non vuoi partire da zero, o se vuoi risparmiare tempo, **puoi scaricare un modello standard di testamento biologico** dal sito di Soccorso Civile: www.lucacoscioni.it/testamento_biologico_facsimile



3

Caro Sindaco, le scrivo...

Prendi carta e penna e invia questa lettera, debitamente compilata e personalizzata con i tuoi dati, al Sindaco del tuo Comune. Trovi un facsimile del testo sul sito di Soccorso Civile, www.lucacoscioni.it/soccorso civile

Oggetto: Dichiarazione anticipata di trattamento sanitario e nomina del rappresentante.

Egregio Signor Sindaco,

Con la presente affido alla Sua Autorità l'allegata dichiarazione e anticipata di trattamento sanitario e di nomina del fiduciario della funzione di cura della mia persona, nel caso non sia più capace di esprimere consenso o dissenso alle cure, accettando ora per allora il rischio della sua eventuale cattiva interpretazione delle mie direttive anticipate.

Invoco la Sua funzione in forza della nuova rappresentatività assegnata al Comune dalla Costituzione (Art. 114, commi 1 e 2) e a garanzia di diritti già esistenti (Artt. 3, 13, 32.), riconfermati dalla Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea (Art. 3) e dalla Convenzione di Oviedo, ma troppo spesso disapplicati nelle prassi mediche sui soggetti incapaci rispetto a chi è in grado di intendere e volere.

Questa realtà incostituzionale e ingiusta, presente anche nei nostri presidi sanitari, è di pubblico dominio. Più volte denunciata dalle drammatiche vicende inflitte a Eluana Englaro, ora incatenate nella disumana spirale giudiziaria, è una realtà insopportabile e ormai paurosa oltre che per la sua famiglia per l'intera nostra comunità (si pensi ai troppi anni trascorsi e ai numerosi e cavillosi gradi di giudizio del caso, alle fiaccolate di solidarietà, ai pubblici dibattiti locali e nazionali e alle numerose inconcludenti proposte legislative di attuazione giacenti in Parlamento). Perciò, nella malaugurata ipotesi di violazione della mia libertà e della integrità della mia persona, il fiduciario da me nominato nella dichiarazione allegata si appellerà alla Sua Autorità e alla Sua testimonianza per fare interrompere analoghi soprusi.

Oltre alla dovuta registrazione nel protocollo comunale, con debita conservazione di questo mio atto, auspico la Sua azione diretta, di sussidiarietà verticale, in sede di Conferenza Provinciale dei Sindaci a favore della piena applicazione del diritto di libertà di cura e per la urgente rimozione dalle organizzazioni sanitarie territoriali delle incombenti e arbitrarie prassi mediche amministrative contrarie o elusive del diritto positivo. Distinti saluti

CELLULA COSCIONI DI LECCO

Autodeterminazione preventiva

BRUNO FABRETTO

cellulacoscioni_lecco@yahoo.it

“Egregio Signor Sindaco, con la presente affido alla sua Autorità...”. Inizia così la lettera inviata al sindaco da parte dei cittadini che intendono far registrare il testamento biologico negli archivi del Comune di residenza. Una modalità semplice, quanto efficace, poiché il Comune è obbligato per legge a protocollare, registrare e archiviare, ogni documento ricevuto o spedito. L'iniziativa, avviata e promossa dalla Cellula Coscioni di Lecco, mira a rendere effettivo e pubblico il riconoscimento di questo diritto soggettivo.

Ma per quale ragione affidare proprio ai sindaci il testamento biologico, in base a quale competenza si richiama il loro ruolo? Perché i sindaci conoscono bene il secondo comma dell'Art. 32 della Costituzione, il suo senso compiuto e il valore indivisibile espresso da quelle due frasi in due sole righe. I sindaci stanno applicando il primo principio - “Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge.” - grazie alle battaglie promosse e vinte dai Radicali. La prima quella referendaria per la chiusura dei manicomi del '78 e la conseguente legge Basaglia, poi, dieci anni dopo, la battaglia per la sua piena applicazione con il “Concerto per non dimenticare” del loro Presidente Modugno.

Da allora spetta ai sindaci autorizzare i casi di trattamento sanitario obbligatorio e perciò essi sanno che la loro Autorità non può e non deve essere elusa da alcuna prassi o procedura sanitaria lesiva della dignità della persona (art. 33, legge 833/78 sulla sanità nazionale) in quanto - questo ci proponiamo di ricordarglielo - “La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.”

Per non dimenticare gli stessi valori di allora un'altra battaglia Radicale è in corso per riproporre la forza di quelle due esplosive righe costituzionali. Questa volta è la seconda frase, appunto quella sul rispetto della persona umana, la miccia accesa da Piero Welby.

La carenza dell'ordinamento a difesa della dignità dell'ammalato è risultata evidente anche sul piano giuridico, oltre che sul piano amministrativo e deontologico della sanità. In questo contesto la stessa diffusione della buona pratica del consenso informato alla cura si degrada fino ad assumere il valore e il limite burocratico più o meno simile a quello attribuito alle etichette informative che troviamo sui prodotti alimentari.

Ma c'è di più, nella prassi sanitaria corrente, oltre alla tentata negazione della libertà rivendicata da Piero Welby: il trattamento sanitario permanente coattivo.

E' il caso rappresentato da Eluana Englaro, l'emblema di migliaia di ammalati non più in grado di decidere, cittadini senza tutela e senza alcuna Autorità responsabile per legge. Questo caso proprio perché in corso da sedici anni è ormai avulso dalla vita quotidiana cittadina e, salvo qualche eccezione, ignorato se non emergesse di tanto in tanto, tra il fastidio e l'incomprensione delle autorità pubbliche supportate dall'ostracismo giudiziario, l'irriducibile volontà di Beppino Englaro di ottenere il rispetto della dignità e della libertà per la figlia Eluana. Per troppo lungo tempo una battaglia impari, individuale e solitaria. Ora, finalmente, qualcuno in più a denunciare ed esporre alla politica questa moderna fattispecie criminosa per la sua peculiare normalità e per la totale distrazione pubblica in cui avviene ed è nascosta. Mentre si moltiplicano numerose altre procedure mediche, assistenziali, amministrative e finanziarie per il potere, extra legem, di gestire corpi senza futuro umano, senza capacità o delegati per intendere e accettare le cure sanitarie, un Limbo reale costruito senza confini e limiti di legge.

Il rispetto della nostra persona va, perciò, imposto preventivamente affidando al sindaco il nostro testamento biologico. Non sarà, forse, nè sufficiente nè sicuro, ma è la via più breve ed il minimo che si può fare per arrivare velocemente al più vicino cuore della politica.



IN LIBRERIA

a cura di Maria Pamini



Gustavo Zagrebelsky, *Contro l'etica della verità*, Laterza, 2008, pp. 172, euro 15,00

L'ultimo libro di Gustavo Zagrebelsky è una raccolta di scritti, in gran parte articoli apparsi negli ultimi anni sul quotidiano «la Repubblica», che hanno come minimo comune denominatore la tutela dello spirito secolare, laico della democrazia. Nella premessa viene subito spiegato che contro l'etica della verità significa contro la verità dogmatica e a favore di un'etica del dubbio proprio perché «la democrazia è il regime delle possibilità da esplorare attraverso discussione e confronto e secondo la logica del male minore o del bene maggiore nelle condizioni date».

Le società democratiche sono delicate e quello che è il loro punto di forza, la libertà, è anche la loro maggiore debolezza: massificazione, conformismo, assopimento delle coscienze sono minacce sempre in agguato. La democrazia è faticosa proprio perché «suscita stanchezza», «non promette nulla a nessuno ma richiede molto a tutti» e questa spossatezza suscita il desiderio di disporre di valori dati che ci sollevino dalla responsabilità di scegliere. In Italia il rappresentante più influente e potente di una verità assoluta è senza dubbio la Chiesa. Secondo Zagrebelsky essa, negli ultimi anni, ha operato un vero e proprio «revisionismo storico», abbandonando i principi ispiratori del Concilio Vaticano II, in cui «il mondo moderno era assunto come interlocutore positivo, portatore di moralità ed espressivo di segni meritevoli di ascolto. Diversa era la concezione del rapporto tra fede e ragione, tra fede ed attività dei cristiani nel mondo. La subordinazione al magistero della Chiesa nel campo della fede non era vista in contraddizione con la loro autonomia e responsabilità nei campi della ragione pratica».

Il legame tra Stato e Chiesa, sempre forte nel nostro paese, vive oggi una ripresa in nome di una nuova alleanza stipulata non per la salvezza dell'anima bensì per la salvezza di tutta la società. La Chiesa di Benedetto XVI si proclama «dialogante» ma per opportunismo e non per convinzione: il confronto con i non credenti è imposto da «condizioni storiche concrete [che] non consentono di fare altrimenti». Nelle recenti dichiarazioni del papa e dei più alti rappresentanti della religione cattolica (e dei cosiddetti

«atei clericali» che Zagrebelsky vede come coloro che non si curano particolarmente della verità e della morale della Chiesa ma che piuttosto «tengono in gran conto il suo patrimonio di autorità, da investire politicamente») si intravede piuttosto una sorta di disprezzo: come chiamarlo altrimenti «l'amichevole» sentimento che suggerisce ai non credenti di «vivere come se Dio esistesse»?

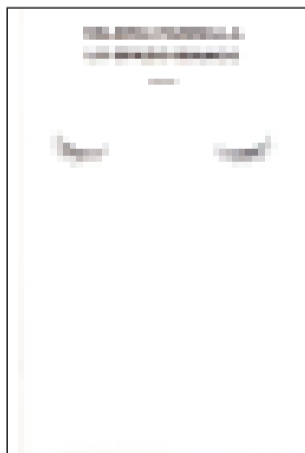
Il problema è certamente anche lo Stato, che ha la grande responsabilità di non salvaguardare con il rigore necessario le proprie prerogative e di accettare l'invasione della Chiesa nelle cose temporali senza opporre, su molte questioni, un deciso: «Non possumus».

Per Zagrebelsky è importante ricordare e rivendicare con forza il cammino storico compiuto dalle democrazie liberali per divenire società secolarizzate, la loro lotta contro l'autorità prestabilita, quella, appunto, della Chiesa che, istituzionalizzandosi, ha privilegiato un'etica della verità basata su norme dottrinali generali e astratte e ha rigettato il principio evangelico della carità.

Il cosiddetto «scisma sommerso» in tema di etica con il quale oggi la Chiesa si deve confrontare nasce proprio dal fatto che essa risponde alla domanda di carità con parole di verità e legalità: «in tema di concepimento della vita, maternità, cure terapeutiche, eutanasia, questioni di bioetica in generale, il magistero della Chiesa parla più di Vita che di viventi; in tema di sessualità più di Ordine naturale che di persone sessualmente caratterizzate; in tema di unioni tra esseri umani, più di Famiglia che non di soggetti che hanno tra loro relazioni di vita concreta. Ogni impostazione astratta dei problemi etici sacrifica necessariamente posizioni concrete, le quali, secondo la carità, dovrebbero trovare anch'esse ragione di essere riconosciute e sono invece disconosciute, spesso con grandi sofferenze personali».

Gli spunti offerti da queste pagine sono molti, ma Zagrebelsky ci spinge soprattutto a raccogliere la sfida della democrazia, a rafforzarne i suoi principi, avendo come unica e preziosa garanzia la libertà medesima.

segnalazioni - www.lucacoscioni.it/tag/in_libreria



Valeria Parrella, *Lo spazio bianco*, Einaudi, 2008, pp. 112, euro 14,80

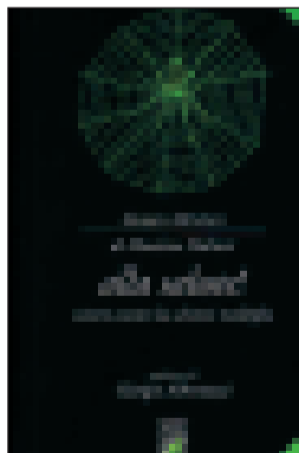
Succede che un imprevisto interrompa il corso normale della vita: un accidente si mette di traverso, e d'un tratto il tempo si biforca. Alla drammatica rapidità dell'istante si affianca un tempo diverso, dilatato e fermo: il tempo dell'attesa. «Io non sono buona ad aspettare» dice Maria, la protagonista di questo romanzo.

Eppure non può fare altro, perché sua figlia Irene è arrivata troppo presto: dietro l'obolo dell'incubatrice, Maria osserva le ore passare come una sequenza di possibilità. E tutto intorno Napoli, con le sue imperscrutabili contraddizioni, si rivela lo scenario ideale per chi comincia a capire che la vita e la morte, la speranza e la paura sono aspetti della stessa realtà.



Serge Latouche, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, 2008, pp. 135, euro 9,00

Se ormai è riconosciuto che il perseguimento indefinito della crescita è incompatibile con un pianeta finito, le conseguenze (produrre e consumare meno) sono invece lungi dall'essere accettate. Se non vi sarà un'inversione di rotta ci attende una catastrofe ecologica e umana. Per Latouche siamo ancora in tempo per immaginare, serenamente, un sistema basato su un'altra logica: quella di una «società di decrescita» o, meglio, di «acrescita». Si può e si deve quindi immaginare uno stile di vita basato sull'austerità ma non necessariamente sul sacrificio, una decrescita conviviale. Il problema dei rifiuti è mondiale ma il miglior rifiuto è quello non prodotto.



Massimo Pedroni, *Alla salute! Vivere con la sclerosi multipla*, Memori, 2008, pp. 176, euro 14,00

«Non possiamo e non dobbiamo permetterci di cadere ammalati nelle spire della rassegnazione». Questo è lo spirito con cui Massimo Pedroni (autore radiotelevisivo e, attualmente, consigliere d'amministrazione del Teatro Argentina di Roma) affronta il suo diario di viaggio nel mondo della sclerosi multipla, superando il pudore e il riserbo di scrivere com'era la sua vita prima e com'è cambiata dopo la malattia. Il libro racconta la battaglia quotidiana di Pedroni contro il «ragno» che gli rosicchia le gambe e i suoi sforzi per conquistare un'apparente normalità, la sua battaglia contro la burocrazia, l'ignoranza e l'indifferenza, quando non l'arroganza, dei «sani».

LA SCOMPARSA DI MAJORANA

Sciascia e il caso Majorana. Ovvero la scienza e la morale.

VALTER VECELLIO

Un paese che non ha cari i suoi scienziati viventi, figuriamoci se possa serbare il ricordo e la memoria di quelli che non ci sono più. Il caso Majorana letto da Sciascia

Invitato a motivare la sua decisione di candidarsi al Parlamento italiano e a quello europeo nelle liste del Partito Radicale, Leonardo Sciascia risponde: "Per rompere i compromessi e le compromissioni, i giochi delle parti, le mafie, gli intrallazzi, i silenzi, le omertà. Per rompere questa specie di patto tra la stupidità e la violenza che si viene manifestando nelle cose italiane".

C'è tutto lo Sciascia scrittore e polemista "civile" che conosciamo, e che ci si aspetta. Poi aggiunge: "Per rompere l'equivalenza tra il potere, la scienza e la morte che sembra stia per stabilirsi nel mondo...".

E' una frase chiave; per comprendere quello che Sciascia intende, è utile la lettura di un esile libretto scritto anni prima, dedicato alla vicenda di Ettore Majorana ("La scomparsa di Majorana", appunto), lo scienziato misteriosamente scomparso il 26 marzo 1938. Settant'anni fa: poteva essere l'occasione per una riflessione sul potere, la scienza e la morte, e la letale equivalenza che sempre più si va saldando. Ma viviamo in un paese che non ha cari i suoi scienziati viventi, figuriamoci se serba ricordo e memoria di quelli che non ci sono più.

Per tornare al libretto su Majorana: "E' storia ormai a tutti nota", scrive Sciascia, "che Fermi e i suoi collaboratori ottennero senza accorgersene la fissione del nucleo di uranio nel 1934... Quelli che venivano chiamati i 'Ragazzi di Panisperna' erano arrivati a questo risultato senza rendersene conto...".

Ancora Sciascia, in un'intervista del 1978: "Sono stati quelli di via Panisperna a scrivere che la Provvidenza li aveva 'accecati', impedendo loro di trarre tutte le spaventose conseguenze delle loro scoperte. Perché Majorana non avrebbe potuto vedere quel che gli altri non avevano visto per ragioni di 'Provvidenza'?".

Sciascia definisce Majorana "siciliano buono"; e chiarisce che "come tutti i siciliani migliori non era portato a fare gruppo, a stabilire solidarietà e a stabilirvisi"; mentre sono quelli "peggiori", ad avere il gusto e il genio del gruppo, della cosca. Poi annota che tra Majorana e il resto del gruppo di

via Panisperna, c'era una differenza profonda: quelli "cercavano", lui "trovava"; per gli altri la scienza era un fatto di volontà, per lui di natura. Quelli l'amavano, la scienza; volevano raggiungerla, e possederla. Majorana, forse senza amarla, la "portava". Usa proprio questa espressione: "la portava". Si "porta" qualcosa; e Sciascia lascia intendere che ad un certo punto Majorana non ha più voluto "portare"; come chi ha timore di farlo; e si ferma su una soglia al di là della quale non può, non vuole andare. Per Sciascia, Majorana è "il simbolo dell'uomo di scienza che rifiuta di mettersi in quella prospettiva di morte cui altri, con disinvoltura, a dir poco, si erano avviati".

Torniamo al libro. C'è una pagina illuminante, che ben descrive il "sentire" di Sciascia. "Chi, sia pur sommariamente, conosce la storia dell'atomica è in grado di fare questa semplice e penosa constatazione: che si comportarono liberamente, cioè da uomini liberi, gli scienziati che per condizioni oggettive non lo erano; e si comportarono da schiavi, e furono schiavi, coloro che invece godevano di una oggettiva condizione di libertà. Furono liberi coloro che non la fecero. Schiavi coloro che la fecero".

Majorana è il campione di questi schiavi-liberi: "gli schiavi ne ebbero preoccupazione, paura, angoscia. Mentre i liberi, senza alcuna remora, e persino con una punta di allegria, la proposero, vi lavorarono, la misero a punto, e senza porre condizioni o chiedere impegni, la consegnarono a politici e militari".

E' un tema di scottante attualità questo della responsabilità morale dell'uomo di scienza; tema poco dibattuto in generale; e ancor meno dagli scrittori, e da quanti hanno la capacità, i mezzi, il tempo per tener desta la propria intelligenza; proprio coloro che più di altri dovrebbero e potrebbero farlo, sono i più assenti.

Qui conta poco se Majorana si sia suicidato, come vuole la versione ufficiale; o se il suicidio l'abbia simulato, volontariamente confinandosi in un convento, come ritiene Sciascia (il Vaticano potrebbe dire una parola chiarificatrice: impossibile che là qualcuno non sappia se Majorana si sia o no esiliato in un monastero). Conta che abbia intuito le spaventose conseguenze della fissione nucleare, e in preda ad angoscia e spavento abbia escogitato come unica via d'uscita lo scomparire: per non essere costretto a "portare" quella scienza che lo atterrisce.

Ma oltre al rapporto uomo-scienza-verità, ne "La scomparsa di Majorana", c'è un altro tema che è un po' l'"ossessione" di Sciascia: la giustizia. Una sorta di libro nel libro:

Nell'estate del 1924, in casa di Antonino Amato, benestante catanese, un bambino - unico figlio dell'Amato - brucia nella culla... Non si pensa a un delitto se non quando dai resti della combustione viene il sospetto e poi la certezza che del liquido infiammabile era stato sparso. Da chi, si arriva subito a scoprirlo: una cameriera di sedici anni, Carmela Gagliardi. E perché un delitto così tremendo? La ragazza spiega: perché mia madre si ostinava a tenermi a servizio in casa Amato, mentre io volevo tornare a servire dai Platania, ai quali mi ero affezionata e che mi volevano bene. La spiegazione, appunto perché convincente, non convince...

La spiegazione "convincente" è relativa a una complicata questione di eredità. In breve: non ci vuole molto a far dire alla ragazza che ha agito "per mandato". Dopo lunga ed estenuante "pressione", Carmela "coglie" un nome, Majorana appunto; che però sono due: Giuseppe e il fratello Dante. Dopo un non breve tergiversare, viene "scelto" Dante; si arresta il fidanzato della sorella, Rosario Sciotti; il fratello di Carmela, Giovanni, la madre. I tre negano ogni cosa, e non confessando non rendono possibile l'arresto di Dante. Sono lasciati in carcere, per "ammorbidirsi"; e alla fine, si "convincono": fanno i nomi di complici, istigatori, mandanti. Una lunga lista, in cima alla quale ci sono Dante Majorana e la sorella Sara:

Inchiodati dalle accuse della ragazza (ritenute veritiere doppiamente in ordine a due criteri che possiamo definire consueti nell'amministrazione della giustizia: che i minori in età, e specialmente i bambini, sempre dicono la verità, e che un imputato o un testimone è più facile menta nella prima dichiarazione che nella seconda), altra salvezza per loro non c'era che accusare, che coinvolgere quante più persone potevano: fino al parossismo, fino all'assurdo. Soltanto raggiungendo l'assurdità il processo poteva - enorme mongolfiera - ricadere sul terreno del buon senso, della verità. E così fu. Dal 4 aprile al 13 giugno del 1932 - Dante e Sara Majorana da tre anni in carcere, gli altri da otto; e Giovanni Gagliardi era intanto impazzito - la Corte d'Assise di Firenze tornò a quel piccolo grumo di verità, alla miserabile (commiserabile) verità del "delitto ancillare". Desperatamente piangendo, ormai don-

na, Carmela Gagliardi per la seconda volta, dopo otto anni, la confessò: Io sola sono colpevole. E soltanto il suo pianto, il suo rimorso, ricordarono che al centro di quel labirinto di odio, di menzogna, di disperazione, c'era il piccolo Ciccuzzu Amato, il bambino bruciato nella culla...

Una macchinazione giudiziaria esemplare, raccontata in poche, dense, paginette; che raccontano

come "ieri", al pari di "oggi" la giustizia, i suoi "palazzi", e chi la giustizia la celebra, "siano qualcosa da cui è saggio cercare di stare il più lontani possibile", come scriveva Giuseppe Prezzolini in una lettera del 1914 a Giovanni Amendola. Lo si dice con avvillimento e pena; quel consiglio purtroppo è ancora eccellente.



Quello della responsabilità morale dell'uomo di scienza è tema poco dibattuto anche dagli scrittori, da quanti hanno la capacità, i mezzi, il tempo per tener desta la propria intelligenza. Proprio coloro che più di altri dovrebbero e potrebbero farlo, sono i più assenti.



Ettore Majorana (Catania, 5 agosto 1906 - 1938?) è stato un fisico italiano scomparso misteriosamente nel 1938.

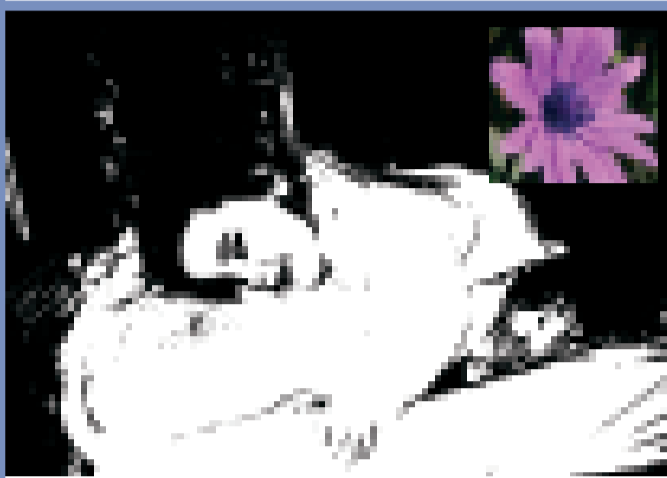
"Al mondo ci sono varie categorie di scienziati, gente di secondo e terzo rango, che fanno del loro meglio ma non vanno lontano. C'è anche gente di primo rango, che arriva a scoperte di grande importanza, fondamentale per lo sviluppo della scienza. Ma poi ci sono i geni come Galileo e Newton. Ebbene Ettore era uno di quelli. Majorana aveva quel che nessun altro al mondo ha. Sfortunatamente gli mancava quel che è invece comune trovare negli altri uomini: il semplice buon senso". (Enrico Fermi)



GIUSEPPINA DEROSI

Sono una mamma di Trieste con un bambino di 17 mesi, Sebastiano, malato di atrofia muscolare spinale di primo tipo (o sindrome di Werdnig-Hoffman), una patologia genetica rara che di solito provoca la morte entro i primi 12 mesi di vita. A fatica e lottando contro le istituzioni siamo riusciti a fare applicare la NIV (Non Invasive Ventilation) al nostro piccolo. Lo aspiriamo, lo nutriamo via sondino naso gastrico, gli ripuliamo i polmoni con un In-Exsufflator, lo massaggiamo, cerchiamo di fargli fare una vita normale: anche se non riesce a stare in piedi e a reggere la testa è un bambino vivace e pieno di vita. Sebastiano ha 3 fratelli poco più grandi di lui perciò è inserito in un ambiente familiare positivo e stimolante.

A giugno dell'anno scorso, dopo che Sebastiano ha superato una grave crisi respiratoria che lo ha tenuto in ospedale per un mese e mezzo (ormai lo davano per spacciato), sono rientrata al lavoro usufruendo delle 2 ore di permesso giornaliero previsto dalla legge 104. Fino ad oggi mi sono avvalsa di un totale di 6 settimane di congedo straordinario e di due giorni di malattia per riprendermi dopo che mio figlio, a Natale, ha avuto un arresto respiratorio che io stessa ho risolto con la respirazione artificiale. Ho sempre lavorato bene e rispettato le scadenze, che non si differenziano da quelle dei miei colleghi che lavorano a tempo pieno; mi sono data da fare e ho cercato di non tirarmi mai indietro. Da circa un mese ho iniziato a ricevere pressioni da parte dell'azienda, sempre per telefono e quindi ben poco impugnabili. In questi giorni ho pensato molto e ho fatto una scelta sicuramente non facile: ho deciso di rinunciare ai benefici della legge 104 così da non poter essere accusata di mettere in difficoltà il mio capo e di impedire l'efficienza e la produttività aziendali con le



ATROFIA MUSCOLARE

GIUSEPPINA RITORSIONI CONTRO UNA MAMMA

mie assenze.

Si parla tanto di tutelare la vita e della legge sull'aborto ma la triste realtà è che se si mette al mondo un figlio con un grave handicap, come il mio, si finisce per essere discriminati ed emarginati. La legge che tutela contro le discriminazioni vale per i portatori di handicap ma mio figlio è troppo piccolo quindi è discriminata la sua famiglia. La verità è che i bambini gravemente malati sono scomodi per la società e a nessuno interessa che mio figlio non sia diversamente abile ma un bimbo solare e felice di vivere, anche se a modo suo. Sebastiano negli atti quotidiani vive diversamente ma in tutto il resto è un bambino come gli altri, anche capriccioso.

Potevo scegliere di lasciare che la malattia facesse il suo decorso e ora non lo avrei più e forse non avrei perso il mutuo regionale e non starei rischiando il mio lavoro. Ma è davvero possibile che non esista nessuna legge che tuteli una mamma come me? Si parla tanto di tutela della maternità e del disabile, ma poi alla fine anche se esiste una legge che mi permette di seguire e curare mio figlio perché non esiste niente che mi permetta di usufruirne senza subire ritorsioni? E il prepensionamento per i genitori di disabili gravi? Se va avanti così non arriverò neppure alla pensione perché se perdo questo lavoro chi mi assumerà sapendo che, in teoria, potrei avvalermi della 104?

Ho letto la storia di Luca Coscioni e ritengo che quanto detto e iniziato debba andare avanti, perché le malattie genetiche rare non sono così rare ed è un diritto poter far nascere figli sani e fare in modo che se ne vadano nel modo più dolce possibile.

@pprofondisci

Per leggere e commentare questa ed altre "storie di speranza", www.lucacoscioni.it/flexinode/list/10

ISCRITTI NEL MESE DI APRILE

Iscritti: Lanfranco Turci € 12.000,00; Sandra Bardin € 500,00; Pietro Colombo € 400,00; Anna Cristina Pontani Coscioni € 300,00; Remigio Benni € 200,00; Claudio Bucalossi € 200,00; Carmela Galeone € 200,00; Patrizia Beatrice Albertano € 100,00; Frida Alberti € 100,00; Bruno Ambrosetti € 100,00; Lara Arosio € 100,00; Antonio Bartoletti € 100,00; Bernardo Bassoli € 100,00; Stefano Bertotti € 100,00; Renzo Boatelli € 100,00; Luca Bosio € 100,00; Serafino Bruni € 100,00; Norberto Capriolo € 100,00; Claudia Caputi € 100,00; Andrea Cardillo € 100,00; Paolo Cardoni € 100,00; Patrizia Cattaneo € 100,00; Francesco Cavalcoli € 100,00; Fiorenzo Cazzato € 100,00; Fabrizio Ceciliani € 100,00; Maria Cianchi € 100,00; Fabrizio Colongo € 100,00; Gianni Conti € 100,00; Antonino Cusimano € 100,00; Ezio Dallo € 100,00; Domenico Danza € 100,00; Piero D'aversa € 100,00; Maria Luisa De Banfideld € 100,00; Rosalba De Blasio € 100,00; Daniele De Matteis € 100,00; Roberto Defez € 100,00; Maurizio Del Verme € 100,00; Luigi Dell'orto € 100,00; Luca Di Monte € 100,00; Dario Fassini € 100,00; Alessandro Galli € 100,00; Cristina Giannetto € 100,00; Giulia Innocenzi € 100,00; Antonio Intorcica € 100,00; Marisa Jaconi € 100,00; Giuseppe Andrea Lamanna € 100,00; Maria Mechelli € 100,00; Giancarlo Nobile € 100,00; Eleonora Palma € 100,00; Luisella Palumbo € 100,00; Alberto Penna € 100,00; Maria Angela Perelli € 100,00; Bianca Piazzese € 100,00; Andrea Picchi € 100,00; Maria Piccione € 100,00; Roberto Pillitteri € 100,00; Andrea Pisoni € 100,00; Mauro Piva € 100,00; Giovanni Porto € 100,00; Eugenio Probatì € 100,00; Luigi Righini € 100,00; Paolo Ripanti € 100,00; Mihai Roberto Romanciuc € 100,00; Elena Romani € 100,00; Abdalfattah Saadawi

€ 100,00; Stefano Saba € 100,00; Barbara Salerno € 100,00; Donata

50,00; Maria Antonietta Pontani € 50,00; Giovanni Re € 50,00; Pietro

Bianchini € 5,00; Paride Leinardi € 5,00; Angela Maria Ramacci € 2,00

Per la libertà
di ricerca scientifica

2008

"Non possiamo aspettare
le scuse di uno dei prossimi Papi"
Luca Coscioni

Associazione di promozione sociale

Soggetto costituente
del Partito Radicale Nonviolento

Sandri € 100,00; Alessandra Scaccia € 100,00; Sandro Sideri € 100,00; Carlo Tatarano € 100,00; Daniela Rita Vacirca € 100,00; Giordano Vignali € 100,00; Gabriella Villari € 100,00; Fabio Marazzi € 100,00; Sandro Ottelli € 100,00; Rino Pieroni € 100,00; Giovanni Vegetti € 100,00; Sergio Tatarano € 45,00; Silvia Colombo € 25,00; Lina Moschini € 11,00; Roberta Costabile € 10,00 (Iscritta Sotto I 20 Anni)

Contributi: Gigi Omar Modica € 400,00; Patrizia Lavia € 100,00; Luciano Massetti € 100,00; Luca Gianaroli € 93,29; Antonio Addeo € 50,00; Mario Aluigi € 50,00; Serenella Bronzini € 50,00; Marina Carreras € 50,00; Mario Ciocca € 50,00; Francesco Cristaudo € 50,00; Andrea Crivelli € 50,00; Nicolo' Di Grado € 50,00; Ugo Ferri € 50,00; Mario Niolu €

Romagnoli € 50,00; Ambrogio Spinelli € 50,00; Bruno Zambianchi € 50,00; Filomena Zea € 50,00; Achille Caprotti € 30,00; Pietro Cavallo € 30,00; Andrea Della Bosca € 30,00; Antonella Laveglia € 30,00; Mara Cavazzi € 25,00; Francesca Romana Gamba € 25,00; Chiara Leone € 25,00; Dante Pozzoli € 25,00; Roberto Scarsciotti € 25,00; Raffaella Senatore € 25,00; Stefano Spoltore € 25,00; Mario Andreoli € 20,00; Pierluigi Di Pisa € 20,00; Francesco Paolo Fazio € 20,00; Gian Paolo Hansen € 20,00; Massimo Paccès € 20,00; Zarko Prebil € 20,00; Angelino Spanu € 20,00; Raffaele Villanova € 20,00; Guglielmina De Biasi € 17,00; Anna Maria D'andrea € 15,00; Anna Maria Izzo € 15,00; Roberto Sciannimanico € 15,00; Paolo Argenziano € 10,00; Pierluigi Capuozzo € 10,00; Alberto Marengoni € 10,00; Fiore Aurelia Schiavo € 10,00; Mario

Pacchetto: FBruno Aceto; Vincenzina Antonelli; Antonio Balestri; Angiolo Bandinelli; Enrico Benvenuti; Francesco Benzi; Corrado Bohm; Giampiero Buonomo; Giorgio Cataldi; Marco Cirinei; Simona Colombo; Marco Cremonini; Roberto D'achille; Roberto Delle Chiaie; Roberto Di Luzio; Antonio Di Maio; Marco Elifani; Aloisia Felici; Franco Fioretti; Raffaele Fortino; Cesare Friggi; Nicola Ghiotto; Giovanna Grasso; Guelfo Guelfi; Raffaele Ianniruberto; Milena Lorenzini; Stefano Magini; Alessandro Marsigli; Catello Masullo; Armando Miliazza; Elisabetta Mirra; Maria Teresa Morvillo; Maurizio Orlandella; Maria Antonietta Ottino; Maria Luigia Palama; Sergio Puglioli; Elena Rigoli; Carla Rossi; Paolo Ruggiu; Antonella Sacco; Matteo Seppi; Giulia Simi; Silvana Tei; Leonardo Tomasello; Giuliano Toniazzo; Simone Vignini; Gian Gaspare Zuffa

Aumento quota: Anna Cristina Pontani Coscioni € 600; Anna Cristina Pontani Coscioni € 300; Catena Lea Radici € 300; Dominique Velati € 300; Vittorio Beneduce € 200; Roberto Frezzato € 100; Francesco Orabona € 100; Sandro Ottelli € 100; Sandro Ottelli € 100; Rino Pieroni € 100; Catena Lea Radici € 100; Alberto Ravasin € 100; Giuseppina Ricci € 100; Margherita Rosso € 100; Vidmer Scaioi € 100; Francesco Voena € 100; Aurelia Venturini Biondi € 80; Sergio Rovasio € 65,70; Italo Benso € 50; Elena Betta € 50; Giorgio Cusino € 50; Fiorina De Biasi € 50; Silvia Colombo € 25; Alfredo D'aloia € 20; Franca Moretti € 20; Mauro Mugnai € 10



lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Ru486, dove?

Salve sono una ragazza incinta di 6 settimane e vorrei ricorrere all'aborto tramite ru486 e non con un intervento. Volevo sapere potete indicarmi a chi posso rivolgermi in Italia o se devo necessariamente andare all'estero. Grazie mille cordiali saluti. **Emma**

Io sono andata in Svizzera

Ciao a tutti! Voglio poter dare una mano a chi come me si è trovata o si potrebbe trovare in una situazione delicata, dolorosa sia come persona che come donna. Ho utilizzato la RU486 ma non in Italia poiché le tempistiche tra la visita e l'inizio del trattamento sarebbero state troppo lunghe e avrei rischiato di oltrepassare la linea del 49° giorno tempo limite dopo il quale non è possibile legalmente usufruire della pillola. In Italia, per effetto della legge 194 (intoccabile!) dalla richiesta di interruzione di gravidanza alla prenotazione della prestazione sia essa chirurgica o farmacologica deve passare una settimana e davvero troppo facilmente si rischia di oltrepassare i termini. Io mi sono rivolta alla clinica del dott. Stamm a Locarno. E' una clinica per la fertilità ma tratta anche l'uso del Mifegyne. Il centro è davvero serio e loro molto professionali. Il giorno del trattamento verranno date tre pillole e dopo 48 ore occorrerà tornare al centro per l'assunzione di altre due pastiglie. Vi assicuro che è un metodo più umano e meno violento, invasivo e doloroso sia dai punti di vista fisico che psicologico. Il numero del centro è +41 918114538. Un abbraccio a tutte! **Laura**

La mia cannabis terapeutica

Volevo solo portare la mia esperienza non come modello da seguire ma solamente come pura e semplice esperienza personale. Da ragazzino ho subito a seguito di incidente la frattura della quinta vertebra lombare che mi ha causato fortissimi mal di schiena e frequenti cefalee. Dietro consiglio di un amico medico con i miei stessi problemi ho iniziato a fumare cannabis o ad assumerla oralmente attraverso il suo consumo sotto forma di biscotti da me preparati. Questo uso va avanti ormai da 5 o 6 anni ed ho iniziato a produrla da solo in casa dal momento che non inten-

do alimentare il narcotraffico e per evitare l'incontro con personaggi poco affidabili come marocchini ed altro. Da tempo i miei mal di schiena sono notevolmente calati sia come frequenza che come intensità e non ho praticamente più il mio solito mal di testa. Ho provato anche a sospendere l'uso di cannabis ma ho subito notato il ricomparire della mia solita lombosciatalgia che m'impedisce spesso di lavorare in cantiere e dal momento che costruisco abitazioni e non posso non lavorare fisicamente a causa di tali mal di schiena ho ripreso il regolare consumo della mia cannabis. Vivo costantemente nel terrore di una visita delle forze dell'ordine. Voglio precisare che non sono dedito allo spaccio o altro e sono il presidente di una società di un settore importante quindi tutt'altro che uno spiantato. Cordiali saluti, **M. M.**

Una figlia e la pillola del giorno dopo

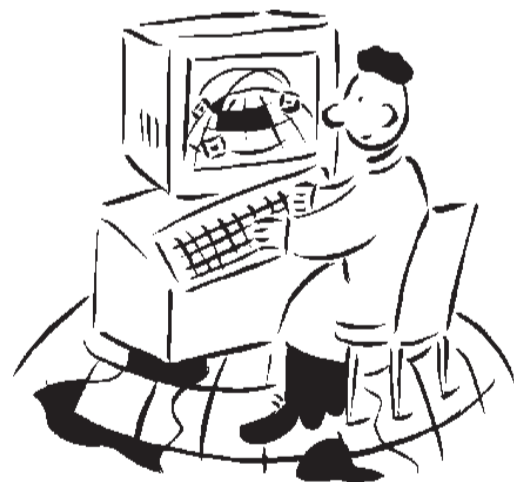
Mi sono malauguratamente trovata a dove sperimentare sulla mia pelle - anzi, su quella di mia figlia minore - la penosa esperienza di aver urgente bisogno della prescrizione della cosiddetta pillola del giorno dopo. Tutti i consultori di sabato sono chiusi e quindi mi sono rivolta al pronto soccorso dell'Ospedale di zona. Il ginecologo di guardia, contattato intorno alle ore 12.30, avvertito telefonicamente dall'infermiera dell'accettazione, si è rifiutato di effettuare la prescrizione medica in quanto obiettore. L'infermiera mi ha allora consigliato di rivolgermi al vicino nosocomio evitandone esplicitamente un altro in quanto "lì sono tutti obiettori". Mi sono precipitata al suddetto ospedale (ore 13), dato che il farmaco va assunto preferibilmente entro le prime 12 ore dal rapporto a rischio e al massimo entro le 72 successive ma a scapito dell'efficacia del prodotto, ma mi sono ritrovata un altro muro davanti. Un altro sedicente medico obiettore: ma di che? Trattasi di "contraccettivo orale di emergenza". Sempre protetto dal filtro dell'infermiera, si è rifiutato di effettuare la prescrizione. Alle mie proteste - in piedi davanti al bancone dell'accettazione sigillato da vetri per cui tutto il colloquio, richiesta, spiegazioni dell'accaduto, negazione del farmaco, etc., è avvenuto sia in

questo caso che nell'ospedale precedente di fronte a tutti i pazienti in attesa, in perfetta violazione della privacy e senza mai poter parlare con un medico - l'infermiera mi ha allungato un foglio "preparato dal medico responsabile per tutelarsi". Nel foglio si allude a una clausola di un documento redatto dal Comitato Nazionale di Bioetica che prevede l'obiezione di coscienza per la pillola del giorno dopo. Vorrei sapere da quando le leggi dello Stato sono soggette a tale Comitato. Ma qual è secondo voi la procedura più indicata - lettera all'Ordine dei medici, esposto - per poter protestare efficacemente contro questo comportamento illegale? Ho segnalato l'episodio al Ministero della Salute che però, ora, cambierà registro. **Michela**

L'associazione le metterà a disposizione, tramite il servizio di Soccorso Civile, un supporto legale gratuito per denunciare l'episodio alle competenti autorità (come abbiamo già fatto a Roma).

Boselli e la pillola del giorno dopo

Ho chiesto all'Onorevole Enrico Boselli perché nel suo patto laico non si chiedesse l'abolizione dell'obbligo di ricetta per la pillola del giorno dopo. Segnalo la risposta rivoltami da Boselli sul tema: "non è questione di essere poco laici: la pillola del giorno dopo è una medicina che può avere seri effetti collaterali e, come tutte le medicine non da banco, necessita di ricetta medica. Dobbiamo essere laici, ma anche garantire la salute delle donne" (da www.enricoboselli.com). Ho fatto presente che la pillola del giorno dopo è senza ricetta nei seguenti paesi: la pillola del giorno dopo è disponibile SENZA RICETTA in Francia e nei seguenti paesi: Stati Uniti (FARMACO DA BANCO), Svizzera, Regno Unito, Sudafrica, Albania, Algeria, Belgio, Canada (Québec), Cile, Danimarca, Finlandia, Grecia, Israele, Messico, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo e Svezia. Mi chiedo, questi paesi attentano alla salute delle donne? Nessuna risposta da Boselli. Saluti, **Leonardo Dei Rossi**



I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo: www.agendacoscioni.it
Commenta gli articoli sul sito!

IL NUMERO CINQUE/08 DI "AGENDA COSCIONI" È STATO CHIUSO LUNEDÌ 28 APRILE 2008

Il mensile "Agenda Coscioni", giunto al suo ventunesimo numero, ha una tiratura media di 40.000 copie, distribuite via posta su scala nazionale.

DIRETTORE

Rocco Berardo

CAPO REDATTORE

Marco Valerio Lo Prete

GRAFICA

Mihai Romanciuc

HANNO COLLABORATO

Angiolo Bandinelli, Marco Cappato, Alessandro Capriccioli, Josè De Falco, Maria Antonietta Farina

Coscioni, Filomena Gallo, Giulia Innocenzi, Marzia Mazzer, Simona Nazzaro, Maria Pamini, Alberto Pati, Marco Perduca, Carmen Sorrentino, Giulia Simi
Illustrazioni: Paolo Cardoni

INVIA UN CONTRIBUTO E RICEVERAI IL NOSTRO GIORNALE AGENDA COSCIONI

Gli indirizzi utilizzati per inviare questa rivista sono utilizzati dall'Editore esclusivamente per far pervenire questa pubblicazione ai destinatari. I dati di recapito, se non sono stati forniti direttamente dall'interessato, provengono da liste pubbliche e non vengono utilizzati dall'Editore per fini ulteriori. Per integrare, modificare, aggiornare o far cancellare tali dati basta scrivere a info@associazioneoscioni.org

Una nostra campagna di primavera è vinta!

Lo Stato dovrà fornire alle persone con grave disabilità comunicativa le tecnologie per tornare a poter esprimersi. Grazie alla lotta iniziata da Luca Coscioni e continuata poi da Piergiorgio Welby e Franco Cuccaro, da Giovanni Nuvoli e Egidio Sisinni, grazie all'impegno di Severino Mingroni, Sabrina Di Giulio, Antonio Tessitore, Giuseppe Pulcini e Rosma Scuteri, grazie alla nonviolenza di Lucio Berté, Dominique Velati e di tanti altri militanti dell'Associazione Coscioni! Un passo fondamentale per la libertà di comunicazione per le persone gravemente disabili è stato compiuto.

per quello che abbiamo dimostrato di saper fare, e che vogliamo continuare a fare, contribuisci o iscriviti!

www.lucacoscioni.it/5x1000

Per destinare il 5 per mille all'Associazione Luca Coscioni è sufficiente: apporre la propria firma nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle associazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"; riportare il codice fiscale dell'Associazione Luca Coscioni (97283890586) nell'apposito spazio subito sotto la firma.

Per chiarimenti scrivi a: donazioni@associazione-coscioni.org

www.lucacoscioni.it/contribuisci

ISCRIVITI CON CARTA DI CREDITO

su www.lucacoscioni.it
oppure telefonando allo 06 68979.286

ISCRIVITI CON CONTO CORRENTE POSTALE

n. 41025677 intestato a "Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica",
Via di Torre Argentina n. 76 - cap 00186, Roma

ISCRIVITI CON BONIFICO BANCARIO

intestato a Associazione Luca Coscioni presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21 IBAN:
IT79E0832703221000000002549 BIC: ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE

Socio sostenitore almeno 200 euro
Socio ordinario almeno 100 euro

SE HAI MENO DI 20 ANNI

Ti puoi iscrivere con soli 10 euro